NOTIZIE DI ANTONIO ALLEGRI, DI ANTONIO BARTOLOTTI SUO MAESTRO, E DI ALTRI PITTORI ED ARTISTI...

Quirino Bigi

Digitized by Google

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES

Digitized by Google

NOTIZIE

DI

ANTONIO ALLEGRI

DI

ANTONIO BARTOLOTTI

SUO MAESTRO

E DI

ALTRI PITTORI ED ARTISTI CORREGGIESI

DELL' AVVOCATO

CAV. QUIRINO BIGI

Membro della R. Deputazione di Storia Patria
per le Provincie dell' Emilia

Corrispondente di varie Accademie Scientifiche
Letterarie ed Artistiche

MODENA

TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

1873.

Digitized by Google

Estratto dal Vol. VI degli *Atti e Memorie*
di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi.

Digitized by Google

PROEMIO

Il libro ch' io presento a' miei concittadini contiene le notizie dei primari artefici Correggiesi che fiorirono dopo il rinnovamento degli studi fino al secolo decimonono. Scopo precipuo del quale, a dirlo colle parole del ch. march. Giuseppe Campori si è quello di *confermare i fatti già noti, di svelarne dei nuovi, di correggere gli errori, di chiarire dubbiezze*, facendo palese tutto ciò che sino ad ora potei rinvenire intorno ad Antonio Allegri, al suo Maestro Antonio Bartolotti, ed agli altri nostri artisti; onde almeno non andassero perdute le memorie che da alcuni anni estraeva da cronache patrie, da parecchi documenti inediti, e da Rogiti dell'Archivio Notarile.

Tuttavia non mi sarei risolto a questa pubblicazione, specialmente trattandosi di materia artistica che richiede moltissime cognizioni delle quali io mi riconosco povero, se diversi letterati miei amici non m'avessero incoraggiato a tentare l'impresa, e se

Digitized by Google

la R. Deputazione di Storia Patria non mi avesse allettato coll'offerirsi di commetterla alle stampe. Ma una non lieve difficoltà mi si affacciava, ed era di collegare queste notizie per ordine cronologico, e in modo che presentassero una distinta biografia d'ogni soggetto su cui m'accingeva a scrivere. La quale difficoltà parvemi superata, allorchè riescii a stabilire che prima e contemporaneamente al Correggio qui esisteva una buona scuola di pittura di cui era capo lo stesso Antonio Bartolotti; che qui l'Allegri ebbe istruzione nelle lettere, nelle scienze ed in ogni sorta di arti liberali, che qui trovò elementi tali da servirgli d'esempio e d'impulso a divenir così grande; e a dimostrare del pari di quanti altri personaggi celebri nelle arti sia stata sempre feconda questa terra dall'epoca di quella scuola sino ai viventi, indicando le opere più certe e le azioni più splendide della vita loro, perchè si possano veramente conoscere i meriti di ciascheduno di essi.

Accolgano pertanto di buon grado i miei Concittadini e gli amatori delle arti belle questo mio lavoro che per me non fu al certo palestra oratoria, ma solo un'esposizione storica di fatti, di notizie e di osservazioni intorno ad ogni nostro artista; e nel quale avranno se non altro una prova del mio buon volere e dell'amore che porto alla mia patria.

Digitized by Google

DEL CORREGGIO

E DEL SUO MAESTRO

ANTONIO BARTOLOTTI

Non sarà discaro agli amatori delle Arti belle, se di nuovo vengo a parlare del celebre mio concittadino Antonio Allegri detto il Correggio,[1] essendochè mi è venuto in pensiero di rendere di pubblica ragione alcune importanti notizie che raccolsi dalle Memorie patrie intorno ai primi suoi studi in lettere e in arti finora sconosciute, come pure intorno a tanti altri nostri artefici a lui contemporanei e posteriori.

Il Vasari, parecchie volte inesatto, fece nascere il Correggio da una famiglia oscura, e lo dipinse

[1] Dal mio Discorso di Antonio Allegri detto il Correggio offerto alla R. Accademia Parmense di Belle Arti ed ivi stampato pei Tipi Carmignani nel 1860, alla pag. 17, si ha che Antonio nacque in Correggio nel 1494 da Pellegrino Allegri e da Bernardina Piazzoli detta degli Aromanni.

Digitized by Google

come costantemente tormentato dalla miseria. Anche Annibale Caracci cadde in quest' ultima esagerazione, ma parlò del Correggio con sentimenti nobili e con quel rispetto che un distinto artista doveva ad altro grande artista: « Il mio cuore soffre, ei « diceva, e versa delle lacrime di sangue solo pen- « sando alla sfortuna di questo povero Antonio. Un « così grand' Uomo, se pur fu Uomo e non piut- « tosto un Angiolo sopra la terra, fu dimenticato in « un paese ove non si conobbe, e fu condotto dalla « sua stella a morirvi sì disgraziatamente ».[1] Il Ratti, il Lanzi, il Tiraboschi, il Padre Affò, il Mengs e più anticamente lo Scanelli e l'Orlandi si sollevarono contro l'asserzione del Vasari. Dimostrarono che il Correggio non era dell' infimo volgo, e che i suoi genitori ebbero cura di farlo educare, massime nello studio delle lettere. Il nostro Padre Luigi Pungileoni, indefesso ricercatore delle notizie d' Allegri, riuscì a provare con documenti irrefragabili che Pellegrino Allegri padre di Antonio era possidente e buon commerciante. Per la qual cosa godendo la sua famiglia di quell' aurea mediocrità che la collocava egualmente lungi dal fasto e dalla miseria, potè dare ad Antonio l' educazione necessaria per incamminarlo ai grandi trionfi che ottenne nelle arti.[2]

[1] Così si spiega Annibale Caracci in una lettera che scrisse da' Parma nel 1580 a Luigi Caracci.

[2] Di Antonio Allegri, Memorie Istoriche del Padre Luigi Pungileoni. Parma, pei Tipi Ducali 1818, T. I, alle pag. 2 e 3.

Digitized by Google

Infatti trovo nelle patrie memorie e nell'opera del Pungileoni che il giovine Antonio fu istruito da Giovanni Berni nei principii elementari delle lettere, e da Battista Marastoni nell'eloquenza e nella poesia.[1] Sotto poi la disciplina di Giambattista Lombardi, già Professore di Filosofia e di Medicina in Ferrara e in Bologna e caldissimo amatore delle lettere e delle arti, si riempì la mente di scientifiche idee.[2] Lo studio della filosofia, della matematica, dell'anatomia e dell'ottica fu il massimo degli aiuti che ebbe dal suo Mecenate. E così potè apprendere la struttura del corpo umano, la giusta proporzione delle membra, la simmetria e la proprietà delle figure, e potè pure, come dice il cav. Pietro Martini,[3] acquistare nelle ragioni ottiche cognizioni tali per le quali seppe calcolare secondo le varie distanze e le superficie varie, la proiezione delle ombre e le dimensioni delle figure.

[1] Giovanni Berni di Ubertino era oriondo di Piacenza, come G. Batt. Marastoni di Modena. Essi presero domicilio in Correggio verso il 1500: il primo fu nominato Maestro di Scuola e precettore di Grammatica, e l'altro di Rettorica e di belle lettere. Memorie patrie manoscritte.

[2] Niccolò Postumo Signore di Correggio, Poeta e Guerriero del XV secolo, desideroso di far fiorire ne' suoi Stati le lettere e le scienze, volle il Lombardi per suo medico e lo volle anche collocare nel seggio de' primarii suoi letterati. Veggasi il mio Discorso di G. Battista Lombardi nella Strenna Correggese, anno I, stampata in Correggio nel 1867.

[3] Di Antonio Allegri scrisse l'illustre mio amico cav. Pietro Martini, opera stampata pei Tipi Carmignani in Parma, 1865. Veggasi la pag. 31.

Digitized by Google

Il primo maestro del giovinetto Allegri nell'arte del disegno e della pittura fu Antonio Bartolotti insieme al di lui zio Lorenzo Allegri. E qui torna opportuno di richiamare alcune notizie inedite del pittore Antonio Bartolotti, o Bartolozzi, nato in Correggio verso il 1450 e cessato di vita nel 1527.[1] Esse dicono che Antonio Bartolotti *detto anche Tognino degli Anceschi* nel 1500 era in Correggio Caposcuola dell'arte dei Pittori, fu maestro di Antonio Allegri e dipinse varie figure nella chiesa di S. Maria, tra le quali esistono di lui un S. Pietro ed una S. Teresa.[3] Verso il 1511 fece una bella pittura rappresentante una Madonna con un Bambino, San Francesco d'Assisi e S. Quirino. In un angolo della medesima veggonsi le lettere A. B. D. N. D. F. MCCCCCXI che voglion dire *Antonius Bartolotti De Nostra Devotione Facta* 1511, cioè nell'anno della peste che tanto desolò Correggio. E dall'atteggiamento di S. Quirino nostro protettore che con una

[1] La famiglia dei Bartolotti era prima chiamata *degli Ancini* e poi fu detta anche *degli Anceschi* Era quivi rispettabile, e la resero più rispettabile i figli dell'*Egregio Pittore*, tra i quali uno fu Arciprete di Fossotondo, e l'altro divenne Cameriere d'onore di Papa Giuliano de' Medici. Una sorella di Antonio passò a marito in Modena nella Casa Tassoni. Memorie patrie manoscritte del Bulbarini e riordinate dal dott. Ernesto Setti con varie aggiunte, esistenti in quest' Archivio Comunale di Correggio.

[2] Queste due figure in piedi su tele di forma quadrilunga, ben disegnate e colorite, sono attualmente in possesso dello scrivente.

Digitized by Google

mano sostiene la mitra e coll'altra sta per offerire la città alla protezione della Vergine, e dalla positura di S. Francesco che esso pure concorre all'istessa offerta, si deduce che tale pittura fu fatta a memoria di sì malaugurato avvenimento. Vuolsi che questa pittura fosse situata presso la Chiesa di S. Quirino; ma in causa della nuova costruzione di quel tempio e della devozione che si aveva per quell'imagine venne nel 1516 collocata nella Chiesa di S. Maria. E nell'anno 1787 fu poi trasportata in Modena e posta nella Galleria degli Estensi ove tuttora esiste, e fu pure descritta dal Dall'Olio nella sua operetta intitolata *Pregii del R. Palazzo di Modena.*

In quel tempo ci fanno certi le notizie patrie che il nostro Bartolotti era nell'arte sua assai stimato per la perfezione del disegno e per l'impasto morbido ed armonioso delle tinte; e che spesso fu coadiuvato nell'arte dal giovinetto Allegri suo discepolo.[1] Onde non è a meravigliarsi se quella pittura venne ritenuta opera del Correggio, perchè all'epoca in cui il Bartolotti la dipinse, cioè nel 1511, il Correggio aveva 17 anni, e non sarebbe fuor di dubbio che vi avesse prestato l'opera sua. Tuttavia il cav. prof. Adeodato Malatesta è d'opinione che neppure nelle teste dei due santi, cioè S. Quirino e

[1] Memorie patrie manoscritte del Bulbarini, confermate anche dall'istoriografo dottor Michele Antonioli e dal dottor Ernesto Setti.

Digitized by Google

S. Francesco, che si vorrebbero eccezionalmente dipinte dall'Allegri, siavi nulla che si leghi alle attitudini, alle pratiche, al sentire dello smisurato genio del Pittore delle Grazie.[1]

Poche memorie si hanno della vita e delle opere del Bartolotti. Tuttavia trovasi nei Registri dei Frati Conventuali che egli pinse nella loro Chiesa una graziosa Madonna, e nel Convento una bellissima lunetta ed alcune Camere non più esistenti. Anzi il Bulbarini in una postilla alla Cronaca Zuccardi vuole che fosse dell'istessa mano, cioè *del rinomato Antonio Bartolotti quella pittura che andava a male sopra la porta maggiore di S. Francesco.* Altre opere di lui vedevansi nel Palazzo dei Signori di Correggio, tra le quali una stanza a pian terreno posta al Sud, ove ai lati erano effigiate teste antiche ornate di graziosi arabeschi, e nei cassettoni o voltini erano dipinti fatti romani di corretto disegno.[2] Si ammirano ancora in quel Palazzo due stanze sul gusto del Mantegna, ma di mano inferiore; e par certo che fossero opera della scuola del Bartolotti, perchè trovo nelle Memorie patrie ch'egli vi dipinse più camere, cioè quelle dei *Trionfi*, dei *Filosofi*, degli *Amori* e delle *Ninfe*, che secondo il costume di quei tempi erano tutte analogamente istoriate. In una Camera all'ingresso del pianter-

[1] Lettera del cav. prof. Adeodato Malatesta del dì 22 aprile 1870 diretta all'autore intorno a siffatto argomento.

[2] Memorie patrie del Bulbarini e dott. Setti suriferite.

Digitized by Google

reno dell'istesso Palazzo sono ancora dei bamboli a chiaro scuro portanti frutti e fiori, e all'intorno gira un fregio con vari putti attualmente quasi cancellati. Nella stanza a sinistra del piano superiore vedesi un fregio all'intorno, ben conservato e composto di figure intrecciate e mostruose che finiscono in fiorami a chiaro scuro col fondo cupo. È separato da due stemmi dipinti a buon fresco; uno posto sul camino rappresenta l'arma della famiglia dei Correggi colla striscia bianca, l'altro di fronte sull'uscio l'istessa arma inquartata da quella della Casa di Brandeburgo. Indi prosegue il fregio, ove vedesi Nettuno su di una base cilindrica che in una mano ha il tridente e nell'altra una pàtera. Dal corpo di lui esce un fogliame che si divide in tre parti. Dal mezzo delle foglie escono quasi due code di Delfino. Dal ventre delle alate Sirene esce un drago che termina in una maschera greca appo di cui àvvi un amorino che suona lo zuffolo. Altri mostri marini formano gli zoccoli dei vasi, incatenati l'un l'altro da una corona di frutti, idea ripetuta in tutto il fregio con notabili variazioni; infine trovasi un amoretto graziosissimo il quale mentre si serve di una mano a suonare lo zuffolo, coll'altra percuote un tamburino. La soffitta è divisa in tanti scavi quadrati con un rosone dorato nel centro di cadauno, ed è dipinta con molto studio da mano diversa da quella del fregio.

Dai due lati dello stesso fregio vedonsi due cartellini per ogni lato, nei quali si leggono le

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

seguenti iniziali e cifre M.D.IIIIIII. = S. P. Q. R. = Q. C. N. =

Nel primo è il millesimo 1508, epoca in cui fu dipinta la stanza, giacchè questo Palazzo fu fatto edificare nel 1507 da Francesca da Brandeburgo moglie a Borso Signore di Correggio. Nell'altro sono ovvie e notissime le sigle che suonano *Senatus Populus Que Romanus*. Queste, per mio avviso, alludono al riconoscere che facevano i nostri Signori l'Imperator de' Romani in diretto ed unico Padrone della terra da loro posseduta: il che non fu solamente ai tempi di Siro (noverato fra i Principi *del Sacro Romano Impero*), ma prima d'assai, assicurandoci il Litta[2] che i Correggiesi non riconoscevano altra Sovranità. Questa loro pretesa li pose in urto coi duchi di Milano, tanto che Giberto di Gherardo, dopo ottenuta nel 1452 l'investitura di Correggio dall'Imperatore, ebbe da Francesco Sforza una dura lezione. Essi, ciò nondimeno, riparando

[1] Per essere stati detersi con acqua calda i cartellini e tutto il fregio, ho potuto scorgere nell'esaminarli da vicino che si è smarrito il colore di quei tratti che qui si veggono punteggiati e che meglio dovevano condurre all' interpretazione di queste cifre.

[2] Veggasi il Litta, Tav. III, ove parla di Manfredo.

Digitized by Google

sotto le ali dell'Aquilone Augusto, si credevan sicuri e diceano: *Si pro nobis (Imperator), quis contra nos?* Questo motto posero i Correggiesi sulle loro monete, e si ha una prova di ciò nel mio libro sulla Zecca di Correggio.[1] Dopo di che io non esito a dire che le sigle Q. C. N. non potrebbero altrimenti spiegarsi che *Quis Contra Nos?* Così le ultime cifre del quarto Cartello si potrebbero spiegare e leggere con qualche verosimiglianza; E*rexit* F*rancisca* De BRAN*deburgo;* il che viene anche a dar ragione dello Stemma di Casa Brandeburgo posto in mezzo al fregio.[2]

In questa Scuola di Pittura diretta dal Bartolotti trovo pure registrati i nomi dei seguenti pittori che in quell'epoca abitavano in questa città. Lorenzo Allegri zio di Antonio, *mediocre pittore.* Bartolomeo quondam Giovanni, pittore di Milano. Francesco Angelli milanese, pittore al servizio di Manfredo. Giovan Battista de Lodo. Giovanni di Pietro Sartori d.° il Rosso de Carbonara. Joanni de Rubera. Bernardino de Luchino. Joanni de Pedro Zoanni. Alessandrino de Gioanni de Arceto. Giberto Trom-

[1] Di Camillo e Siro da Correggio e della loro Zecca. Veggasi gli Atti della Deput. di Stor. Patria, Vol. V, pag. 157, pei Tipi Vincenzi di Modena, 1870.

[2] So che esiste una spiegazione di queste ultime sigle che si vorrebbe attribuire ad un dottissimo filologo. Ma fatta esaminare anche da primarii Archeologi d'Italia, tutti asseverantemente affermano, *che non solamente sarebbe indegna di quel sommo, ma di chiunque abbia qualche cognizione delle formule usate nei secoli addietro.*

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

betta. Battista di Carlino de Bagnolo. Baldassarre Lusenti de Corrigio. Bartolomeo detto *Braxon* de Ferrara. Antonio Mangoni de Caravagio. Gibertus Jubicinis *optimus pictor*. Quirino Allegri, cugino di Antonio, morto nel 1512.[1] Varie opere loro esistevano in Correggio e massime nel Convento dei Dominicani, nella Chiesa e nello Spedale di S. Antonio, nel Monastero di Cristo, nel Convento dei Cappuccini e dei Francescani, nel Castello degli Orsi e in altre abitazioni poste negli ameni sobborghi. Vuolsi ancora che altri lavori del Bartolotti esistessero nel Palazzo di Delizie de' nostri Signori posto nei sobborghi, ove vedevansi alcune sale da lui trattate con buon gusto. E si afferma che due stanze furono poi dipinte *dal suo scolaro Antonio Allegri*.[2] Tutti questi fabbricati furono già demoliti ed atterrati in causa del malaugurato assedio di Correg-

[1] I nomi di tutti questi Pittori, coll'appellativo *Magister Pictor*, risultano da tanti Rogiti dei Notari Correggiesi, cioè Balbi 28 gennaio 1493 — Dello stesso 16 dicembre 1448 — Bottoni 28 luglio 1501 — Dello stesso 17 maggio 1492 — Affarosi 6 marzo 1490 — Bellesia 22 aprile 1489 — Bottoni 3 Agosto 1523 — Guzzoni Francesco 28 dicembre 1530 — Dello stesso 3 febbraio 1540 — Bottoni 8 ottobre 1508 — Frigeri 7 agosto 1564 — Bottoni 5 Januarii 1523. Risulta eziandio che Giovanni Sartori, Bernardino De Lucchino ed altri pittori distinti morirono di peste nell'anno 1511, e che Sartori lasciò un figlio per nome Sebastiano anch'esso pittore. Notizie Patrie manoscritte. — Veggasi infine una Lettera di M. Antonioli diretta al sig. L. C. Volta riportata al N.° 1 sotto i Documenti inediti.

[2] Cenni biografici del dott. Ernesto Setti sul Bartolotti tratti dalle Memorie patrie del Can. Bulbarini; e Cronaca Zuccardi.

Digitized by Google

gio avvenuto nel 1554 ad opera della Lega Franco Pontificia ed Estense.[1]

Trovo inoltre che il Lusenti dipinse per ordine della celebre Isotta de' Correggi la cappella di S. Orsola, che più non esiste, e lavorò molto cogli *altri pittori de Correza* presso i Conti di Novellara. Una prova del merito artistico di lui si ha da un attestato di certo Becchignoli del 1512, nel quale si dichiara che le pitture di mastro Baldassarre Lusenti sono ben colorite e piene di vaghezza. Anche Lodovico Carantani afferma che il Lusenti dipinse una graziosa Madonna della Rosa nella sua Cappella;[2] come pure nei libri d'Amministrazione trovansi indicati alcuni lavori degli altri pittori *detti non dozzinali*, e massime vari affreschi eseguiti in Correggio i quali furono poi in diversi tempi fatti imbiancare. Di più l'egregio dott. Michele Antonioli scriveva al cav. Tiraboschi che trovavansi in questa città molti pittori sì anteriori che contemporanei al Correggio, ma per non esistere più alcuna opera loro, e per ignorarne il merito non li reputava degni di essere da lui illustrati. « Però, ei diceva, saranno da me nominati nella vita dell'Allegri che sto preparando per

[1] L'assedio di Correggio durò per due anni travagliando il territorio e la Città senza averla mai potuto sottomettere, nè soggiogare l'esercito Correggese rinforzato dagli Spagnuoli e dagli Alemanni. Veggasi il mio Discorso Storico del Cardinale Girolamo de' Correggi pubblicato a Milano pei Tipi Pirola nel 1864, pag. 43, 44 e 45.

[2] Tale attestazione di Lodovico Carantani emerge da Rogito Corradi del 2 dicembre 1609.

Digitized by Google

provare ciò che per altro è vero, che anche qui allora si esercitava la pittura con qualche gusto e con molto ardore ».[1]

Si lavorava pure in Correggio a quei tempi e in scultura e in terra cotta e in arazzi e in altri modi d'opere artistiche. Basta fissare lo sguardo sui pochi avanzi d'arte del Palazzo dei nostri Signori per restarne convinti. Il contorno tuttora esistente del portone d'ingresso in marmo bianco *d'ordine corintio composito* è un capo lavoro di scultura e di ornato che meriterebbe di essere copiato e riprodotto colle stampe prima che fosse totalmente distrutto dal tempo. I contorni delle finestre esterne erano pure di marmo, e quelli delle finestre del cortile di terra cotta tutti intagliati magnificamente. Sopra un contorno interno eravi il nome dell'architetto, ma fu levato quando si atterrarono i merli, il cornicione del palazzo e tutti quegli ornamenti bellissimi che lo rendevano monumentale. Esistono ancora diversi pezzi di arazzi tessuti magistralmente in lana colorata che rappresentano scene campestri assai graziose e ben disegnate. Voglionsi opera del famoso fiammingo Rinaldo Duro fabbricatore d'Arazzi, o almeno della sua scuola che aveva introdotta in Correggio: ora si trovano collocati sulle pareti di due stanze del Palazzo Comunale. Già quì esisteva una scuola di fabbricatori di arazzi

[1] Minuta di lettera di Antonioli diretta al cav. Tiraboschi nel 1780.

Digitized by Google

e ricamatori; e ne fanno prova i Rogiti Balbi del 14 ottobre anno 1460, e Brunori del dì 1.° marzo 1464, nei quali sono indicati i nomi del *Fiammingo Rinaldo Duro Fabbricatore di Arazzi, e del mastro Conto della Zinella di Trento, Ricamatore*, non che i nomi dei *Mastri designatori Enricus De Lodo, e Bartolomeo quondam Ioanni de Milano*. Tale scuola ebbe vita sino al decadimento di questo Principato.[1]

Nelle Memorie patrie di Novellara si legge che donna Caterina Torelli vedova di Gian Pietro Gonzaga volendo ridurre a più elegante forma alcune stanze del suo Castello chiamò i *pittori Correggesi, cioè Mastro Antonio, e Mastro Ladino con due giovani tutti di Correzo*. E nei libri di amministrazione dall'anno 1514 fino al 1518 trovansi alcune liste pagate dai Gonzaga per gli alloggiamenti degli stessi *depintori de Correza e loro brigate*. Essi vi pinsero varie stanze e massime un gabinetto per donna Costanza de' Correggi che stava per divenir sposa al conte Alessandro Gonzaga. Gl' intelligenti che

[1] Anche da altro Rogito Balbi del 9 giugno 1481, si ha che *Magnific. dominus Antonius de Corregia donavit Magistro Cunto de Zinellis rechamatori duas petias terrarum*. Come da Rogito Bottoni 17 maggio 1492. *Honesta mulier D. Zinella filia Mag.ri Comitis de Tridento habitante in burgo novo terrae Corrigiae cum consensu patris sui vendit terras act: praes: Magistro Johani de Ruberia pictore*. Un quadretto di forma ottagona di buon disegno e ricamo di questa scuola rappresentante Gesù nell'Orto si trova presso di me. Esisteva altresì in Correggio una magnifica Oreficeria diretta da *Joan Antonius de Cabalariis de Bononia Aurifex eximius* e dal di lui figlio *Alexander aliter Orefex* come si ha dai Rogiti Zuccardi Bartolomeo del 16 Gennaio 1522 e 1558.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

esaminarono le pitture di quel Gabinetto allorquando erano integre, vi riconobbero e per disegno e per colorito e prospettiva lo stesso genio e la stessa mano che dipinse la Camera del Monastero di S. Paolo. Rappresentava esso un pergolato diviso in tre specchi per cadauna delle quattro pareti, nei quali vedevansi i ritratti di persone giovani allora viventi. Campeggiava poi dapertutto un mirabile intreccio di viti, di foglie, di frutta d'ogni sorta e così morbide e fresche che parevano naturali. Nel mezzo del soffitto dipinto a cielo vedevasi un Giove con manto, corona e scettro a sedere sull'aquila, la quale ad ali spiegate trasportava seco un Ganimede che tenevale un braccio dolcemente avvinto al collo. Nel più alto del cielo vedevasi una Dea che fuggiva sopra un cocchio tirato da due colombe con alcuni genii posti anch'essi in iscorcio. Di questo magnifico affresco altro non rimase che il Ganimede con Giove e due Genii, opera che dagli intendenti fu giudicata del Correggio, e venne poi nel 1845 messa in tela e trasportata nella Galleria di Modena ove attualmente si trova.[1]

Ora resta a sapersi chi fosse e *Mastro Antonio* e *Mastro Ladino*. Io non esito a dichiarare che il primo potesse essere il nostro Antonio Bartolotti, perchè allora era capo di questa scuola di pittura, e perchè in quell'epoca trovo notato nei registri

[1] Memorie patrie inedite di Novellara favoritemi dal Custode dell'Archivio patrio sig. Celeste Malagoli.

Digitized by Google

di S. Francesco un *Messer Antonio* colla qualificazione di *Tognino Capo Scuola.* L'altro sarebbe della famiglia dei *Ladino* o *Landini* ritrovandosi in quel torno un Pietro Landino artista, e posteriormente vari nomi illustri per arti e per lettere di quella Famiglia già estinta. I due giovani poi che coadiuvarono nell'opera, ritengo senza dubbio che fossero Antonio Allegri e Baldassarre Lusenti. Allora contavano quasi 20 anni e lavoravano col Bartolotti non solo come aiutanti, ma bensì come capi d'arte, essendo stati contraddistinti con nome speciale dagli altri pittori della *loro brigata.* Ed è certo che l'ultimo aveva anche prima lavorato in Novellara, com'è certo che l'Allegri trovavasi allora in Correggio, avendovi dipinto vari quadri, giacchè solo nel 1519 trasferissi per la prima volta a Parma. — Questi brevi cenni de' vari artisti e delle cose d'arte che essi fecero in Correggio ed altrove parmi che bastino a provare che qui si tenne una scuola di Pittura e prima e contemporaneamente ad Antonio, e che qui egli trovò elementi tali che gli servirono d'esempio e di emulazione a progredire maggiormente nell'arte.[1]

Molti scrittori hanno fatto escire il Correggio dalla Scuola di Andrea Mantegna, ma oggi è già riconosciuta l'erronea opinione di essi. Quando il

[1] Leggasi infine al N.° 2 una lettera inedita di Antonioli diretta al Tiraboschi ov'esso pure ammette che Bartolotti tenne scuola e che informò alla Pittura non pochi allievi.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Mantegna cessò di vita, il Correggio era troppo giovane per aver potuto ammaestrarsi nella sua Scuola. La morte di Andrea avvenne nel settembre del 1506, e in quest'epoca Antonio aveva solamente dodici anni.[1] Si ha invece ad evidenza che l'Allegri fece i principali suoi studi in questa scuola di pittura sotto la direzione del Bartolotti e del proprio Zio Lorenzo coi quali lavorò nella prima sua gioventù. Lavorò pure nella plastica col Begarelli in diverse opere, e le tre più belle figure del gruppo della Pietà gli sono attribuite. Si esercitò in terra cotta col famoso Michel Angelo delle Crete, e lavorando seco lui pose i fondamenti a quella sua arte di dare alle figure con la luce e con le ombre tanto rilievo da non parer dipinte ma sculte. Si esercitò inoltre nel disegno col fiammingo Rinaldo Duro e con tanti altri esimii artisti che allora frequentavano questa Scuola e questa Corte prestandovi l'opera loro.[2] Nè posso convenire nell'opinione dell'egregio mio concittadino dott. Antonioli che tale Scuola non avesse in allora qualche rinomanza. Il concorso

[1] Leggasi infine al N.° 3 una lettera inedita dell'Ab. Bettinelli colla quale afferma che il Correggio non studiò sotto Andrea Mantegna, ma che par certo che coadjuvasse ai figli del Mantegna nell'epoca che dimorò in Mantova con Manfredo suo Signore.

[2] Le Memorie patrie del dott. Setti confermano che Veronica e Giberto volendo elegantemente ornare di statue il loro giardino, non che varie stanze del loro Palazzo, chiamarono gli artefici Antonio Begarelli, Michel Angelo delle Crete, Rinaldo Duro ed altri artisti, e si vuole che il Begarelli incontrasse allora amicizia coll'Allegri.

Digitized by Google

di non pochi artisti delle primarie città d'Italia, le opere loro fatte in questa Corte e in quella di Novellara inducono a ritenere che qui si pingesse con buon successo, tanto più che la Scuola Correggiese venne poi chiamata Accademia di Pittura, come ne fa fede un Sonetto stampato ed offerto alla medesima dopo il 1600.[1]

Se nelle prime opere del Correggio trovasi qualche cosa della maniera Mantegnesca egli è perchè allora era alla moda la Scuola Lombarda già innalzata ad un alto grado di splendore e perchè aveva potuto studiare i quadri lasciati dal Mantegna, e tra gli altri quello della Vittoria, del quale ritroviamo qualche imitazione nel S. Giorgio a Dresda e in varie altre opere sue. Le Memorie patrie ci provano che il Correggio fu a Mantova con Manfredo suo Signore nella circostanza della peste che nel 1511 disertava queste contrade: e fu allora che il giovine artista potè studiare le opere del Mantegna, e farsi ricco di nuovi lumi. Anzi è opinione generale che in quel torno possa aver lavorato come aiutante sotto Francesco Mantegna. Nei libri descrittivi delle opere eseguite a S. Andrea di Mantova si attribuisce al Correggio qualche figura fuori della Chiesa, tra

[1] La Veronica Gambara, intenta a ravvivare gli studi nel suo piccolo stato, fondò un Accademia Letteraria e vi chiamò a presiederla il famoso Lombardi Precettore dell'Allegri. E concorse anche a mantener viva questa scuola di Pittura, d'onde poi venne denominata *Accademia di Pittura* come lo dimostra il sonetto qui infine riportato al N.° 4.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

le quali una che in una Memoria patria dicesi meglio conservata delle altre, e che esce di certo dalla mano di un pittore che si allontana dalla secchezza di quel secolo. Come vuolsi che coadiuvasse a dipingere un bellissimo capriccio di ringhiera in alto, e varie figure e bamboli nella soffitta di una camera del palazzo della Marchesa Isabella.[1] Tale opinione la trovo più che ragionevole, essendo già provato che fece ritorno in patria quasi un anno dopo la sua partenza e quando la città fu resa libera dal contagio. Da ciò resta pienamente provato che l'affresco della Madonna con S. Quirino e S. Francesco è tutt' opera di Antonio Bartolotti essendo stato dipinto nel 1511, epoca della peste, durante la quale il Correggio era a Mantova.[2]

Ma ove s'incominciò a riconoscere l'alta perfezione a cui doveva un giorno arrivare il Correggio, fu nel quadro che all'età di poc'oltre 20 anni eseguì per un altare della Chiesa dei Monaci Conventuali di questa città. Era un Riposo della Sacra Famiglia che fugge in Egitto. Il Duca di Modena si entusiasmò poi di questo quadro ed inviò il Bulangeri a copiarlo. In appresso pervenne ad impadronirsi dell'originale, sostituendovi la

[1] Leggasi la lettera del Bettinelli sopraccennata al N.° 1: e veggasi il citato mio Discorso di Gio. Battista Lombardi alle pag. 11 e 12.

[2] Memorie patrie del Can. Bulbarini e dott. Ernesto Setti.

Digitized by Google

copia.[1] Questo è il quadro che fa epoca nella vita del Correggio, perchè, a giudizio di tutti i conoscitori, è per così dire il passaggio tra lo stile *Mantegnesco* e lo stile veramente *Correggiesco*. Mengs cita altri due quadri che entrano nella medesima categoria. L'uno è il *Noli me tangere;* l'altro un'Adorazione della Vergine davanti al Bambino Gesù.

Da ciò nacque il dubbio in alcuni scrittori oltremontani, tra i quali il Mengs, che il Correggio fosse stato a Roma, che là avesse conosciute le opere di Raffaello e quelle di Michel Angelo, e che là avesse studiato l'antico. A questo dubbio han preso parte gli stessi Italiani. Non s'occuparono a cercare su ciò la verità se non quando desiderarono conoscere quali motivi l'avevano determinato a lasciare lo stile Mantegnesco per crearsene un nuovo. Il Resta ed altri scrittori affermavano che l'Allegri doveva aver veduto i capi d'opera dell'eterna città. Il Vasari e il Landi dichiaravano il contrario. Ora però si è certi che il Correggio non è mai stato a Roma,[2] ma solamente a Mantova, come si disse, nel 1511, a Modena e a Bologna nel 1513 col suo

[1] Questa popolazione si radunò a Consiglio e mandò quattro deputati al Duca e al Vescovo per chiedere licenza di processare i Frati, perchè acconsentirono di levare il quadro del Correggio e di sostituirvi una copia, come dalla lettera al N.° 5. Dicesi poi che il Duca riparasse il torto che aveva fatto al Convento, cedendo qualche terreno e una somma a questi Monaci Francescani. — Arrivabene, Memorie patrie manoscritte.

[2] Veggasi una lettera inedita di Antonioli al Tiraboschi riportata al N.° 6.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Maestro e Mecenate Lombardi,[1] poi a Parma nel 1519 che fu il teatro della sua gloria. E alla vista delle opere più preziose del Costa, di Lion Bruno e di altri celebri artisti, e alla frequenza degli studi di Michel Angelo delle Crete e del Begarelli, sì ricchi in gessi e in disegni, potè sviluppare il suo talento da divenire superiore agli altri.

Nè può dirsi come taluni pretendono che, studiando il Correggio le opere di Raffaello e di Michel Angelo e confrontandole con quelle di Melozio, ritornasse in Lombardia con un gusto del tutto opposto allo stile *Mantegnesco*. Fu nel Palazzo di Francesca Brandeburgo, eretto con fasto quasi regale, ove potè apprendere tante cognizioni di cose d'arti e massime le proporzioni e le corrette eleganze di una semplice architettura. Così dall'esame delle collezioni di antichità raccolte in questa Corte e dallo studio delle opere di Raffaello incise dal famoso Marc'Antonio Raimondi, e da quelle di tanti altri esimii artisti che in questa Galleria esistevano,

[1] Poco dopo che Antonio dipinse il Ritratto del Lombardi par certo che andasse a Modena e poi a Bologna col suo Mecenate a vedere i capi lavori d'arte ivi esistenti per apprendere sempre più nuove cognizioni. E ciò allo scopo di adempiere all'ordinazione che per la prima volta ebbe di dipingere tre quadri per l'altare della chiesa di questi Monaci Conventuali, cioè un S. Bartolomeo a dritta, un S. Giovanni a sinistra e nel mezzo un Riposo della Sacra Famiglia che fugge in Egitto, di cui le figure erano a metà del naturale. Vi aggiunse ancora un S. Francesco. — Memorie patrie manoscritte del dott. Setti, e del dott. Antonioli.

Digitized by Google

potè quale ape ingegnosa cavarne il buono e il bello dell'arte. Così dal continuo conversare colle primarie celebrità letterarie e artistiche che da tutte le parti accorrevano ad ossequiare la Contessa Veronica[1] ebbe senz'altro quell'impulso per giungere a ideare un metodo differente da quello degli altri pittori, e a creare figure che paiono fatte in paradiso. Già l'opinione generale del secolo disgustato dalla secchezza e bassezza dello stile precedente, portava tutti i pittori ad adottare dei contorni più pieni, più delicati, più vaporosi, per cui non restava che un passo per afferrare la maniera moderna. Questo passo era riservato a un uomo di genio come il Correggio.

Abbandonando lo stile dei pittori del suo tempo, i quali sino allora s'erano semplicemente attenuti a copiare seccamente la natura, prese la grazia per unica base, o almeno principale della sua nuova maniera. Già egli era nato per rappresentare le affezioni dolci, e vi divenne eccellente. Le grazie candide della fanciullezza, l'innocenza di quest'età,

[1] Nel 1631, epoca in cui venne messo a sacco questo Palazzo, vuolsi che il valore di tante ricchezze e preziosità di cose d'arti sottratte e disperse ascendesse a un milione di talleri. Dicesi che la maggior parte fossero argenterie, vasi, statue, tappeti, arazzi e tutti i quadri e disegni originali che formavano una delle primarie gallerie di quei dì E basta notare che Lodovico il Moro, Carlo V, Ercole d'Este, il Marchese di Mantova, l'Ariosto, il Bembo, il Tasso, il Molza, il Mauro e tanti altri principi e letterati venivano ospiti in questa Corte divenuta la sede delle lettere e delle arti. — Veggasi il mio Dicorso di Veronica Gambara alla p. 33, Mantova pel Benvenuti, 1859.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

le sensazioni delicate delle donne, la pace e la sincerità dell'anima, i dolci godimenti del cuore, le pene che prendono la loro sorgente da' sentimenti nobili e non dalla violenza delle passioni, la gioja ispirata dalla nobiltà dei successi e non dall'espressione dell'orgoglio, la tenera pietà, la vera compunzione, l'onesta miseria, finalmente tutte le affezioni amabili; tali furono i concetti che il Correggio prese a trattare e tali furono i movimenti che diede alle sue opere con una perfezione inimitabile. La vista dei quadri di tali o tali altri pittori forse innalza maggiormente l'anima, i suoi non tendono che ad addolcirla. Egli incivilisce gli uomini che lo studiano.

Nella parte dell'esecuzione impiegò forme più grandi, rigettò tutte le linee rette e tutti gli angoli acuti, addolcì i contorni e diede al disegno maggior eleganza e larghezza. Opposto di sentimento a Michel Angelo, il quale disprezzava le pitture ad olio, il Correggio accordò loro qualche predilezione perchè gli offerivano maggiore facilità nel rappresentare i concetti amabili in lui innati; ma non è men vero che non abbia lasciato tra i monumenti della sua gloria le magnifiche pitture a fresco delle Cupole di Parma, la Madonna della Scala, le Stanze di S. Paolo.[1]

[1] Veggasi infine l'elenco delle Opere del Correggio ove sono descritti gli affreschi delle Cupole e le stanze di S. Paolo e la Madonna della Scala.

Digitized by Google

Per mezzo del suo talento ammirabile era pervenuto col chiaro scuro a introdurre ne' suoi quadri non solo un bello naturale, ma un bello ideale che al primo aspetto innamora i più sapienti. Onde a lui solo siamo debitori, per così dire, di avere insegnata l' arte d' impiegare dei colori trasparenti per dare alle ombre il vero tono della natura, e di essersi creata una maniera di velatura atta a dare oscurità e trasparenza alle parti ombreggiate. Impastò fortemente i rialti perchè dovevano essere d' un tocco proprio a ricevere un nuovo grado di luce dalla chiarezza del giorno. S' accorse che la luce che vien dal sole non è bianca, ma giallastra e che i riflessi della luce devono avere il colore dei corpi dài quali rimbalzano; e in tal modo pervenne ad usare teoricamente i colori nei lumi, nei riflessi e nelle ombre.

Dopo queste brevi osservazioni ognuno converrà meco che il soggiorno di Roma non era necessario al Correggio per indicargli una nuova maniera e fargli provare il bisogno di crearsi un metodo differente da quello dei pittori che l'avevano preceduto. Perchè se egli non vide l' antico, come può vedersi a Roma, l' avrà veduto come poteva vedersi a Bologna, a Modena, a Parma, a Mantova ed a Correggio.[1] E basta ad un uomo di un talento superiore

[1] I Signori di Correggio avevano una Galleria di quadri, e disegni, in particolar modo quelli di Marc' Antonio Raimondi, e tante altre cose d'arti preziosissime il cui valore facevasi ascendere ad un milione di talleri come si è detto alla nota 1 pag. 23.

Digitized by Google

osservare il principio di una cosa per formarsi un'idea di ciò che questa cosa dev'essere. Che importa poi che il Correggio abbia o no veduta Roma ed ivi abbia studiato l'antico? La negativa non toglie che egli non sia stato uno dei primi pittori del mondo. Anzi pochi pittori sono riusciti come lui a spandere l'armonia nelle loro opere. Esaminando le sue con attenzione, si vede che seppe con un'arte infinita evitare i contrasti troppo forti e i passaggi troppo aridi. E per un'ammirabile combinazione di mezze tinte e di gradazioni quasi insensibili vi conduce da un color dominante ad un altro dello stesso genere. Nessuna fatica per gli occhi, nessuna opposizione troppo aspra, è un accordo, un insieme, una magia che seducono ed incantano e vi fanno provare un'ebbrezza di cui non può rendersi ragione.

Si è sempre citato come detto del Correggio, nel vedere le opere di Raffaello: *Son pittore anch' io.* Supponendo che questo motto sia sortito da lui, io penso che ciò sia stato alla vista di un quadro di questo gran Maestro portato a Parma, conosciuto sotto il titolo dei cinque Santi, e che fu posto nella chiesa di S. Paolo. Gl'intendenti d'arte assicurano che questo dipinto era ben capace di far concepire al Correggio una buona opinione di sè stesso, perchè è molto inferiore al merito del grande Raffaello. Sono cinque figure affatto separate le une dalle altre che non formano alcun gruppo, e perciò non producono alcun effetto. Il Correggio autore di vasti

Digitized by Google

concepimenti, se non ha veduto che questo solo pezzo, dovette pensar male di Raffaello, ed è quindi verisimile che abbia pronunziate siffatte parole: ne avrebbe avuta ben altra idea se fosse entrato nelle stanze del Vaticano.[1]

Non eguagliò Michel Angelo nella scienza del disegno, ma il suo però ha tanta grandezza e fu sì felice nella scelta delle forme, che gli stessi Caracci lo preferirono come modello. Il Mengs pigliò vivamente la sua difesa contro l'Algarotti, il quale l'accusava di avere qualche volta mancato di correzione e di esattezza nei contorni. Ammette che non si ritrovasse in lui quella varietà di linee che osservasi nelle opere di Raffaello e degli antichi; ma ciò dèriva dall'avere abolite le linee rette, gli angoli acuti, e dall'uso costante nelle linee d'una sorta d'ondulazione che le rendeva o convesse o concave. E Mengs aggiunge che debbesi in gran parte a quest'uso la grazia che talmente lo distingue. Ma ove, secondo lui, quest'eccelso pittore è al dissopra d'ogni elogio è nel disegno dei panneggiamenti. S'occupava più delle masse che delle pieghe particolari, e fu il primo che concepì l'idea di far tenere ai panneggiamenti, o pei contrasti o per la loro direzione, un posto importante nelle composizioni, insegnando una nuova via per arrivare a farli spiccare nelle grandi opere.

[1] Si legga infine del presente una lettera di Antonioli a Tiraboschi prodotta al N.° 7, che comprova le cose esposte.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Ammirabile sopratutto è l'Allegri nelle sue teste dei fanciulli e dei giovani. Quale candidezza! esclama Annibale Caracci, quale purità! com'è naturale e vero senza affettazione! Con quale semplicità e naturalezza essi sorridono! Incantano, innamorano e si è forzato a ridere con essi. Fu eccellente negli scorci, e fu il primo dopo Mantegna che trionfò della difficoltà delle figure vedute in iscorcio di sotto in su; scoglio pericoloso che Raffaello aveva sempre paventato e in conseguenza fuggito; e dobbiamo al Correggio d'avere solo portato questa parte sì difficile della prospettiva alla sua perfezione. Ma una qualità veramente superiore, che tutti gli storici, che tutti gl'intendenti gli accordano, e che gli assicura l'impero su tutti i pittori finora conosciuti, è la sua ammirabile intelligenza nella distribuzione dei lumi e delle ombre. Si riconosce in supremo grado nella sua Notte che possiede la Galleria di Dresda, e nella sua Maddalena stesa in una grotta. Si serviva come Michel Angelo di modelli in gesso e in cera; e ne valga per prova qualche frantume trovato dopo pochi anni nella Cupola del Duomo di Parma.[1] Questa Cupola è la più sublime, come

[1] Sebben taluni opinano il contrario ritenendola una diceria del volgo, pure da queste Memorie patrie si ha, che il Correggio fu coadiuvato nel formare tali modelli dal suo parziale amico Begarelli, che a quei giorni operava egregiamente il rilievo, perchè si servivano vicendevolmente tra loro. E vuolsi che facessero insieme i modelli di creta per la maggior parte degli Angioli della Cupola del Duomo e del cornicione del tamburo dove posano i piedi gli apostoli.

Digitized by Google

la più immensa fatica del Correggio. V' à rappresentato l' Assunzione della Vergine, e supera quella della Cupola di S. Giovanni. La beltà di tutte le figure, l' allegrezza scolpita in tutte le fronti, la solennità di questa festa celeste sparsa su tutta l' opera; lo splendore, la vivacità della luce aerea, tutto concorre alla sublimità di questo lavoro divino che sfortunatamente deperisce sempre più.

In generale la sua poesia pittoresca è anacreontica, perchè in lui era innata quella grazia e quel sentire nobile e delicato che tanto valsero ad assicurargli un nome immortale. Se Raffaello, dice Mengs, rendeva con maggior finezza le affezioni dell' anima, il Correggio gli era superiore negli effetti prodotti nelle forme dei corpi. Nei soggetti profani niente di più amabile de' suoi piccoli amori. Nei sacri, come il S. Giorgio e il S. Girolamo, niente di più grazioso degli angeli, che nel primo si divertono coll' elmo e colla spada del Santo; e nel secondo presentano al Bambino Gesù le opere di questo Padre della Chiesa e gli fanno respirare i profumi portati dalla Maddalena. Nei soggetti favolosi si potrebbe rimproverargli di non aver rispettato i costumi degli antichi. Nel Marsia, Minerva è senza l' egida, ed Appollo invece della lira ha un violino. Nella Leda, la sua Giunone non ha alcuno degli attributi che la facciano riconoscere, e ripetè due volte il cigno e quando si famigliarizzava con quella Ninfa e quando era pervenuto a possederla. Nessun pittore fu più di lui ricercato sulla prepa-

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

razione delle tele di cui si serviva. Nulla risparmiava, sia per la qualità che per la quantità dei colori. La maniera d' impastarli era sua propria, e dicesi che superasse anche il Giorgione ed il Tiziano, massime nell'arte delle gradazioni. Dava ai suoi coloriti una certa trasparenza che non vedesi in quelli degli altri. Sembra, dice il Lanzi, di vedere le sue figure a traverso uno specchio; in guisa che alla sera le altre pitture perdono vigore, le sue in certo modo lo acquistano quasi fosfori che trionfano dell' oscurità dell' aria.

Giorgio Vasari, Annibale Caracci ed altri sostennero che i meriti del Correggio non fossero conosciuti lui vivente. Anche questo dubbio resta tolto sull' appoggio di fatti che emergono da pubblici documenti. Trattavasi in Parma di far esaminare da persone perite la fabbrica del magnifico tempio della Steccata nella quale eransi manifestati alcuni peli o fenditure ritenute pericolose alla fabbrica stessa. A tal fine furono invitati sopra luogo diciasette degli artisti di maggior vaglia in quei dì, tra i quali trovasi per primo maestro Antonio da Correggio. E fra le varie proposte v' ha quella della collocazione precisa dell'altare della Madonna, intorno alla quale dovevano essere posti *ornamenti bellissimi*. Il disegno si dell'altare come degli ornamenti fu dato ai Maestri Antonio da Correggio, Jacopo Filippo Gonzale e Marc' Antonio Zucchi; il che risulta da atto del Cancelliere Tromba del dì 26 agosto 1525.[1]

[1] Tale documento è riportato nel surriferito mio discorso di Antonio Allegri, alle pagine 24, 25, 26 e mi fu graziosamente

Digitized by Google

Giulio Romano, celebre pittore, non s' offese che il Duca di Mantova, volendo offrire qualche quadro a Carlo V, desse la preferenza a quelli del Correggio sopra i suoi; perchè lo riguardava il più gran coloritore che avesse conosciuto: e sono una Leda, una Danae e la Io, i quali furono dall' Imperatore fatti trasportare nel Palazzo regio di Praga. Eseguì pure alcuni lavori ai Signori di Correggio. La dipintura a fresco di due stanze del Palazzo di Delizie. Quel miracolo dell' arte che è la Maddalena nel deserto di cui favella con tanto plauso la Contessa Veronica nella lettera a Beatrice d' Este di Mantova, ove dice: « Venite a vedere il capo d' opera « della Maddalena nel deserto fatto ora da Messer Antonio Allegri che fa stupore a chi la mira ».[1] Il Bulbarini fa menzione anche di un quadro posseduto dai nostri Signori. Esso rappresentava un Erodiade nel momento in cui riceve da un manigoldo il reciso capo del Precursore. Il Padre Pungileoni aggiunge che Carlo Zuccardi ne aveva una copia assai ben condotta. Trovo pure accennato avere appartenuto agli stessi Signori un abbozzo o primo pensiero della Notte del Correggio che secondo le notizie patrie venne in potere del medesimo Zuccardi.[2] In una

favorito dall' egregio mio amico cav. Amadio Ronchini che lo estrasse dall' Archivio dell' antica Compagnia della B. V. della Steccata in Parma.

[1] Questa lettera è prodotta nella stessa mia opera di Antonio Allegri alla pag. 27.

[2] Carlo Zuccardi era della famiglia di Francesco Zuccardi Commissario del Principe Siro da Correggio.

Digitized by Google

postilla scritta dal dott. Ernesto Setti si legge che tale abbozzo fu venduto dalli eredi Zuccardi, e si ritiene che passasse poi presso la famiglia Guatteri. Ora mi fu dato vedere nel casino dei fratelli Mariani di Stiolo un dipinto dell' Erodiade tal quale è descritto dal Pungileoni, e quello della Notte com' è indicato da queste memorie.[1]

È dovuta altresì al merito di Antonio la famigliarità che ebbe colla Casa de' Correggi. Per essa fu prescelto all' onore di testimonio nell' atto legale col quale Manfredo da Correggio nominava Paolo Brunorio a suo Procuratore per riavere da Cesare l' investitura de' suoi feudi. E fu presente all' atto di Bartolomeo Zuccardi degli illustri sponsali di Chiara col cugino Ippolito primogenito della Gambara e dell' assegnazione dotale di ventimila scudi d' oro.[2] Ora se fin da quel tempo il Correggio non avesse acquistata cospicua fama, egli è certo che non avrebbe goduto l' alto favore di Manfredo e di Veronica; e

[1] È certo che i Signori di Correggio possedevano vari quadri di Antonio Allegri, perchè ne esistono in questo Archivio patrio i documenti, e quando il Principe Siro li confidò alla custodia di Camillo Gonzaga, e quando furono levati per venderli al conte Bonsi Francesco di Mantova. S' ignora poi il prezzo e se avesse luogo la vendita o dove siano. Il Pungileoni ritiene fossero solamente tre quadri, e il dott. Setti asserisce che erano cinque: il Salvator nudo, il S. Giovanni, il S. Bartolomeo che Siro acquistò dalla Confraternita di S. Maria della misericordia, l' Erodiade e un'abbozzo della Notte; e vuole che alcuni di essi siansi nascosti o perduti nella circostanza del sacco di Mantova.

[2] Rogito Zuccardi Bartolomeo, Notaro di Correggio, del 24 gennaio 1531.

Digitized by Google

il Duca di Mantova, il quale aveva in Corte Giulio Romano e che sapeva che Carlo V teneva alla sua il Tiziano non si sarebbe mai valso dell'opera di Antonio in sì fausta occasione, ma bensì di quella del Tiziano o di Giulio Romano o di Michel Angelo.

Si è egualmente rilevata la ridicola credulità che condusse alcuni scrittori a rappresentare il Correggio come un uomo sconosciuto, mal pagato de' suoi lavori e gemente sotto il peso di numerosa famiglia. Da quanto si è detto e dai fatti che ora accennerò ognuno comprenderà che non solo fu tenuto in gran conto dai dotti e dai grandi, ma che fu pure ricompensato delle sue opere con buoni prezzi, ciò che lo mise in istato di lasciare dopo la di lui morte un'onesta eredità ai suoi figli. E valga per prova il prezzo convenuto di mille ducati d'oro per la dipintura della Cupola del Duomo. Il Ducato d'oro in quel tempo *detto Ongaro*, del titolo di 23 denari d'oro fino, valutavasi a lire 5 imperiali, il cui valore ragguagliato colla lira italiana corrisponderebbe per lo meno a L. 10,50 per ducato. I mille ducati d'oro d'allora equivalgono adunque a lire 10,500 italiane.[1] Prendiamo anche la tenue mercede della famosa Notte convenuta in lire 208 di moneta vecchia reggiana. Tale moneta come tutte le altre si

[1] Da Rogito di Stefano Dodi Notaio di Parma si ha che oltre i mille Ducati per la mercede della pittura della Cupola ebbe il Correggio anche cento ducati per ornare detta pittura. Tutte le spese poi dei ponti, delle *inserbadure, della calcina da ismaltare ed altri accessori erano a carico della Fabbriceria.*

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

conteggiava sempre in lire imperiali. Il modo di ragguaglio di essa si eseguiva aggiungendovi un quinto, ed il risultato era la moneta imperiale. Così le lire 208 antiche di Reggio coll'aumento di un quinto erano lire 249, $^3/_5$ imperiali. Ma le lire imperiali si componevano delle monete piccole allora in corso; e queste nel 1522 al 1526 contenevano di fino argento a peso nuovo grammi 100 circa che danno lire 2,10 italiane. Le lire 249, $^3/_5$ imperiali corrispondono adunque a lire 525 italiane.[1]

Che poi il Correggio fosse possessore di beni viene addimostrato da alcuni pubblici documenti. Per Rogito Bottoni del dì 1.° febbraio 1529 si ha che Antonio Allegri ebbe in donazione da un di lui zio materno varie proprietà sì mobili che immobili. Per Rogito Donati del 29 novembre anno 1530 emerge che Antonio con denari proprii comprò da Lucrezia Pusterla di Mantova vedova del correggiese Giovanni Cattanìa un podere di biolche 24 e tav. 28; e per gli atti dei Notari Zuccardi e Bottoni del 1533, acquistò un fondo e diversi pezzi di terreno ed una possessione detta poi *Sabbietta* posta in Mandriolo. Da altri documenti risulta che il di lui genitore aveva in Correggio più negozi ai quali attendeva e in

[1] Veggasi la citata mia opera di Camillo e Siro da Correggio e della loro Zecca alle pag. 46 e 47 ov' è indicato il modo di ragguaglio dell'antica Lira Reggiana colla Lira imperiale, non che il corso delle varie monete d'oro e d'argento secondo le diverse epoche; e veggansi le pag. 96 e 97 sulle nozioni del valore e ragguaglio delle monete d'allora.

Digitized by Google

persona e per mezzo di qualche suo agente; e che conduceva in affitto due grosse possessioni in società con Vincenzo Mariani di lui genero,[1] avendo sborsato del proprio una somma considerevole in anticipazione. Come da una Nota dei Campioni dell'estimo, si rileva che all'epoca di sua morte possedeva insieme al di lui padre duecento venti sei biolche di terreno che ragguagliate al prezzo medio d'allora in ragione di sedici ducati d'oro per biolca danno tremila sei cento sedici ducati. Nel 1534 il ducato d'oro si spendeva a lire 5 e soldi 5 d'imperiali, che pareggiate alla lira italiana danno lire undici per cadauno. I tre mila sei cento sedici ducati equivalgono a italiane lire trenta nove mila settecento settanta sei. Inoltre possedeva quattro case in Correggio, vari capitali di Censo e molti effetti mobili. Se fosse stato povero, o fossero state assai limitate le mercedi delle opere sue, come mai poteva eseguirle con un lusso di cui non si trova in altri alcun esempio? Tutti i di lui quadri, dice l'abate Lanzi, su rame, su legno, o su tela furono eseguiti su ciò che queste tre materie offrono di più prezioso, sia per la finezza, e sia pel granito. I suoi colori fortemente impastati offrono una profusione d'oltremare, di lacca, di verdi i più rari, di tutto ciò insomma che v'ha di più costoso in questo genere.

[1] Vincenzo Mariani di S. Martino in Rio aveva per moglie Caterina figlia di Pellegrino Allegri e sorella di Antonio, come emerge da Rogito Zanotti Matteo del dì 26 giugno 1521.

Digitized by Google

Questo gran pittore morì di quarant'anni senza aver lasciato un ritratto di sè che possa riguardarsi come autentico. Nell' edizione dell'opera di Vasari fatta a Roma se ne trova uno che lo rappresenta vecchio e calvo, ciò che mal s'accorda colla sua età. Quello che si vede a Torino alla Vite della Regina è pure incerto, quantunque sia stato inciso dal Valperga. Taluni pretendono che sia stato tratto da un quadro in cui v' ha una figura nella quale dicesi che il Correggio ritraesse sè stesso. L'unico quadretto dove possa presumersi che il Correggio siasi effigiato è la figura intiera del mulattiere in profilo con cappello a larghe ali che gli coprono gli occhi e sta interrogando altri a indicargli la via. Ma su ciò non si ha nulla di positivo se non che una voce tradizionale.[1] Havvene un terzo che da Genova passò in Inghilterra dipinto da Dosso Dossi. Dietro ad esso sta scritto, ch'è il ritratto di *M. Antonio da Correggio*. Qui non si tratterebbe a mio avviso dell'Allegri, ma piuttosto del celebre miniatore *Antonio Bernieri da Correggio* che viaggiò in Italia all' epoca del Dossi e che era chiamato *M. Antonio da Correggio*. Però il Lanzi è d'opinione che non sia opera del Dossi, ma piuttosto del Bernieri scolaro del Correggio e pare che ritraesse sè stesso. Anche nell' inventario del Conte Girolamo Bernieri si annovera un ritratto del Correggio fatto

[1] Veggasi in fine una lettera del Tiraboschi su tale proposito inserita al N.° 8.

Digitized by Google

in epoca in cui sotto questo nome ognuno intendeva Antonio Allegri. Ma esistendo tuttora tale ritratto, ho potuto verificare che non è quello del Correggio; ma bensì del pittore Antonio Allegri figlio di Pomponio morto in Carpi nel 27 giugno 1590, che lasciò alcuni quadretti di poco valore. Il suo preteso ritratto fatto dal Gambara nella Cattedrale di Parma è una favola popolare. Evvi un altro ritratto del Correggio di forma quadrata, in atto di dipingere la Madonna della Scala. Vuolsi che sia stato dipinto a capriccio da G. Benedetto del Bono scolaro del Donnini. È rinchiuso in una magnifica cornice a tutto rilievo intagliata a fiorami, ed è posto nella Galleria Comunale di Correggio in mezzo alle copie ad olio delle opere tutte dell' Allegri. E sebbene alcune di esse siano ben condotte e le altre d' inferior pennello, pure ci presentano la storia vera delle opere sue e ci ricordano che qui il grande pittore ebbe vita.[1]

Nel 1647 il sacerdote dott. Girolamo Conti fece porre a quel grande una lapide in marmo con iscrizione sobria ed affettuosa che dal chiostro esterno venne portata sotto il portico di S. Francesco dove tuttora si vede. Anche questo Comune ebbe nel 1685 il nobile pensiero di decretare la somma di

[1] È merito del defunto Podestà Pietro Rossi Foglia l'avere indotto il Municipio all' acquisto di quelle copie in numero di ottantadue.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

600 scudi[1] per onorare con monumento la memoria del Gran Pittore. Scelse l'artista Gio. Martini Baini, ma s' ignora il perchè non fu posta in atto sì onorevole determinazione. Nella sala del Palazzo Municipale evvi il busto d'Allegri in mezzo a due urne cinerarie e al di sotto un mausoleo entro cui si suppone esservi alcune ossa di lui. Sopra il busto leggesi una epigrafe latina del Padre Carlo Antonioli[2] e sotto un distico dell' abate Alfonso Gianotti.[3] Nel 1786 venne trasportato a Modena un Cranio che si disse del Correggio e fu posto sopra un piedestallo nell' illustre Accademia di Belle Arti. Se dai libri

[1] Questo scudo era d'argento da Lire 7, 10, eguali a L. 1, 91, 9 italiane ed era ben differente dall'antico scudo d'oro dei Correggi da Soldi 144 d'allora corrispondenti a L. 7, 90, 14, italiane. Veggasi le mie Memorie Storiche di Camillo e Siro e della loro Zecca pei Tipi Vincenzi di Modena, 1870, alle pag. 96 e 97.

[2] ANTONIO · ALLEGRI
PICTORI · CELEBERRIMO
ATQVE · OB · SINGVLAREM
IN · ARTE · VENVSTATEM
SIBI · PATRIAEQVE · CORRIGIO
CVIVS · NOMINE · APPELLARI · SOLET
IMMORTALEM · GLORIAM · ADEPTO
COMMVNE · CORRIGENSIVM
QVOD · IN · VOTIS · DIF · HABVERAT
AMPLIORIBVS · NVNC · AEDIBVS · HIS
E · COEMETERIO · D. · FRANCISCI
CIVIS · CLARISSIMI
OSSIBVS · HVC · TRANSLATIS · MONVMENTVM
HOC · AERE · PVBLICO
PONENDVM · DECREVIT · CVRAVITQVE
ANNO · R. · S. · MDCCLXXXVI.

[3] Corrigii caput est Mutinae, pictura per orbem
Quid nobis superest? Nomen et ossa, satis.

Digitized by Google

mortuarii è provato che il Correggio fu sepolto nel chiostro esterno sotto il portico del monastero dei Conventuali, non resta però giustificato dagli Atti del cancellier Luigi Setti (del 1786) che le ossa allora scoperte siano propriamente quelle del Correggio; perchè dal risultato dei medesimi Atti non si hanno che argomenti di credulità, e perchè l'indicazione del luogo da cui furono estratte non corrisponde a quella data dal Bulbarini il più veritiero cronista delle cose patrie. Egli asseriva che nel Chiostro esterno di S. Francesco eravi una Camera ad uso Cappella, con un altare a piedi del quale stava una sepoltura col coperchio di legno, *in cui era inciso Antonius de Allegris Pictor*. Atterratasi la Cappella nel 1641, le spoglie di Antonio furono traslocate *sotto l'effigie miracolosa del marmo spezzato dal bicchiere, e dove fu collocata la lapide del dott. Conti.*[1]

Il Padre Resta grande ammiratore delle opere del Correggio voleva innalzargli un mausoleo col concorso dei Correggiesi e col denaro che egli sperava di ricavare dalla vendita di vari disegni giudicati dell' Allegri.[2] Aveva già fatto eseguire il busto

[1] Così afferma il Bulbarini nelle sue Memorie alla Cronaca Zuccardi, ed aggiunge che nel Claustro di S. Francesco eranvi dipinti a fresco i miracoli di S. Antonio, i quali furono pure rinnovati nel 1682 per mano del pittore Angelo Bellini.

[2] Due pezzi di disegno in rosso giudicati del Correggio che facevano parte della Galleria dei Conti di Novellara, uno che rappresenta Gesù Cristo morto, conforme al quadro della Pietà esistente nella Galleria di Parma, e l'altro una testa che si crede quella

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

di marmo per ornarne l' ideato monumento, quando mutatosi di pensiero, nel 1708 mandò il busto a suo nipote Resta Vescovo di Tortona, e dopo la di lui morte non si sa dove esso sia andato a finire. Altro busto in marmo di Carrara rappresentante il Correggio, opera di buon scultore, fu fatto eseguire dall' illustre concittadino capitano Giovanni Vernizzi, a mezzo del già suo compagno di collegio Pellegrino Rossi ambasciatore di Francia. Trovasi collocato sopra due mensole di marmo nel muro della sala del suo Palazzo con analoga iscrizione. Una schiera di eletti cittadini, mossi dall' ammirazione e riverenza verso di un tanto genio, comperarono quella casa che gli diede la culla, al benefico scopo di conservarla e di ridurla ad uso di scuola d' arti. E l' egregio letterato dott. D. Carlo Cattanìa in sì fausta occasione scrisse un bellissimo sonetto col quale onorò la ricordanza dell' immortale nostro pittore.[1] Il che dimostra che nell' animo dei Correggiesi non mai si spense il desiderio di por-

del S. Girolamo trovansi presso dello Scrivente tali quali sono descritti nell' inventario di Novellara dietro giudizio del nostro pittore Girolamo Donnini. Possiede inoltre una graziosa Madonnina vestita alla Zingarella lattante il Bambino Gesù e seduta sotto una tenda, la quale fu qualificata dallo stesso Donnini opera giovanile del Correggio. Questo quadretto in asse era di Girolamo Colleoni che lo custodiva gelosamente siccome fatto dal pennello del suo Concittadino Antonio Allegri.

[1] Veggasi sotto ai documenti inediti al N° 9 il bellissimo Sonetto che l' egregio dott. D. Carlo Cattanìa scrisse nella fausta circostanza in cui ventuno Cittadini nel 1854 comperarono la Casa attribuita al Correggio.

Digitized by Google

gere a questo Genio un tributo se non condegno al merito, almeno figlio di un nobile sentire per le arti belle. Già un Comitato di egregi Concittadini emulando quello di Parma, che nel dì 11 settembre 1870 inaugurava una statua in marmo rappresentante Antonio Allegri[1] si adopera con tutto ardore, perchè nella città che gli fu patria e che gli schiuse il varco alla gloria sia tramandata ai posteri in memoria duratura l'effigie sua a sprone della gioventù e ad ammirazione dello straniero.

Esposte così le notizie che m'è riescito di raccogliere intorno al Correggio, passerò ora ad enumerare i più celebri tra' suoi allievi, non perchè l'abbiano mai eguagliato, ma perchè molto si riscontra nelle opere loro la graziosa di lui maniera. Francesco Mazzola detto il Parmegianino approfittò nei primi suoi anni di quel fare soavissimo e giunse a dare sul volto della Madonna le grazie del maestro. Il Rondani crebbe pure con tutte quelle virtù e quelle grazie, ma le sue tinte sebben delicate si allontanano dalla bellezza del suo inimitabile Precettore. Anche Michel Angelo Anselmi imparò dal gran maestro i principii dell'arte. Due altri discepoli di lui furono Giorgio Gandini e Bernardino Gatti. E quantunque le opere loro siano assai lodate dallo Zaist, e dal Baldinucci, pure non sono da paragonarsi a quelle dell'Allegri. Il Lanzi ritiene

[1] Leggasi infine del presente al N.° 10 due Sonetti da me scritti per così solenne circostanza.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

che anco Antonio Bruno modenese sia stato scolaro del Correggio. Da lui ebbero infine i migliori precetti dell'arte Giovanni Giarola, Antonio Bernieri e lo stesso suo figlio Pomponio, tutti e tre nati sotto questo cielo. Quelli poi che nell' imitarlo si elevarono alla maggior altezza furono Bartolomeo Schidone, Lelio Orsi da Novellara, Girolamo da Carpi, e i Caracci, i quali segnatamente si esercitarono per lungo tempo a copiarlo. Le loro copie sono quelle che più s'avvicinano agli originali, non tanto per l'arte e la finezza del colorito, quanto per la scienza del disegno.

Questo sommo pittore, eterna gloria d'Italia, ebbe un solo figlio maschio di nome Pomponio.

Digitized by Google

DOCUMENTI INEDITI

ALLE NOTIZIE DI ANTONIO ALLEGRI

I.

Lettera del Dott. Michele Antonioli al Sig. L. C. Volta.

Illmo Sig.^{re}

Ho letto oramai tutta la bellissima Storia Pittorica dell'abate Lanzi la quale deve fare certamente incontro grandissimo presso chiunque abbia un po' di gusto per le belle arti. Ella può ben figurarsi con qual avidità e sentimento io abbia letto e riletto il capitolo del Correggio. Ma la fatalità solita persecutrice del Correggio ha fatto che anche questo illustre scrittore riporti alcuni fatti insussistenti, e non pochi altri stranamente ne confonda e stravolga. Quindi è che le conseguenze che egli deduce da tali fatti vanno a terminare in nulla.

Quello che più mi spiace è che egli in una nota a pag. 298 dice, che deve a me varie notizie prese a voce in sul luogo e inserite in quel Capitolo. È vero che egli venne a Correggio, ma è altresì vero che quelle pochissime notizie

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

che mi ricercò gliele diedi sincere e legittime come deve fare l'uomo onesto. Non so idearmi come ciò sia accaduto, e intanto starò pensando come debba contenermi nelle mie memorie sopra quel gran Pittore. Tuttavia è certo che molti Pittori anche di qualche merito qui esistevano e prima e contemporaneamente al Correggio come si raccoglie da vari documenti pubblici, per cui dà luogo a ritenere che qui vi fosse una Scuola di Pittura, conoscendosi che lasciarono molte opere loro che furono poi disperse e distrutte.

Tutto ciò sia unicamente detto per far risposta alle ricerche che Ella mi fa su tal particolare nell'ultima sua e nulla più, mentre colla solita stima mi dichiaro.

Dev.mo serv.re
M. Antonioli.

II.

Lettera del Dott. M. Antonioli al Cav. Tiraboschi.

Ill.mo Sig.re

Le gentili violenze e le graziose esibizioni che Ella mi fa intorno alla pubblicazione della mia operetta sul Correggio mi apportano una compiacenza grandissima, perchè la vedo fortemente prevenuta a mio favore; ma mi recano nel tempo medesimo lo spiacere di doverle dire che per ora aderire non posso alle di lei premure. Mi creda che se Ella fosse ne' miei panni farebbe sicuramente altrettanto. Anch'io so che è venuta la voglia a molti di scrivere sul Correggio e la tempesta di ricerche che da mille parti mi vengono fatte tutto il giorno è tale che le riescirebbe incredibile. Mi prevenga chi vuole sono certo che può produrre poche notizie nuove, ed in questa parte ardisco di dire che mi ponno recare poco pregiudizio. Intanto sto raccogliendo per provare

Digitized by Google

che qui vi fu una Scuola di Pittura, perchè dai Libri del Convento dei Francescani rilevasi questa notizia: Nel 1503 *dato a dipinzere la Cappella delle Indulgenze alli Maestri Lorenzo e Antonio dipintori.* E quest'ultimo non poteva essere Antonio Allegri, ma bensì Antonio Bartolozzi pittore assai migliore di Lorenzo. Certo è almeno che qui tennero scuola e informarono alla pittura non pochi allievi. E colla solita stima e rispetto mi rassegno

Della S. V. Ill.ma

Correggio 16 aprile 1785.

Dev.mo suo serv.re

D.r Antonioli.

III.

Lettera del Ab. Bettinelli al Dott. Antonioli.

Nuovo gusto di lettera, ma per far presto a servirla così faccio. Mi torna sempre più vero il mio calcolo, che a 12 anni non potea Correggio dipinger qui sotto Mantegna morto al 1506. Ma chè un Correggiesco venendo a Mantova potè veder la scuola dai figli del Mantegna continuata, come pure le pitture loro e del padre, e i tesori d'altri quadri, medaglie, antichità nella Corte presso la March.a Isabella gran dilettante di quelli, e favorevole ai figli da Lei chiamati a finir la Camera del Padre, non può esservi dubbio alcuno. Questa pure può insinuare l'opinione che il Correggio imparasse a dipingere il sotto in su essendovi un bellissimo capriccio di ringhiera in alto e figure varie e bamboli nella soffitta tutto all'intorno. Par verosimile che quest'opera fosse dal padre disegnata e finita poi dai figli che dovettero compiere la camera, e che ne fosse a parte il giovinetto Correggio allorchè fu qui per qualche tempo col suo Signore. —

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Mi rallegro intanto con Lei del suo lavoro di cui mi dà un saggio nella sua ricerca, e son tutto

Il suo dev.^{mo} serv.^{re}
BETTINELLI.

IV.

Al Conte Giulio Bolognesi
protettore dell'Accademia di Pittura in Correggio.

Sonetto

Quella, che sola emulatrice altera
De la madre comune i pregii oscura;
Quella ch' il tempo resta e da la fera
Mano di morte i fulmini ci fura;
Quella, che dell'abisso anco procura
Spiegar con finto ardor la fiamma vera,
E disdegnando poi la spiaggia oscura
S' erge talor alla stellata sfera;
Quella, ch'ha il lutto per oggetto e tiene
Nell' ingegno dell' uom la prima sede,
Ubbidiente a' tuoi cenni ecco ne viene.
Tu l'accogli benigno, e in quel che chiede
Mostrati qual tu sei, che basta bene
In ciò l' eternità per tua mercede.

V.

Lettera del Cav. Tiraboschi al Dott. Antonioli.

Illmo Sig.^{r} P. Col.^{mo}

Ieri frugando in quest' Archivio mi venne sott' occhio una lettera di un Annibale Molza Governatore scritta di costì ai 12 d'agosto del 1658 da cui raccogliesi che in cotesta

Digitized by Google

Chiesa di S. Francesco vi fosse un quadro del Correggio e che fosse stato levato, come lo stesso fece di un altro quadro il Principe Siro. Scriv' egli che ha procurato d' impedire che cotesto popolo si raduni a Consiglio per il *negozio del Quadro*. Ma che esso Popolo ad ogni modo ha voluto mandare due deputati a S. A. R., e due altri al Vescovo di Reggio per chiedere licenza di processare i Frati, perchè acconsentirono di levare il quadro e di sostituirvi una copia. Aggiunge che l'altare non è della Comunità, ma era di un particolare che morendo lo lasciò ai frati. Dice ancora che il Principe Siro levò dal medesimo altare un S. Bartolomeo e un S. Giovanni senza che se ne facesse rumore. Qui certamente parlasi dei quadri del Correggio, poichè per un altro Pittore non avrebbero i Correggieschi strepitato tanto. À Ella niuna notizia di quest'affare che fece tanto rumore? Se l'ha spero che si compiacerà di comunicarmela.[1] Sono con vera stima

Modena 13 decembre 1781.

Dev.^{mo} suo serv.^{re}
G. Tiraboschi.

VI.

Lettera del Dott. Antonioli al Cav. Tiraboschi.

Illmo Sig.^{re}

Ò veduto quali notizie del Correggio abbia il Sig. Conte Rezzonico, ed io pure le ho tutte a riserva delle ultime due che sono la descrizione e giudizio dei Quadri del Correggio da esso osservati nella Galleria Imperiale di Vienna ed in

[1] Li Signori cav. Gilocchi, Carisi, Serra, Zuccardi e Guzzoni furono eletti a deputati dal Consiglio per rivendicare il Quadro del Correggio, e ne fecero stendere un Verbale di tale avvenimento a Rogito Bellesia del dì 12 Aprile 1638.

Digitized by Google

altre, e le prove del viaggio a Roma. Queste come Ella avrà veduto sono pezzi lavorati dallo stesso sig. Conte, e troppo arditezza mi sembrerebbe il chiedere all'autore una cosa sua, massime nella circostanza in cui egli stesso asserisce di avere delle ragioni politiche per non pubblicarle. Aggiungerò un altra riflessione che ingenuamente le manifesto, ed è che la mia opinione è totalmente opposta a quella del sig. Conte intorno al viaggio dell'Allegri a Roma, ed egli potrebbe forse giudicare che si fosse fatto per contradirlo ed attaccar briga. Ma sa meglio di me con qual delicatezza bisogna trattare con letterati di tal condizione, onde non dubito punto che Ella non sia per approvare la mia risoluzione qual' è di astenermi dal chiedergli i detti suoi lavori e dal contradirlo sul viaggio di Roma. Si assicuri che il Correggio mai fu a Roma, come lo proverò nella mia operetta. Io le ho aperto candidamente il cuore con questa mia la quale non è ostensibile e deve restar soltanto presso di Lei. So che non le mancheranno termini convenienti nello scrivere al detto Sig. Conte onde salvare come suol dirsi la capra e i cavoli, nel che fare tutto mi abbandono a Lei, e colla solita pienezza di ossequio mi protesto

Correggio 19 Marzo 1784.

Suo um.mo servo
D.r Antonioli.

VII.

Dello stesso.

Ill.mo Sig.re

Ho bisogno di Lei per il Correggio. Ella sa quanto sia noto e da quanti sia riportato ciò che egli disse alla vista delle opere di Raffaello: *Son pittore anch' io,* ma non ho qui libri da poter salire a vedere con sicurezza chi fosse il

Digitized by Google

primo a mettere fuori questo fatto, perchè ritengo che gli sia sfuggito nel vedere il quadro di Raffaello dei cinque Santi portato a Parma, essendo di una composizione non troppo felice. Ella che ha costì tutto l'occorrevole potrà favorirmi indicandomi l'autore, il tempo preciso in cui fu composta e stampata l'opera ove se ne parla, in somma tutte quelle circostanze che Ella sa ben meglio di me essere necessario a sapersi da chi si pone ad esaminare la sussistenza di un fatto. Mi creda pieno di stima e di ossequio

Correggio 20 Luglio 1785.

Dev.mo ed obl.mo ser.re

D.r Antonioli.

VIII.

Lettera del Cav. Tiraboschi al Dott. Antonioli.

Ill.mo Sig.r Pad.e Col.mo

Da Torino ho avuto riscontro tempo fa che a giudizio del sig. Pezheux Pittore primario del Re di Sardegna il Ritratto del Correggio di cui Ella ha avuto copia è di mano contemporanea al Correggio stesso, e che anzi egli crede che sia preso da un Ritratto che il Correggio abbia fatto di sè stesso. Ho replicato come sapesse egli che il Correggio avesse fatto il suo Ritratto; e mi ha fatto rispondere che lo studio da lui fatto in Parma, ov'è stato qualche tempo, sulle pitture del Correggio gli ha agevolato a conoscerne la mano, e che perciò egli crede appunto che sia, quello di Torino, una copia dell'originale del Correggio, e che inoltre si ricorda di aver veduto un quadro benchè non gli sovvenga ora in qual luogo in cui v'ha una figura nella quale credesi che il Correggio ritraesse se stesso, e che il ritratto è somigliantissimo a quella figura.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Ho avuto alcuni documenti de' nomi di Professori in Bologna tratti dagli atti di quell'Università e avendovi trovato diversi Correggieschi gliene mando la nota. Mi comandi e si ricordi di me.

Di V. S. Ill.ma

Modena 18 decembre 1782.

Dev.mo ed obl.mo ser.re
G. Tiraboschi.

IX.

Ad Antonio Allegri detto il Correggio.

Sonetto.

Genio sublime, che del Bello avesti
Da natura scolpita in te l'idea;
Onde all'ardir d'un primo vol scorgesti
Gigante in te la facoltà che crea;
L'alme sembianze, dimmi, onde traèsti
Di Colei che agli umani il ciel schindea?
Ovver dei putti le beltà celesti
Che la magia del tuo pennel pingea?
Sia pur che d'alti ingegni a te la scola
Appreso avesse ad emular natura,
Si parea in rivelar suo magistero:
Ma i tipi erano in te come la sola
D'incarnarli potenza, onde ancor dura
Il titol di divin che allor ti diero.

Dott. D. Carlo Cattania
Accad. Teop.

Digitized by Google

X.

ALLA SPLENDIDA VIRTÙ CITTADINA
ALL' AMMIRABILE COSPICUA ASSENNATEZZA
DEL SAPIENTE COMITATO ESECUTIVO
PER LA INAUGURAZIONE IN PARMA
ANCO A GLORIA DEL DÌ 11 SETTEMBRE 1870
DELLA MAGNIFICA STATUA IN MARMO
RAPPRESENTANTE
ALLEGRI ANTONIO DA CORREGGIO
VANTO TRIONFO IMMORTALE DELL' ITALICA PITTURA
QUESTI CARMI DETTATI DA SANTO AMOR PATRIO
L' AUTORE CORREGGESE
OFFRE E CONSACRA

Sonetto 1.°

Non chè la tua virtù, nè la tua gloria
Tra l'ombre dell'obblio tema ir sepulta,
Chè più che in marmi, e più che in bronzi sculta,
Vivrà immortal nella comun memoria;
Nè perchè vanto mai speri o vittoria
L'ala del tempo che ogni cosa insulta,
Ma perchè agli avvenir non resti occulta
Del tuo valor la sfolgorante storia;
Il simulacro tuo parlante e chiaro,
Ch'alfin si trasse da marmorea mole,
In Parma aderge alto saper preclaro;
E del mortal destin non più si duole,
Chè in sì dolce spettacolo e sì caro,
Dell'immagine tua, già si console.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Sonetto 2.°

Italo genio, ergi dal muto avello,
Ove il cenere tuo morte rinserra,
Ergi la fronte, or che l'ausonia terra
Emulo ti saluta a Raffaëllo.
Chi può narrar del tuo divin pennello
L'opre, cui move il tempo inutil guerra?
Chi può mirarle, e il core non disserra
A sensi söavissimi del bello?
Ombra onorata.... or ch'hai ferma dimora
In questa eletta sede, i tuoi riscoti,
Onde nel suol natìo risorga ancora
Il simulacro tuo, che di tant'anni
L'onta rimova, e paghi sian miei voti
E compensati della patria i danni.

Avv. Cav. Quirino Bigi
Socio della R. Accademia Parmense di Belle Arti.

Digitized by Google

ELENCO

delle Opere di Antonio Bartolotti Maestro del Correggio.

Lavori in tela e in affresco eseguiti in Correggio.

1. Madonna col Bambino, S. Francesco d'Assisi e S. Quirino. In un angolo veggonsi le lettere A.B.D.N.D.F.MCCCCCXI. Questo dipinto trovasi ora nella Galleria di Modena e fu ritenuta opera del Correggio fatta in età giovanile.
2. San Pietro, figura in piedi su tela di forma quadrilunga.
3. Santa Teresa, dell' istessa forma.

   Queste due Figure ben designate e colorite sono presso lo scrivente.
4. Una Madonna dipinta nella Chiesa di S. Francesco (opera perita).
5. Una lunetta ed alcune Camere dipinte nel Convento di S. Francesco, non più esistenti.
6. Nel Palazzo de' nostri Signori dipinse varie Camere: Quella dei *Trionfi*, ove ai lati erano effigiate teste antiche ornate di arabeschi, e nei voltini varii fatti romani (perita da pochi anni).
7. Quella dei *Filosofi* (perita da molto tempo).
8. Quella degli *Amori*, ove vedesi ancora un fregio ben conservato con diversi Amorini. Tale fregio è descritto alla pag. 9.
9. Quella delle *Ninfe*, interamente distrutta.
10. Alcune sale da lui dipinte nel magnifico Palazzo di Villeggiatura di Veronica Gambara, il quale Palazzo venne atterrato per l'assedio di Correggio nell'anno 1554.
11. Varie stanze dipinte nel Castello di Novellara dei Conti Gonzaga, ed un Gabinetto per Donna Costanza nel quale lavorò anche Antonio Allegri. Opere perite, tranne di un Ganimede con Giove e due Genii, che trovasi nella Galleria di Modena.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

ELENCO

di tutte le Opere vere, e di poche altre per tali credute, di Antonio Allegri detto il Correggio brevemente descritte.

Lavori ad olio in tavola e tela di soggetti sacri.

1. La B. Vergine col Bambino Gesù sulle ginocchia.
2. Una Madonna assunta al Cielo, supposta sua prima invenzione.
3. Una Madonna col Bambino, S. Giuseppe e due Angioli coll' epigrafe = Dilectus meus etc.
4. S. Giuseppe svegliato dall' Angiolo, avente ai piedi gli attrezzi dell' arte sua.
5. Angioletti che adorano il Bambino Gesù.
6. Una Madonna col Bambino, e due Putti attaccati ad una Palma, ed un Coniglio, detta comunemente la Zingarella, nel Museo di Napoli.
7. Una Sacra Famiglia. = La B. Vergine in mezza figura tiene il Bambino sulle ginocchia, a cui San Giovanni, per mezzo di un altro fanciullo, presenta un canestro di fiori.
8. La Madonna che allatta il Bambino che si rivolge a S. Giovanni.
9. Ecce Homo.
10. Sposalizio di S. Caterina: = La B. Vergine col Bambino Gesù avente nella mano destra la palma del martirio; S. Caterina con la corona in capo; S. Giuseppe all' indietro che sostiene colla mano diritta la tenda, un Angioletto vicino al Bambino Gesù.
11. Una B. Vergine col Bambino sulle ginocchia.
12. Una Madonna col Bambino Gesù avente in mano una corona in atto di porla in capo a S. Caterina.

Digitized by Google

13. La Pietà, o la B. Vergine con Gesù Cristo morto in braccio, a sinistra; la Maddalena con la chioma scarmigliata, in profilo a destra; S. Giovanni profondamente addolorato e Nicodemo. Nella Galleria di Parma.
14. L'umanità di Cristo, o il Salvatore.
15. La Madonna col Bambino a cui S. Gioseffo presenta alcuni datteri.
16. S. Maria Maddalena, in ellittico.
17. La B. Vergine adorante il Bambino Gesù.
18. La Maddalena nel deserto, giacente, con un libro in mano. Nella Galleria di Dresda.
19. Madonna che leva le fascie al Bambino accarezzante San Giovanni vestito di pelle d'agnello, con la scodella al fianco ed in mano la Croce; S. Giuseppe sui gradini della porta.
20. Una Sacra Famiglia.
21. La B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Antonio.
22. La B. Vergine col Bambino e S. Sebastiano.
23. La Madonna, S. Giorgio, S. G. Battista e San Pietro Martire. Nella Galleria di Dresda.
24. La Nascita del Bambino Gesù, detta comunemente La Notte, = troppo cognita per descriverla. Nella suddetta Galleria.
25. Madonna col Bambino, S. Giorgio, S. Geminiano. Essa pure nella suddetta Galleria.
26. Madonna col Bambino, così detta della Cesta.
27. La Madonna in atto di trattenere il Bambino fuggentele dalle braccia; S. Giuseppe all'indietro che pialla una tavola, detta del Piallatore. Nella R.ª Pinacoteca di Madrid.
28. Madonna col Bambino Gesù in braccio: mezza figura.
29. S. Caterina con la Madonna e il Bambino.
30. Sposalizio di S. Caterina, col Martirio di S. Sebastiano.
31. La Vergine inginocchiata guardante il Bambino a riposare sulla paglia.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

32. La B. Vergine, in mezza figura, ravvolta entro di un velo.
33. Una Madonna col Bambino addormentato sulle ginocchia.
34. La B. Vergine che tiene il Bambino in piedi.
35. La Vergine tenente il Putto che benedice S. Giovanni; più indietro S. Giuseppe che porta dei datteri, e degli Angeli che li staccano da una palma.
36. Orazione nell' Orto = piccolo quadro.
37. La Madonna sedente in atto di baciare il bambino Gesù.
38. Una Madonna sotto un arco, a sedere col Bambino.
39. La Madonna ed il Bambino, entro un bel paese.
40. S. Giovanni Evangelista giovinetto, addormentato con la testa appoggiata sopra le mani.
41. S. Giovannino coll' agnelletto.
42. S. Girolamo con la Madonna, il Bambino e S. Maria Maddalena = Capolavoro = Nella Galleria di Parma.
43. Madonna col Bambino e S. Giuseppe, detta comunemente della Scodella, quadro tanto rinomato. Nella suddetta Galleria di Parma.
44. Martirio di S. Placido. Nella stessa Galleria di Parma.
45. S. Orsola portante uno stendardo colla Croce, circondata da altri Santi.
46. Viaggio di Gesù al Calvario portante la Croce, con altre figure. Nella Galleria di Parma.
47. La presa di Gesù nell' Orto degli ulivi.
48. Erodiade in atto di ricevere da un manigoldo il reciso capo di S. G. Battista.
49. S. Bartolomeo.
50. Abbozzo, o primo pensiero della Notte. = Trovasi presso i Fratelli Mariani di Stiolo ora di Modena.

Altri lavori ad olio in tela e tavola di soggetti profani.

51. Psiche accompagnata da piccoli Amori.
52. La Ninfa Antiope e Giove. Nel Louvre di Parigi.

Digitized by Google

53. Giove cangiato in pioggia d'oro, ed Io. nella Galleria di Vienna.
54. Danae e Giove.
55. Amore che impara a leggere.
56. Cupido che tempra l'arco.
57. La Leda ed il Cigno in paesaggio ameno, col bagno delle Ninfe. Nella Galleria di Sans-Souci in Prussia.
58. Il Vizio e la Virtù.
59. La Carità.
60. Il Disinganno d'amore.
61. Ritratto a mezza figura del suo Mecenate e Medico Prof. G. Battista Lombardi di Correggio. Ora trovasi a Dresda.
62. Il Mulattiere, o Insegna di Osteria.

Lavori in affresco eseguiti in Parma.

63. Maria Vergine incoronata da Gesù. È stata trasportata nella R.ª Biblioteca di Parma. In prima essa fu dipinta nella Chiesa de' PP. Benedettini nella Tribuna dietro alla Cappella Maggiore. Eravi in alto una schiera di vaghi Angioletti involti in una chiarissima luce di Cielo: e ai lati delle due figure principali sedevano su nuvole S. Benedetto, il Precursore, S. Giovanni Evangelista, un altro S. Abate, e vari leggiadrissimi Putti.
64. S. Giovanni Evangelista; esistente nella Chiesa de' Monaci Benedettini, sopra l'uscio d'ingresso dell'antica Sacrestia già chiuso.
65. L'Annunziazione di Maria Vergine; esistente nella Chiesa de' SS. Gervasio e Protasio detta dell'Annunziata, in una lunetta a un lato della porticella a sinistra.
66. La Madonna della Scala; già nella Chiesa di tal nome, ora nella Galleria di Parma.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

67. Disegni o Bozzetti di quadri, e primi pensieri in diversi fogli per le Cupole della Cattedrale e S. Giovanni in Parma, passati in diverse proprietà, e incisi al Fac-simile dal valente Prof. Francesco Rosaspina.

Affreschi delle cupole suddette,
e camera nel Monastero di S. Paolo in Parma.

68. Camera di S. Paolo. = Camera poco meno che quadrata, e costruita a volta. A destra dell' entrata evvi un ampio cammino con cappa a forma di piramide mozza, ove in grandezza naturale è figurata Diana reduce dalla caccia; pare dovesse servire come subbietto al resto della pittura. La volta di modo gotico, figura un ampio pergolato vagamente coperto di freschi pampani, avvolgentisi in varie foggie bellissime per le intrecciate canne del fusto. Sorge questo sovra una rilevata fascia di stucco ed un listello; e sotto al listello è un fregio con tre mensole a ciascun lato, e quattro negli angoli della camera. Ai lati di ogni mensola sporge in fuori come profilo una testa di montone, su cui passa una specie di tovaglia; la quale girando per tutto il fregio, e distaccandosi a mano a mano dietro a ciascuna mensola, accoglie negl' interposti seni anfore, bacini e piattelli di varie forme qua e là congiunti a un ramoscello d' alloro. Dall' accennata fascia, e a perpendicolo di ciascuna mensola, s' innalzano sedici costoloni che via via ristringendosi, vanno da ultimo ad unirsi alla sommità di un rosone, dove è racchiuso uno stemma. Fra un costolone e l' altro si formano alla base tante lunette semicircolari in cui sono a rilievo di chiaroscuro varie figure tutta leggiadrezza ed eleganza. A poco intervallo, di sopra a coteste lunette, dischiudonsi nel concavo de' lacunari altrettante finestre

Digitized by Google

ghirlandate, di forma ellittica, per le quali si scopre un cielo tutto limpido ed azzurro, e copie e gruppi di vezzosissimi Putti a due e tre uniti, maggiori del vero, che scherzano con attrezzi da caccia ed animali nelle maniere più liete ed innocenti. Su l'alto di simiglianti aperture pendono tra copiosissimi fasci di foglie altrettanti festoni di frutta colorate che pajono vere.

69. Cupola della Chiesa di S. Giovanni. = Cotesta Cupola è costruita a forma di tazza. Non ha nè lanternino alla sommità, nè finestre ai lati, talchè non può ricevere altra luce che di riverbero. Il Redentore mezzo coperto da un manto, che gli si diffonde giù dalla spalla sinistra e svolazzando gli attraversa il femore destro, è con aperte braccia sospeso in aria nel mezzo, divinamente avvolto nell' immenso lume della sua gloria. I dodici Apostoli assisi su nuvole, e tutti da nuvole intorniati, sono composti al basso in atteggiamenti di vario modo. Chi parla, chi ascolta: qual contempla, qual medita, e tutti animati. Alcuni allegri Putti sono con bell'arte quà e là interposti a serenare la grave maestà della scena. Nei pennacchi vi sono i quattro Evangelisti; ciascuno in compagnia di uno dei più venerati Dottori della Chiesa latina, tutti posanti su nubi. Dalla parte del Vangelo vedesi San Giovanni con l'aquila spiegando il Mistero della Trinità a S. Agostino, e gli sta al fianco un giovinetto col pastorale in mano. Verso l'Epistola S. Matteo e S. Girolamo col libro del Vangelo in ebraico, allato un'Angioletto, e con la destra entro i fogli di esso libro scrive i passi che S. Matteo gli viene dettando. Dalla parte dell' Epistola in faccia all'altare maggiore evvi S. Marco, con la destra sulla chioma del leone e l'altra fra le carte del suo Vangelo; pare dètti a S. Gregorio in pontificale che gli siede a sinistra: alla manca è una colonna; più in là è un Angioletto senz'ali col Triregno

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

e la Croce papale; a' piè del Santo avvene un altro in varia attitudine. S. Luca sul dosso del bove alla parte del Vangelo dirimpetto all'altare maggiore con la manca su l'alto di un volume; egli è fiso in S. Ambrogio scrivente, che gli è di costa. Alla destra del Santo Dottore evvi un Angiolo portante la mitra e la sferza.

70. Cupola del Duomo. = Cotesta Cupola è di forma ottangolare, ma le sue dimensioni si vanno sminuendo a misura ch'ella si porta in alto; senza lanternino come quella di San Giovanni; essa ha nel giro della parte inferiore otto finestre poco meno che rotonde. Il soggetto della pittura è Maria Vergine assunta al Cielo. In uno scorcio quasi violento e perfetto è appo la sommità Gesù Cristo in atto di muovere incontro alla Madre divina. Ascende questa, festeggiata da una folta schiera di Beati che le fanno corona. Vi sono Angeli che ne sostengono il manto: altri che ne accompagnan la gloria con musica di vari strumenti, la tromba, il timpano, l'arpa, il salterio, la buccina, il cembalo: e tutti le fanno vivo e lieto applauso. Dopo un giro di leggiere nubi che ondeggiano al basso avvolgendo una parte del saliente coro, si stende all'intorno una specie di zoccolo o plinto sul quale sono disposti varii bellissimi Putti, rivolti, chi a trar incenso, e chi ad accendere torcieri. Più sotto tra una finestra e l'altra sono gli Apostoli; ove soli, ove aggruppati insieme. E ne' pennacchi, ciascuno in figura di un'ampia conca marina, si veggono i quattro Santi Protettori di Parma assisi su nuvole, fra li quali in atti dolcissimi pigliano festa i più vaghi Angioletti che mai. Sovra l'altare maggiore dalla parte del Vangelo è San Giovanni Battista con l'Agnello di Dio fra le braccia. Nel lato verso l'Epistola è S. Ilario in abito vescovile: un Putto tiene al di sotto un libro aperto; un'altro ne accenna un frammento: un terzo

Digitized by Google

reca la mitra: un quarto il pastorale. Nel lato opposto è S. Tommaso con un rotolo di pergamena nella mano sinistra; alla sua destra un Angiolo porta un fascio di palme. In faccia all' altare maggiore nella parte del Vangelo evvi il vescovo S. Bernardo degli Uberti con aperto un volume sulle ginocchia; e tra i molti Putti che gli sono a' piedi àvvene uno a dritta che ne sostiene il pastorale. A siffatte conche sono sovrapposti alcuni frutti. Gira nelle fascie delle arcate un meandro bellissimo, e su le imposte sono otto figure a chiaro scuro molto leggiadre.

Delle stesse due Cupole e Camera di S. Paolo furono eseguiti tutti i disegni a matita con acquerello colorato dal celebre cavaliere Paolo Toschi, e dai suoi valenti Allievi, per commissione di S. M. Maria Luigia Duchessa di Parma; e perchè restasse ai posteri la memoria di tanti tesori d'arte che imprevisti casi e il tempo possono distruggere, ne ordinò le incisioni al lodato Cavalier Toschi, e le illustrazioni al condegno amico del Toschi, Pietro Giordani, onde in grandiosa e magnifica forma ne fosse aperta una pubblica sottoscrizione di copie, concorrendo in parte maggiore alla dispendiosa intrapresa. Mancati poscia all' Italia Toschi e Giordani supplì alla continuazione il rinomato cavaliere Prof. Carlo Raimondi reggiano coadiuvato dall' altresì valentissimo Prof. Lodovico Bigola, e dagli allievi di quella scuola, mantenendo sempre viva la gloria del loro primo Maestro. È assicurato ora, per decreto e commissione del Governo, il proseguimento di tale Opera con plauso pari al valore degli Artisti esecutori.

71. Alla Patria del Grande Allegri sarà sempre dolorosa, e non mai lamentata bastantemente la irreparabile perdita di due grandiose stanze dipinte da questo divino ed angelico ingegno, fuori un duecento passi da Correggio,

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

nel Palazzo di villeggiatura della tanto rinomata Principessa e Poetessa Veronica Gambara; il quale Palazzo di 360 camere fu già demolito, come si disse, in causa del malaugurato assedio di Correggio avvenuto nel 1554 ad opera della Lega Franco-Pontificia.

72. Un Gabinetto dei Conti di Novellara dipinto insieme al suo Maestro Bartolotti nel 1514. — Esso rappresentava un pergolato diviso in tre specchi per cadauna delle quattro pareti, nei quali vedevansi ritratti diversi. Nel mezzo del soffitto dipinto a Cielo vedevasi un Giove a sedere sopra un aquila la quale spiegate le ali trasportava seco un Ganimede. E nel più alto del Cielo vedevasi una Dea che fuggiva sopra un cocchio tirato da due colombe. Di questo magnifico affresco altro non rimase che il Ganimede con Giove e due Genii, che ora trovasi nella Galleria di Modena.

Digitized by Google

DI POMPONIO ALLEGRI

Pomponio nato da Antonio Allegri e da Girolama Merlini fu l'unico figlio maschio che sopravvisse al padre: ma potè poco apprendere dalle lezioni di lui perchè questi gli venne meno quando esso non aveva che dodici anni.[1] Pellegrino suo avolo prese cura del medesimo, e morì cinque anni dopo, lasciandolo con un buon patrimonio e ben fornito d'insegnamenti nella pittura. Non si sa sotto chi continuò ad esercitarsi, se sotto Rondani fedele allievo del Correggio, o qualche altro della medesima

[1] Vuolsi che Pomponio sia nato nell'istesso anno in cui fu data a dipingere la maravigliosa Cupola di Parma all'immortale suo genitore; ma nei libri battesimali della Basilica di S. Quirino si trova che Pomponio nacque nel 3 settembre 1522 e che fu tenuto al sacro fonte dal prof. G. B. Lombardi.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

scuola. Certo è che ebbe genio, e che mettendo a profitto gli studi del padre si fece un nome in Parma ed ivi si stabilì.

La sua opera di maggior grido è alla Cattedrale. Rappresenta gl' Israeliti che attendono il ritorno di Mosè a cui Iddio rimette le tavole della Legge. Se questa composizione non è perfetta, ha però delle parti lodevolissime. Le teste sono belle, in generale v' ha dello spirito nei movimenti, e il colore sopratutto è ammirabile per la verità e vivacità.[1]

Due tele di mezzana grandezza esistono di Pomponio. Una Maria Vergine col Bambino a sedere sulle ginocchia che stende la mano destra a S. Caterina e coll' altra presenta una palma ad una Santa coperta di un manto verde e rosso. La Madonna posa la mano sinistra su d' una spalla di S. Caterina in ginocchio piena di dolcezza e di riverenza. Sul piano si veggono una ruota, una spada ed una corona. Ognuna di queste figure ha il pregio dell' espressione e del colorito. L' altra è una Madonna sedente col Bambino in grembo, da lei stretto amorosamente al seno colla sinistra, mentre colla destra abbraccia un putto che sta in piedi e le porge alcune frutta. Due fanciulli le stanno al di sopra pieni di gioja e in atto di staccare dei frutti per offrirli a Gesù. Questi due quadri hanno molto merito sì pel disegno che per lo stile.[2] Esiste nell' Accademia di

[1] Veggasi la Storia della Pittura dell' abate Lanzi.
[2] Pungileoni, Memorie istoriche del Correggio, tom. I, pag. 269.

Digitized by Google

belle Arti in Modena un quadro grande di buon disegno e colorito rappresentante S. Giovanni Battista che dall'Affò si ritiene possa essere opera dell'Ab. Peroni, mentre invece dagli intelligenti si attribuisce a Pomponio. Anche questa città di Correggio, un tempo orgogliosa delle opere del padre, non fu priva di quelle del figlio. Da un Rogito di Pietro Frigeri del dì 5 febbraio 1546 si ha che la Cappella ora detta dei Guzzoni in S. Quirino fu data a dipingere a Pomponio per il prezzo di scudi d'oro cinquanta corrispondenti ad italiane lire cinquecento cinquanta senza obbligo della spesa dei ponti ed altri accessori. Molte e diverse erano le figure che in essa dipinse Pomponio. Rappresentavano il Cenacolo di Gesù Cristo ed il deserto col popolo giudaico in atto di raccogliere la manna. Questo affresco venne poi fatto imbiancare verso il 1730, allorchè fu ricostrutto l'altare di quella Cappella. Vuolsi che qui lavorasse anche per altri, e si pretende che sia opera sua un bellissimo quadretto che ha molta analogia con quelli descritti di sopra. Rappresenta una Madonna coperta di un manto verde e rosso la quale con ambe le mani stringe il Bambino Gesù posto a sedere sopra un cuscino, dall'altro lato vedesi S. Giuseppe e due graziosi putti le stanno di sopra in atto di staccare alcuni frutti.[1]

[1] Questo bellissimo quadro di mezzana grandezza, quantunque lacerato in due parti, fu dagli intendenti ritenuto della scuola del Correggio, ed ora trovasi presso di me per acquisto fattone da un'antica famiglia di qui.

Digitized by Google

Si è detto che Pomponio rinunciò di buon ora alla pittura e che, avendo dissipati i beni che possedeva, morì giovane ed anche nella miseria. Queste voci raccolte da autori poco veridici furono già smentite con documenti autentici dal Padre Affò. E sebben emerga da alcuni Rogiti che Pomponio alienasse varie proprietà che possedeva in patria, pure si ha che gli rimasero altri beni per vivere onestamente. Infatti dai Rogiti Balbi del 1551 e 52 si trova che allora Pomponio vendè ai Canonici di S. Quirino l'ultima Possessione che aveva nel territorio Correggiese formando con parte del prezzo un capitale di credito; che verso il 1555 investì in Reggio la dote della di lui consorte Laura Geminiani; che nel 1559 i propri figli per nome Jeronima, Sulpicia, Antonio e Pompilio ebbero da Lodovico Geminiani un legato di cento scudi d'oro per cadauno; e par certo che anche all'ultima sua figliuola Settimia-Elisabetta venissero legati altri cento scudi d'oro. Si ha poi che per la morte avvenuta poco dopo di due degli stessi suoi figliuoli, successe il padre nelle loro ragioni avventizie.[1]

A dimostrare come Pomponio proseguisse nell'arte sua basta citare le altre opere da lui fatte in Parma posteriormente in epoche diverse. E sono le pitture a fresco rammentate dal Padre Affò, cioè la Cupola e i penacchi sopra il Santuario. Il quadro ov' è dipinto il battesimo con molti angioli. Questo

[1] Così leggesi nelle Memorie patrie suriferite.

Digitized by Google

quadro era prima nella chiesa di S. Francesco del Prato e venne poi trasportato nella casa Garimberti. Dipinse anche nel 1565 l'arco della torre verso la piazza che rovinò poi nel 1606. Nei sontuosi funerali per Maria di Portogallo sposa al Duca Alessandro Farnese ebbe l'onore di essere prescelto a fare trentuno cartelli colle imprese della Comunità e con motti e simboli analoghi. Nel 1584 fece la pittura del cammino della sala ove si radunavano gli Anziani verso la piazzola. Prestò pure l'opera propria al Martini per formare alcuni quadri che furono posti nel magnifico Catafalco dello stesso duca Farnese morto nel 1593. Altra pittura di Pomponio non rammentata dall'Affò trovasi pure in Parma; ed è l'altare della chiesa di S. Vitale situato a mano destra della porta piccola. Come è opera sua un quadro in tela di figure al naturale che vedesi nella chiesa Parrocchiale di S. Maria in Borgo Taschieri di Parma. Rappresenta la Beata Vergine col divino Pargoletto tra le braccia avente a destra due sante, una delle quali con banderuola in mano, e due santi a sinistra dal cui volto spira un vivo affetto. Esso è di buona composizione e non manca di grazia e di colorito.[1]

È incerta l'epoca della sua morte, poichè non si trova notata da alcun scrittore. Solo è certo che la di lui consorte Laura Geminiani morì piuttosto giovane verso la fine del 1559, lasciando dopo di sè

[1] Memorie patrie antidette, e Pungileoni, opera citata.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

due maschi e tre femmine; due di essi passarono poi all'altra vita nel 1560 e nel 1561: il loro nome non è indicato nei Registri mortuarii.

Da queste brevi notizie di Pomponio, e massime da quelle più certe, di aver egli stimata nel 1590 una pittura di Giambattista Tinti, e di avere lavorato nel 1593 col Martini nei funerali del Duca, si può francamente assicurare che egli sopravvisse al padre per lo meno cinquanta nove anni. Nei figli di Pomponio si estinse la linea Correggiese degli Allegri,[1] e solamente la di lui sorella Francesca-Letizia moglie a Pompeo Brunorio ebbe un figlio per nome Flaminio, da cui nacque Francesco che morì a Mantova Rettore del Benefizio di S. Antonio nella chiesa di S. Leonardo.[2]

Le virtù di Pomponio non lasciavano luogo all' invidia, sì che fu celebrato e da Parma e da Correggio e da vari biografi di quei giorni. A prova di ciò trovo negli atti Parmensi che fu dato, al valore di Pomponio *de Corrigia optimi Pictoris qui jam designum picturae exhibuit,* il rinnovamento di una pittura della piazza dal tempo corrotta. Come leggo nelle patrie memorie che l' illustre consorte del conte Ippolito de' Correggi volle tenergli al sacro

[1] Un figlio di Pomponio per nome Antonio, esso pure pittore, morì in Carpi nel 27 giugno del 1590. Esiste tuttora qui in Correggio il suo ritratto ed un suo quadretto rappresentante la Madonna del Rosario.

[2] Notizie patrie inedite del can. Bulbarini, confermate anche dal dott Ernesto Setti.

Digitized by Google

fonte il primo suo figlio maschio, perchè godeva la stima di que' Signori e de' suoi concittadini. Tuttavia ignorasi il motivo per cui abbandonasse la patria sua. Dimorò per poco tempo in Reggio presso la famiglia della propria sposa, e poi scelse Parma per la principale sua sede. Di lui scrisse con plauso il Ratti, il quale afferma che Pomponio dipingeva con egregia maniera, con forza e con uno stile che molto si accostava a quello del Padre; e lui pure celebrarono molti storici tra i quali il Lanzi, il Tiraboschi, l'Affò e il nostro Pungileoni.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

DI ANTONIO BERNIERI

Dalla nobile famiglia Bernieri già estinta, *detta dei Gentilini* per distinguerla dalle altre di simil cognome, deriva Antonio Bernieri da Correggio. Ebbe a genitori Francesco, e la Francesca Donini dai quali nacque nel 1516. L'avo suo fu uno de' più valorosi ufficiali di quei tempi. Militò per vari anni sotto le bandiere del famoso guerriero Francesco Sforza, da cui ottenne in premio un' armatura magnificamente cesellata e di molto pregio. Indi venne al servizio dei Signori di Correggio ove diede prove di lealtà e di valore.[1]

Fin dalla più tenera età mostrò Antonio non dubbia nè fallace disposizione alle lettere ed alle arti. Applicossi particolarmente alla pittura, ed ebbe

[1] Memorie patrie del Bulbarini e del dott. Ernesto Setti manoscritte.

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

la sorte di avere per maestro Antonio Allegri sotto cui potè iniziarsi nella medesima sino a diciott'anni. Dopo la perdita del gran Maestro abbandonò la patria e si trasferì a Venezia tratto dalla fama del Tiziano. Da esso ebbe tutti gli insegnamenti necessari per ben riuscire nell'arte di miniare. Là strinse amicizia coi più distinti professori di pittura, e coi primi letterati, tra i quali Ortensio Landi, Pietro Aretino, Paolo Manuzio e Jacopo Bonfadio. E il merito di Antonio Bernieri si sarebbe forse sepolto in mezzo alle tenebre, se quegl'illustri scrittori non lo avessero rammentato nelle loro opere.

Ortensio Landi dopo aver fatto l'elogio del divino Allegri soggiunge che *Antonio Bernieri pure di Correggio in età giovanile è miniatore di chiara fama.*[1] Pietro Aretino scrivendo ad Andrea da Perugia lo esorta a venirlo a trovare *imitando il raro miniatore Antonio da Correggio che d' hora in hora io veggio.*[2] E in appresso lo chiama poi *spirito vaghissimo nella vaga bellezza della paziente arte di miniare.* Una prova della stima somma che l'Aretino aveva di lui si ha da altra lettera che egli scrisse alla contessa Veronica Gambara nella quale glielo raccomanda con tutto ardore; ond' Ella ebbe a rispondergli d'averlo veduto molto volontieri perchè raccomandato da lui e perchè virtuoso e buono.[3]

[1] Veggasi i suoi Cataloghi alla pag. 498.

[2] Aretino, Lettere, Lib. IV, pag. 183.

[3] Veggasi la raccolta di Rime e Lettere di Veronica Gambara, ediz. di Brescia, pag. 291, lettera CXVIII.

Digitized by Google

Da Venezia il Bernieri passò a Roma; e vuolsi che là copiasse alcune istorie delle Loggie di Raffaello a lapis di Fiandra, ma che non potè ultimarle per esservi caduto infermo, come si legge in una lettera di Bonfadio scritta a Paolo Manuzio nel 1539, ove dicesi *il Correggio è ammalato, vi si raccomanda.*[1] Da ciò sembra nato l'equivoco di quegli scrittori i quali hanno ritenuto che Antonio Allegri fosse stato a Roma, ma che non ne fosse rimasta memoria per essere egli allora poco conosciuto. Anche l'editore del Bonfadio commise un errore, come ne hanno commesso uno i Biografi dell'Allegri, credendo il primo che in quella lettera si parlasse di Rinaldo Corso da Correggio e non già del Bernieri, e gli altri di Antonio Allegri. Nel modo da me indicato si toglierebbe questo dubbio: perocchè in quella epoca tutti e tre denominavansi da Correggio: nè poteva essere il Corso perchè allora aveva solamente quattordici anni, nè l'Allegri perchè era cessato di vita fin dal 1534.

Breve fu la dimora del Bernieri in Roma, e appena rimesso in salute tornò a Venezia, ove l'amicizia del Tiziano l'indusse a scegliere quell'antica città per principale sua sede.[2] I meriti di lui andavano sempre più crescendo, e non solo quelli della mente, ma altresì quelli del cuore. Onde preso da

[1] Lettere di Jacopo Bonfadio, ediz. di Brescia, pag. 14.

[2] Memorie patrie succitate, da cui risulta che aveva stretta amicizia con Damiano Mazza uno de' più distinti allievi del Tiziano.

Digitized by Google

puro affetto della giovinetta Lucrezia Setticotti in pochi dì fu tra loro concluso il matrimonio.[1] Ebbe da quella felice unione un maschio e due femmine per nome Mario, Claudia e Porzia. Nè le occupazioni domestiche, nè le cure dedicate ai figli lo distraevano dall'arte sua; chè anzi vi s'infervorava ognora più onde creare nuove opere da fondarvi la maggior sua gloria.[2] E per non allontanarsi da quella città a lui prediletta nominò a suo Mandatario il fratello Giulio sia per amministrare il comune loro patrimonio, e sia per assegnare la dote alla loro sorella Veronica che andò sposa a Carpi.[3] Giulio abitava in Correggio ed era uomo di molto ingegno e assai caro all'Aretino.[4]

Sebben Antonio fosse ad esuberanza provveduto di mezzi di fortuna e le cose di famiglia volgessero favorevoli per la buona amministrazione del fratel suo, pure fu preso da sì melanconiche idee che lo determinarono a ritirarsi in patria nel 1563. Divise con Giulio la casa paterna e tutti i beni in eguali porzioni, giacchè l'altro fratello Girolamo aveva premessa legale rinunzia in loro favore, allorquando

[1] La Lucrezia Setticotti era di una distinta famiglia di Venezia e dotata di rare qualità.

[2] Da Rogito Marsilius Notaro di Venezia del dì 27 dicembre 1560 trovasi nominato *Antonio Bernieri da Correggio egregio miniatore.*

[3] Da Rogito Guzzoni del 22 febbraio 1555, si ha che D. Veronica Bernieri si sposò a Domino Petro Ioanne de Savanis Cive Carpi.

[4] Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana, tom. VII, part. IV, pag. 1630 e 1631.

Digitized by Google

passò monaco nei Frati di Monte Oliveto. Ma la di lui salute cominciò quasi subito ad affievolirsi; una passione interna lo tormentava ed affliggeva; gli sopravenne una febbre ardente che lo rapì nel giorno 15 luglio 1565.[1]

Dopo la morte di Antonio è a dolersi che dalle patrie notizie non si conosca se l'illustre sua famiglia siasi quivi estinta o se i discendenti della medesima siano ritornati in Parma da cui erano oriondi. De' superstiti di lui figli non si ha memoria alcuna, nè della loro educazione nè del loro stato. Quanto celebre sia stata in Parma la famiglia dei Bernieri lo dimostra il Padre Affò, che parlando del Seniore Antonio Bernieri Vescovo di Lodi fa menzione di *un Jacopo Cavaliero impavido e famoso nei fatti d'arme avvenuti in quella città nel* 1229.[2]

Il Lanzi parlando del nostro celebre miniatore dice che quantunque non sia conosciuta alcuna sua pittura ad olio, non si potrebbe negargli tale abilità che era molto comune fra i miniatori di quei tempi,[3] e tanto più doveva essere in lui che aveva studiato gli elementi di pittura e dall'Allegri e dal Tiziano. Egli ritiene che possa essere opera del Bernieri quel supposto ritratto del Correggio già detto lavoro del Dossi. Se non intese di ritrarre sè stesso come si pretende, parmi cosa assai probabile che

[1] Bulbarini ed Ernesto Setti, Memorie patrie.
[2] Affò, degli Scrittori Parmigiani, tom. II, pag. 180.
[3] Veggasi il tom. II, pag. 316, opera citata.

Digitized by Google

lo scolaro benemerito di tanto maestro avesse voluto tramandare ai posteri la sua effigie. Anche dalle Memorie patrie si ha che lavorava ad olio, massime di piccole figure o ritratti. E vuolsi che prima di morire dipingesse di sua mano in piccolo ovale sul rame l'effigie della propria sposa che teneramente amava.[1] Altri affermano che era proprio dei miniatori il fare disegni di squisite minutezze, e perciò essere certo che molti ne facesse in Venezia, e che di più intagliasse alcune invenzioni del primo suo Maestro. Avvi chi assicura di aver veduta una bellissima carta incisa dal Bernieri non che un Cristo ed una Vergine, e che al pari di Gherardo Fiorentino gli si potesse aggiungere i titoli di pittore e d'incisore. Tali notizie desunte dalle patrie memorie mi provano che il Gandellini, l'abate de Marolles, e il barone di Heinecken caddero in errore quando posero l'Allegri nel novero degl'incisori, confondendolo forse col Bernieri anch'esso chiamato Correggio: perchè il Pungileoni assicura che per quanto siansi consultati i Gabinetti più rispettabili dell'Inghilterra e del Continente Europeo, e per quanti studi ed indagini siansi a tal uopo praticate, non si è mai scoperto intaglio veruno del Correggio nè in rame nè in legno.[2]

[1] Questo ritratto in età senile egregiamente disegnato e di bel colorito era posseduto dal dott. Ernesto Setti, il quale lasciò scritto che era opera del Bernieri e rappresentava la diletta sua sposa. Ora trovasi presso di me.

[2] Pungileoni, Vita dell'Allegri, tom. I, pag. 275.

Digitized by Google

Poche opere del nostro Bernieri si conoscono. Mi ricordo però di aver veduto una mezza Madonna volta in profilo che con ambe le mani sosteneva il bambino Gesù. In fondo leggevansi le parole *A. Correggio*. Era di forma quadrilatera incisa in legno con certi segni franchi e bravi che sembravano fatti, non già alla rinfusa ed ischerzo, ma bensì per un'estrema padronanza di disegno e profonda intelligenza dell'arte. Posseggo una Madonnina a mezza figura piena di grazia e di santità, vagamente lavorata a miniatura sulla pergamena. Essa è coperta di abito rosso con manto verde ed ha molta somiglianza colla testa della Madonna del Canestro del Correggio. È di piccola forma ovale, un po' sbiadita, e a tergo havvi la marca A. C.[1] Posseggo pure un altra Madonnina col Bambino miniata sulla pergamena e di buon colorito, nella quale si riscontra la grazia del Correggio. Dietro la cornice di forma antica leggesi *questa Madonna col bambino è della Famiglia de' Savani*. E siccome Pietro de' Savani di Carpi ebbe a moglie Veronica sorella del Bernieri, così dà luogo a ritenere potesse essere uno de' suoi lavori giovanili.

Nel secolo in cui visse Antonio Bernieri viveva pure Giulio Clovio nato nella Schiavonia. Ma

[1] La prima Madonna a intaglio era posseduta da un mio zio, e per quante ricerche siano state da me praticate finora non mi fu dato rinvenirla. L'altra a miniatura trovasi presso di me, e da chi l'ho acquistata era tenuta in tanto pregio che da' suoi antenati fu posta in mezzo ad un antico Reliquiario.

Digitized by Google

l'Italia e Correggio, in particolare, possono andar superbi di sì valente concittadino, che, se non superò il Clovio, al certo lo seppe imitare in modo che il di lui nome suona immortale nella paziente e vaghissima arte del miniare.

Digitized by Google

DI GIOVANNI GIAROLA

Il Cav. Girolamo Tiraboschi annovera tra gli illustri pittori Reggiani anche Giovanni Giarola; mentre invece è nativo di Fosdondo di Correggio. La prova di questo si ha dai documenti del patrio Archivio. Per mezzo di essi l'egregio dott. Michele Antonioli riuscì a formare l'albero genealogico della Famiglia di Giovanni denominata nella prima sua origine *dei Pellini di Villa Fossotondo*. L'albero ha principio dal 1475 in base di Rogito del Notaro Bianco Brunorio del dì 11 settembre dell'anno istesso ove leggesi che Matteo Castaldi vende una pezza di terra a Gioanni detto volgarmente *De Giarolis*. Questo Gioanni ebbe un figlio per nome Domenico che si sposò a certa Maria Tosi. Da tale unione nacquero tre figli Pietro, Tommaso e Giovanni pittore.[1] Ed

[1] Tutto ciò resta pienamente comprovato dai Rogiti Balbi dell'anno 1518, e del dì 8 marzo 1529, e 12 ottobre 1544.

Digitized by Google

è certo che questi ebbe per Maestro nell'arte della pittura Antonio Allegri suo concittadino, il quale gli fu di guida per divenire *distinto pittore e grandissimo frescante.*[1] Come è certo che dopo la morte del di lui precettore scelse per sua dimora la città di Reggio, giacchè da altri documenti emerge che egli venne chiamato *abitante al presente in Reggio.*[2] Di fronte a tali prove che risultano da pubblici documenti, niuno potrà porre in dubbio che Giovanni Giarola non sia nativo del Correggiese, e niuno potrà negare che per quanto rispettabile possa essere l' autorità del Tiraboschi, non abbia questa piccola città il vanto di essere madre anche di un terzo scolaro del pittore delle Grazie.

Appena Giovanni fu in Reggio prese moglie, acquistò una casa che dovette poi ricostruire nel 1544,[3] e diede prove di valore nell'arte sua. E sebben l'abate Lanzi dichiari che egli fosse un po' trascurato nei contorni, pure il Pungileoni afferma il contrario, e ne porge una prova negli avanzi di alcune sue pitture a chiaro scuro che esistevano nella sala del palazzo Donelli di Reggio ora del cav. Ceretti. Basta osservare, egli dice, quelle pitture nelle quali trovansi alcuni fatti Omerici in

[1] Veggasi l'Abbecedario Pittorico, e l'opera citata dell'abate Lanzi.

[2] Rogito di Erasmo Borghi, Reggiano, del dì 19 novembre 1551.

[3] Pare che la casa da lui acquistata fosse in cattivo stato o minacciasse di rovinare perchè fu obbligato dagli Anziani a rifabbricarla.

Digitized by Google

vari scudetti, per convincersi che sono assai bene disegnati. Bello è il vedere in uno di essi Ajace forsennato a fare scempio di una mandra di pecore, quasi che questi timidi animali gli avessero tolte di mano le armi di Achille per farne dono ad Ulisse. In un altro di questi scudi desta pietà il sacrifizio di Polissena, e non evvi cosa più commovente delle lacrime versate dai Trojani sul corpo lacerato di Ettore. Tutte le favole da lui espresse in diversi riparti spirano gli stessi sentimenti che si provano nella lettura d'Omero che è il primo pittore della terra.[1]

Gli affreschi del cornicione, al di fuori dello stesso palazzo, molto s'accostano allo stile del grande maestro per la bellezza delle figure, per l'espressione degli occhi, per la grazia delle positure e delle forme spaziose, e per le masse dei capelli di vari puttini. Uno di questi porta il corno dell'abbondanza e guarda con tenerezza un soldato. Nel volto degli altri leggesi parimenti un innocente giovialità. In quella parte che era ancora intatta di questo dipinto pare si rappresentasse un solenne sacrifizio per qualche trionfo, essendovi il toro a piè dell'ara, soldati, donne e fanciulli per assistervi. Ogni figura per le piacevoli attitudini, per la distribuzione dei lumi per la vaghezza delle vestimenta e per l'armonia del colorito mostra che il pittore seppe disegnare con eleganza e seguire le traccie

[1] Pungileoni, Opera citata, vol. I, pag. 277.

Digitized by Google

dell'Allegri. Solamente mi duole il dover riferire che tali pitture più non esistono, perchè la maggior parte furono dal tempo distrutte; gli unici avanzi furono poi dal cav. Paolo Cerretti fatti levare e trasportare su tela in tre grandi quadrati, e furono pure da lui nobilmente assegnati per uso della scuola di belle arti a benefizio della studiosa gioventù, riserbandosene la proprietà.

Opera del nostro Giarola furono i bacini delle quattro cappelle parallele all'altar maggiore di S. Prospero a cui diede sfondo e rilievo per mezzo delle sue belle pitture. Anche le nicchie delle medesime furono da lui istoriate da graziose figure.[1] Dipinse a fresco la facciata del Palazzo de' Conti Malaguzzi da S. Tommaso; lavorò nei cortili del Vescovado; e dicesi di sua mano una Madonna che vedevasi dipinta nel muro della Canonica presso la Chiesa di S. Giacomo. Anche tutte queste pitture più non esistono.

Il Padre Resta pretende che Giovanni lavorasse in Parma massime negli ornati del ritratto Farnese. Giulio Borzani e Ottavio Azzari sono dell'istessa opinione, e assicurano che Giovanni Giarola si rese immortale per mezzo delle innumerabili e non mai abbastanza lodate sue pitture che ha fatto particolarmente in Parma, in Reggio, e altrove con maniera delicata e con pratica singolare;

[1] Veggasi il manoscritto delle cose più antiche e notabili della città di Reggio di Giulio Borzani dell'anno 1647, alla pag. 136.

Digitized by Google

tal che nessuno il superò tranne Rafaello Motta. Morì nel 1557 e fu sepolto in S. Prospero.[1] Il suo ritratto fu poi inciso ad acqua forte.[2] E la moglie di lui volle rendere un tributo d'amore alla memoria del marito col far porre sul suo sepolcro l'iscrizione riferita dal Tiraboschi come segue:

D · O · M
JOHANNI · GEROLLI
QVI · ADEO · EXCELLENTEM · PINGENDI · ARTEM
EDOCTVS · FVERAT
VT · ALTER · APELLES · VOCARETVR
CVM · SATIS · VIXISSET
PEREMPTO · CONIVX · MOESTISSIMA
P · MDLVII

[1] Azzari e Borzani nel Compendio della Storia di Reggio, sotto l'anno 1530; e Pellicelli conferma altrettanto.

[2] Una copia del Ritratto del Giarola inciso in piccolo ovale trovasi presso di me.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI GIAMBATTISTA BARBIERI

Poche notizie si hanno di questo eccellente scultore. È oriondo della famiglia Barbieri detta ancora dei *Speranzini* che verso il 1500 dimorava in Correggio; ed è figlio di Pellegrino *de Barberis* venditore di droghe e medicinali.

Venne istruito Giambattista in questa scuola di belle arti, ove lavorava in rilievo e in modelli che riuscivano ben tocchi e giusti. E par certo che si trasferisse a Parma presso Francesco Mazzola allievo del Correggio, col quale fu legato dai più stretti vincoli d'amicizia. Anzi è fama che lo coadjuvasse ne' suoi lavori di pittura perchè vuolsi che il Mazzola si servisse, come il Correggio, di modelli in gesso e in creta: e si ritiene che in benemerenza dei servigi ricevuti lo chiamasse tra gli eredi de' suoi beni, come leggesi nella vita di lui scritta dal Padre Affò.[1]

[1] Stampata a Parma.

Digitized by Google

Dopo la morte del celebre suo amico, diedesi Giambattista alla plastica e massime alla scultura. Acquistossi bella fama nell'arte e più opere fece in Parma, ove abitava sotto la Parrocchia di S. Uldarico. Una prova del merito suo artistico si ha da Rogito di Benedetto Del Bono del dì 19 settembre 1544: da esso emerge che fra i tre soggetti nominati per estimare la pittura della Steccata, che Francesco Mazzola lasciò imperfetta, venne eletto Giovan Battista *de Barberis alias de Corrigia.*

Il Padre Affò nel suo libro anonimo intitolato il *Parmigiano servitore di Piazza* afferma che è opera del nostro Barbieri il bellissimo mausoleo di Guido da Correggio, che ammirasi nella Chiesa della Steccata di Parma, tra i più bei monumenti marmorei onde va ornato quel vasto e magnifico tempio. E quantunque il P. Maurizio Zappata e il dall'Erba abbiano ritenuto che fosse piuttosto lavoro della mano di Paolo Vitelli o del Fornari, pure caddero in errore; perocchè resta evidentemente comprovato da Rogito di Giuseppe Ambonelli del dì 20 gennaio 1568, che i Sindaci ed i Fabbricieri della B. V. della Steccata diedero all'egregio Messer Giovan Battista de Barberis l'ordinamento di fare il Sepolcro dell'Ill.mo conte Guidone da Correggio:[1] che l'esecuzione del medesimo fosse in marmo di

[1] Il Conte Guido da Correggio aveva chiamata erede universale delle proprie sostanze la Compagnia della B. V. della Steccata; la quale per dargli una solenne dimostrazione di riconoscenza dispose d'innalzargli un monumento di marmo.

Digitized by Google

Verona e di Carrara ben lustrato e conforme al disegno da lui esibito: che il prezzo dell' opera colle pietre di marmo eccedere non dovesse li scudi 325 quand'anche fosse giudicato ben degno di somma maggiore. Fu del pari stabilito che il sontuoso deposito dovesse collocarsi nella Cappella di S. Ilario e S. Giovanni Evangelista presso agli altri magnifici monumenti in marmo di Sforzino Sforza, del duca Ottavio Farnese, e di Bertrando Rossi.

Nel 1570 Giambattista Barbieri diede compiuto il mausoleo. Prospero Clementi rinomato scultore reggiano fu scelto a collaudare il lavoro. Stese una motivata relazione secondo la quale il nostro valente artista sarebbesi meritata una mercede di scudi quattrocento. Ma la Compagnia attenendosi al capitolato, con ordinanza del dì 10 febbrajo dello stesso anno assegnogli non più di 325 scudi d'oro in oro. Un disegno ne fu pubblicato dal conte Litta nell'albero genealogico dei Signori di Correggio. Esso è d'ordine jonico, con suo architrave, fregio e cornice. Sopra della cornice s'innalza un attico col suo frontone spezzato, ove nel mezzo vi si scorge lo stemma della Famiglia dei Correggi. Ai lati del frontone sonovi sdrajati due putti. Tutto questo è sostenuto da due piedistalli che poggiano sopra due mensole. Nel dado dei due piedistalli ai lati stanno scolpite a rilievo due statue, la Fede e la Giustizia. In mezzo all'attico evvi incassata la lapide coll'iscrizione, e in mezzo all'interlocutorio vi è scavata una nicchia contenente la statua di Guido in piedi

Digitized by Google

sull' urna. Nei due pennacchi nell' archivolto della nicchia si veggono due piccole figure a rilievo poste coi piedi sopra un globo. Tutto l' insieme del lavoro è magnifico ed elegante, l' intaglio è franco e ben eseguito, e la statua di Guido è così naturale che supera il vero.

Altre opere del Barbieri esistono in Parma. La bellissima statua di S. Agapito sull' urna posta nell' altare del sotterraneo del duomo: un S. Rocco in gesso nella Chiesa di Colorno, e vari camini di marmo lavorati a rilievo con fregi di buon gusto e leggiadria. Egli fu uno dei più bravi scultori di que' tempi, le sue figure pajono vive, graziosi i suoi puttini, e la sua mano franca nel magistero dell' arte.[1]

[1] Tutte queste notizie furono da me desunte dalle Memorie patrie inedite del Bulbarini, dell' Antonioli e del dott. Setti.

Digitized by Google

DI ERCOLE FRANZONI

Ercole Franzoni detto per soprannome *De Resii* nacque in Correggio ed ebbe a genitore Francesco oriondo del Castello di Fabbrico. La Cronaca patria lo annovera tra gli scolari di Pomponio Allegri o di Giovanni Giarola. È a dolersi che si abbiano poche memorie di lui e delle sue opere, perchè passò ben presto ad abitare in Venezia. Lo dimostra un Rogito di Francesco Guzzoni del dì 13 maggio anno 1570 in cui leggesi *Dominus Hercules Pictor f. q. D. Francisci de Franzonis de Castro Fabbrici Comitatus Corrigiae habit. per plures annos Venetiarum.*

Fra alcuni lavori da lui eseguiti in patria si annovera una graziosa pittura a fresco che più non esiste della palla o volta dell'altare della Purificazione in questa chiesa di S. Francesco; e dicesi che tale dipinto gli fosse ordinato dalla Famiglia

Digitized by Google

Calcagni a cui apparteneva l'altare. Taluni pretendono che fosse opera sua anche il quadro della Purificazione già esistente nell'istessa Chiesa, ma di ciò non si ha alcun ragguaglio positivo. Piuttosto par certo, secondo un'antica tradizione, che esistesse in S. Francesco un suo quadro di buon disegno e colorito di cui s'ignora cosa rappresentasse. In appresso essendosi poi riconosciuto di qualche pregio, vuolsi che venisse levato da quella chiesa per ordine del conte Vincenzo Fabbrizi allora Governatore di Correggio.[1]

Poche notizie si hanno anche de' suoi lavori fatti a Venezia. Solo si conosce che diedesi a dipingere varie cose in piccolo ed in grande per nobili e cavalieri da cui trasse buone mercedi. E perchè da vari documenti risulta che qui in patria fece alcuni acquisti di terreni col frutto de' suoi lavori, possiamo da cio inferire che fosse intenzion sua di ritornare alla terra nativa.[2]

È certo che in Venezia godeva fama di savio cittadino e di egregio pittore; perocchè in un rogito

[1] Dalle Memorie patrie esistenti in quest'Archivio trovasi un documento interessante da cui si rileva che per ordine del Duca di Modena vennero levati da queste chiese diversi quadri, come dalla seguente dichiarazione: — Correggio 1.° agosto 1788. Attesto io infrascritto d'aver ricevuto da S. E. il sig. conte Vincenzo Fabbrizi un quadro rappresentante il Martirio di S. Lucia che esisteva in questa Chiesa di S. Francesco. In fede

Fr. Nic. Baldini.

[2] Pungileoni, opera cit. tom. 2, pag. 67: esso pure ritiene che fosse un buon pittore.

Digitized by Google

di Antonio Calegarini Notajo Veneto del 2 settembre 1570, legalizzato dal Doge Luigi Mocenigo, leggesi: *Egregius V. D. Ercules de Resii q. D. Francisci de Franzonis de Corrigio Pictor venetus.*

Molte ricerche intorno al nostro concittadino Ercole Franzoni furono da me fatte, ma non mi fu dato di rinvenire ulteriori notizie nè di lui nè de' suoi lavori. Come ignorasi se lasciasse dopo di sè figliuolanza, nè se altri esistessero della di lui discendenza. Solamente è noto che cessò di vita in Venezia in età non provetta.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI LODOVICO BELLESIA

Da famiglia illustre ed orionda di Correggio nacque Lodovico Bellesia che coltivò con amore l'arte della pittura.

Questa famiglia era proveniente dalla Villa di S. Martino e trovasi nominata in diversi Rogiti del patrio Archivio per i possedimenti che colà aveva. Tra questi Rogiti avvene uno del Notaro Camellini del dì 24 luglio anno 1593 in cui si legge che Francesco Verbeni e Domenico Giulio Carisi Priori di questo Collegio de' Notai incaricarono il pittore Lodovico Bellesia a dipingere un quadro che rappresentasse la vera immagine di S. Girolamo Protettore del Collegio; e stabilirono altresì il tempo della consegna e il prezzo dell'opera in 50 scudi.[1] Infatti nei Diplomi degli antichi Notai osservasi S. Girolamo tutto intero seduto al tavolo che scrive

[1] Lo scudo di quell'epoca era d'oro e corrispondeva al valore di L. 11. 20 Ital.

Digitized by Google

con il Leone in poca distanza. La scelta del Bellesia fatta da sì illustre consesso e il prezzo dell'opera sua indicano che fosse tenuto in considerazione di buon pittore.

Altri lavori fece per alcuni cittadini e in particolar modo per i fratelli Conti; cioè un Cristo ed un S. Girolamo che diconsi di buon gusto. Dipinse per essi anche una camera ed un camerino a fresco, che in oggi più non esistono. Come nei libri della Confraternita di S. Maria trovasi che nel 1598 dipinse il quadro della Comunione, che venne sottratto all'epoca della soppressione della medesima.[1]

Niun' altra notizia si ha di lui e delle opere sue. Solamente è certo che si sposò alla Caterina Anselmi, che fu erede di Francesco Bandiera e che mancò ai vivi nel 1615 lasciando un figlio per nome Lodovico, il quale divenne sacerdote pio e benemerito della patria al pari del proprio genitore, come ne fa fede la seguente iscrizione:

D · O · M
D · LVDOVICI · DE · BELLESIIS
SACERDOTIS · CORRIGII · NOBIL · CIVIS
HVIVS · SANCTI · CRUCIFIXI · VALDE · BENEMERITI
NEC · NON · SOCIETATIS · SACCOR · PRIMI · GVARDIANI
HIC · IACENT · OSSA
OBIIT · AETATIS · SUAE · ANNO · LXIII
DOMINI · VERO · MDCLXVI · DIE · X · MARTII
ORATE · PRO · EO

[1] Memorie patrie manoscritte del Bulbarini e del dott. Setti.

Digitized by Google

DI PAOLO GIANOTTI

Tre Famiglie Gianotti o Zanotti poco o nulla diverse fra loro nella prima origine si trovavano in Correggio. Una di queste era soprannominata *della Gabbana* che si estinse in una donna maritata in casa Pongileoni. Altra detta *il Falchetto* essa pure estinta. L'ultima poi vien denominata *dei Confini*. Da questa e da Guido Gianotti nacque Paolo verso il 1560.

Fu assai sollecito il genitore d'inviarlo ad apprendere i primi rudimenti delle lettere, ma di nove anni egli cominciò a dimostrare la somma inclinazione che aveva per le arti del disegno. Onde fu fatto istruire in questa Scuola di pittura, e può dirsi che ebbe attitudine e facilità per tale studio, poichè lo trovo in alcuni documenti chiamato *Optimus Pictor figurae.*[1]

Poche opere sue si possono rammentare perchè fu sempre lontano dalla patria e passò in Roma

[1] Notizie patrie del Bulbarini e del dott. Ernesto Setti.

Digitized by Google

la maggior parte del viver suo. Si ha però la certezza che fece ritorno in Correggio verso il 1614, ed in quest'anno dipinse un quadro grande per l'altare del Seminario di Reggio posto in questa Chiesa maggiore rappresentante S. Giovanni Battista ove tuttora si conserva e nel quale sta scritto *Paulo Gianotti* 1614. Dipinse altri due quadri o intercolonj per la Chiesa di S. Francesco, uno rappresentava S. Lodovico e l'altro S. Chiara: ed è noto che questi due quadri passarono poi ad un Convento in S. Felice. Trovo pure nel Rogito di Francesco Leprini del dì 29 giugno anno 1620 che il nostro Pittore fece un quadro per Francesco Dentelli pel prezzo da giudicarsi da esperti dell'arte, ma non è indicato cosa rappresentasse. Come si assicura che opera di sua mano sia un quadro raffigurante il nostro Protettore. In esso vedesi S. Quirino in piviale a tutta figura in atto di orare, a piedi havvi la mitra episcopale, da lungi si vede il Castello dei Correggi e dall'altro lato una figura colla ruota. L'immagine del Santo è molto espressiva, come pure il ricamo del piviale è eseguito con leggiadria, e tutto l'insieme del quadro è di buon colore.[1]

Morì Paolo in Correggio senza prole verso il 1622 e lasciò erede del di lui patrimonio i figli di Agostino Gianotti per nome Francesco e Veronica suoi cugini.

[1] Questo quadro ben conservato trovasi presso dello scrivente.

Digitized by Google

DI ANTONIO MARIA COLOMBANI

Un altro pittore Correggiese di quel secolo che seppe mantener vivo in patria l'amore delle arti belle egli è mastro Antonio di Quirino Colombani o Colombano. E par certo che Quirino fosse esso pure artista e fratello di Bernardino Colombano distinto pittore nato in Pavia verso il 1460.

Questa famiglia ha buona rinomanza nella storia artistica, perchè diede sempre soggetti di qualche nome.

Prima di tutto Bernardino Colombano è annoverato dal Ticcozzi per due tavole di buon gusto che conservansi nella Chiesa di S. Francesco e del Carmine di Pavia, fatte la prima nel 1507 e l'altra nel 1515, nelle quali trovasi un misto dell'antico e del moderno stile. Anche Quirino Colombani attese al disegno tratteggiato e vi fece gran profitto lavorando eccellentemente di cose minute. Indi si

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

annovera un Orazio assai celebre nella musica che dimorava in Verona, le di cui opere furono pubblicate in Venezia pei tipi di Riccardo Amadino nell'anno 1578. Poscia un Cristoforo fratello del nostro pittore, il quale fu maestro di Cappella in Correggio: e il Municipio nel 1588 a riguardo dei servigi resi alla patria e della abilità sua gli assegnò un'annua pensione di 25 scudi d'oro. Infine un Quirino chiamato dal Tiraboschi valente prof. di musica e suonatore di vari instrumenti. Egli fu per qualche tempo in Romagna, e poi passò a Roma nella quale città esercitò con molto plauso l'arte sua e vi morì nel 1711. Varie delle sue opere si conservano e in Roma e in Firenze e nella Biblioteca di Modena.[1]

Passando ora a parlare del nostro pittore, trovo nel Rogito di Francesco Verbeni del giorno 26 marzo 1596 che Antonio Maria Colombani *Pictor expertus* si obbligò di dare ogni anno a questa Confraternita di S. Giuseppe un suo quadro dipinto ad olio del prezzo non minore di dieci scudi d'oro e di qualsiasi dimensione. La spesa poi dei colori della tela e del telajo era a carico dell'Amministrazione. Come dalle memorie della stessa Confraternita trovansi descritti i quadri da lui eseguiti dal 1596 al 1620, e sono:

Lo sposalizio di S. Giuseppe e Maria Vergine = La Fuga della Beata Vergine in Egitto = Un

[1] Memorie patrie inedite del Bulbarini, dell'Antonioli e del dott. Setti.

Digitized by Google

quadro colle parole *Joseph fili David noli timere* = La Visitazione di S. Elisabetta = Un quadro grande rappresentante il Crocifisso, S. Giuseppe e Maria = Altro simile con S. Giuseppe, la Madonna e varie figure = La Madonna di Reggio = Una Madonna col Bambino S. Giuseppe e S. Giovanni = Un S. Giuseppe col Bambino per mano, la Madonna ed alcuni Angeli = Un quadro grande rappresentante la Vergine, nostro Signore, S. Giuseppe e vari Angeli = Un S. Giuseppe in piedi = Una copia del Confalone della Confraternita = La Natività di nostro Signore colla Madonna e Bambino, S. Giuseppe, il bue e l'asino = La presentazione che fa S. Simeone di nostro Signore al tempio.[1]

[1] Dal seguente documento che esiste in questo patrio Archivio si conoscerà che furono levati diversi quadri de' nostri Pittori ritenuti di buon disegno, e par certo anche quello della *Presentazione al tempio*. = « Sig. Conte mio P. Col.mo — Essendo S: Alt.a Serenissima restata molto contenta della spedizione fattagli di quattro quadri dei Pittori di Correggio, non so dispensarmi dal fargliene il mio complimento e di rinnovare al sig.r Conte ossequiat.mo i miei più distinti ringraziamenti per le finezze usatemi costì, che significai con sentimenti di vera conoscenza all'Altezza Sua Ser.ma al mio ritorno in Modena. Resta, o caro Conte Riveritissimo, che Lei mi faccia la finezza d'informarsi esattamente e sicuramente da cotesti P. P. di S. Francesco, dove fu preso il bel Quadretto *Della Presentazione al Tempio* che è piaciuto tanto al Ser.mo Padrone, resta dico da informarsi dell'autore di detto Quadro che facilmente sarà forse notato nel loro archivio, mentre pare che il sig. Duca non sia totalmente persuaso del nome che ho giudicato poterglisi attribuire. Le sarò molto tenuto di questa finezza, come pure se Ella mi avrà favorito di prendere per mio conto li tre quadretti che io gli notai sì nella Confraternita che nel soppresso Monastero delle Monache. Anzi mi farà favore di dire

Digitized by Google

Queste sono le opere che si conoscono del nostro pittore Maria Antonio Colombani morto in Correggio verso il 1626. Esse furono poi quasi tutte o disperse o distrutte all'epoca della soppressione della stessa Confraternita insieme ad un quadro grande di Lodovico Caracci, che rappresentava una Beata Vergine col Bambino in grembo, S. Giuseppe a tergo con due angioli di sopra, ai lati quattro pastori, un cane e un capretto, e abbasso due mezze figure. Così trovasi descritto nell'antico Inventario della Confraternita di S. Giuseppe, e dicesi che questo quadro era alto braccia cinque e largo braccia tre e mezzo.[1]

Se le opere del Colombani non sono, come dice il Pungileoni, cose scelte e peregrine, hanno però qualche pregio artistico sia pel colorito, e sia per la maniera franca e risoluta che molto s'accosta a quella del Caracci.

al P. Tonani, che sto attendendo con impazienza quella tavoletta tutta nera che lui si incaricò di favorirmi; e se siamo a tempo piglierò ancora quell'altra sua compagna più patita e pregiudicata.

Passo con sentimenti di vera stima e della più viva riconoscenza a protestarmi

Del sig. Conte P. Col.mo

Modena 20 maggio 1783.

Dev.mo Oblig. Ser. ed A.

Giacomo Della Palude.

[1] Memorie patrie surriferite e Pungileoni opera citata, pag. 60, tom. 3.

Digitized by Google

DI GIOVAN LUIGI VALESIO

Gravissime questioni contro i Signori di Correggio vennero promosse nel 1580 dal loro cugino conte Alessandro intorno alla successione nei beni e nel Principato del Cardinale Girolamo. Tal che il conte Camillo fu costretto d'invocare un presidio Spagnuolo allo scopo di garantirsi dalle altrui violenze e di assicurarsi sempre più il dominio del suo Stato.[1]

Faceva parte di questo presidio un ufficiale chiamato Valesio il quale si stabilì in questa città colla famiglia. Ed è certo che Giovan Luigi nacque in Correggio verso il 1583 dallo stesso ufficiale, il quale fu poi maestro di scherma e di ballo. A conferma di ciò bastano alcuni documenti patrii nei

[1] Con sorpresa di alcune corti Italiane che proteggevano il conte Alessandro apparvero allora in Correggio per ordine di S. M. Cattolica quattrocento fanti e cento lancie di legione Spagnuola.

Digitized by Google

quali trovasi registrata la famiglia Valesio per un periodo di anni sino al 1598.[1] Onde ha errato il Baglione allora quando ammise che la città di Bologna fosse la patria di Giovan Luigi, e nell'istesso errore caddero il Malvasia e il Lanza, non che il Fantuzzi, annoverandolo tra i Pittori e Letterati Bolognesi. Però tanto il Malvasia come il Fantuzzi aggiungono che il padre di Giovan Luigi venne a Bologna col figlio essendone stato licenziato dal presidio spagnuolo posto in Correggio.[2] Colà aprì con poco vantaggio una scuola pubblica di scherma e di ballo alettandola altresì col suono del liuto che Giovan Luigi mirabilmente toccava. Di più affermano che in Correggio il giovinetto fu ben istruito nelle lettere, nel disegno, nel bel carattere e nella musica: che insieme al di lui fratello maggiore Ermando istituì in Bologna oltre il 1600 una scuola di bel carattere e massime per scrivere patenti e diploma contornati di eleganti arabeschi, cose di gran pregio in quei tempi:[3] e che nell'età di 30 anni

[1] Anche nel giorno 5 maggio 1585 trovasi fra i nati di questi Registri battesimali = Jacobus Simonis De Valisi Hispani. Compater Don Diegus de Floribus Hispanus, Com. Donna Marianna de Tircevaris Hispana. =

[2] Felsina Pittrice, tom. 2, pag. 95, Bologna 1841. Tipografia Guidi, all'Ancora.

[3] Due di queste patenti sono da me possedute. Una a miniatura è contornata di vaghi uccelli e di fiori a vari colori anche lumeggiati d'oro e d'argento. Nel mezzo àvvi un amorino graziosissimo. L'altra è pure contornata di eleganti arabeschi e fiorami fatti a penna con molta diligenza.

Digitized by Google

Giovan Luigi passò presso Lodovico Caracci onde perfezionarsi nell'intaglio e nella pittura.

Da siffatte notizie desunte dall'Archivio patrio e ammesse in gran parte anche dal Malvasia, apparisce evidentemente che se Giovan Luigi fosse nato a Bologna o vi si fosse trasferito in età tenera, egli è certo che non sarebbe stato in grado di esercitare col padre la musica e poi il disegno col fratello, nè avrebbe protratto tant'oltre lo studio della pittura, nè si troverebbe la sua famiglia menzionata nei Registri patrii sin verso al 1600; Giovan Luigi Valesio è dunque esso pure una gloria patria, perchè qui nacque, qui ebbe la sua prima educazione, e qui apprese i primi insegnamenti delle lettere e delle arti belle.[1]

Non mi dilungherò molto intorno alla vita e alle opere artistiche di lui avendone già parlato a lungo il Malvasia nella Felsina Pittrice e il Fantuzzi nelle notizie degli Scrittori Bolognesi. Solamente rammenterò le cose principali e quelle che si sono conosciute di poi.

Versato negli studi delle buone lettere e massime nella poesia, mandò per le stampe alcuni suoi componimenti, come la *Cicala* e la Raccolta delle Rime nelle nozze dei conti Ludovisi. Scrisse in difesa del Marini, e fece più volte eruditi discorsi per cose d'arti e di lettere. Pubblicò i primi elementi del disegno pei principianti, e non si stam-

[1] Memorie patrie inedite del dott. Setti e del Bulbarini.

Digitized by Google

pavano raccolte di rime che non vi si vedesse il suo nome. Lasciò ancora inedita una bellissima dedicatoria di componimenti poetici alla Principessa di Venosa sposa al conte Niccola Lodovisi. Onde si acquistò fama di buon letterato e fu ascritto alle Accademie dei Selvaggi e degli Incaminati; come fu per lui di grand'onore l'essere anco eletto a socio dell'Istituto dei Torbidi, il quale si componeva di soli cavalieri periti nelle lettere e nelle arti.[1]

Le sue più rinomate pitture fatte in Bologna sono: I due soffitti nelle stanze terrene del Casino dei Favi presso le prigioni dell'Arcivescovado; il grazioso ornato alla memoria di S. Carlo sulle pubbliche scuole in capo al primo ramo della scala dei

[1] Per dare una prova della vena poetica e naturale di Valesio, riproduco un suo Sonetto scritto per le nozze del conte Filippo Aldrovandi e di Isabella Pepoli. Nel frontispizio della raccolta nella quale stava questo sonetto vedevasi Amore e Imeneo da lui egregiamente intagliati che univano e stringevano insieme gli eroici nomi:

Sonetto.

Questi, che lacci son vaghi, amorosi,
Cari legami e nobili del core,
Che sotto fragil vel chiudono ardore,
Ed han fiamme gradite in nodi ascosi:
Non son tormenti no, sono riposi,
Ch'ai fidi suoi dona benigno Amore;
E se tenaci sembrano di fuore,
Nell'interno son placidi e pietosi.
Tal degli amanti suol esser la pace:
E dir ben può chi tale ardor sostiene,
Soavissimo incendio è la mia face.
Così d'Amor avvinti a queste pene,
Isabella e Filippo, al piè fugace
Di libertade in segno han le catene.

Digitized by Google

signori Legisti; quelle Virtù sul poggiolo nella facciata *Panolina*, come i tre camini entro la casa; e quelle che sono compartite entro il fregio della sala degli Svizzeri nell'appartamento di sopra del Cardinale Legato. Dipinse poi ad olio il quadro del martirio di S. Barnaba per l'altare dei Ferri, e il Cristo flagellato nella Sagrestia di S. Pietro: le quali opere tutte per grazia, per leggiadria e colorito sono ammirabili.

Animato dalle lodi degli amici e dal generale aggradimento de'suoi lavori, tentò un S. Sebastiano in distanza decapitato, che fu ritenuto per la più bella pittura della Chiesa di S. Gregorio. Indi nella Chiesa dei Mendicanti dipinse a olio la SS. Nunziata, e a fresco i laterali della Cappella degli Speziali, e passò a Gravedona per farvi un magnifico quadro rappresentante il Giudizio Universale. Lavorò anche in Modena nel Palazzo del Marchese Guido Rangoni, opere che più non esistono; e vuolsi che facesse un altro S. Sebastiano ferito; quadro di mezza figura.[1]

Appena rientrato in Bologna fece pure nella Chiesa di S. Rocco il Signore Gesù Cristo curante gli appestati coadjuvato dagli angeli, e in S. Maria della morte produsse un dipinto rappresentante la morte che sta in atto di ferire, con varie figure di sotto.

[1] Questo quadro ben conservato, di buon disegno e colorito e di molta espressione è da me posseduto.

Digitized by Google

Era Giovan Luigi ammirato ed amato e per l'eccellenza dell'arte e per le maniere sue amabili, onde seppe acquistarsi il favore e la protezione della Famiglia dei conti Ludovisi. Giunta poi la nuova dell'esaltamento al trono pontificio di Gregorio XV, il conte Orazio fratello del Papa lo volle con sè a Roma in qualità di suo segretario; nel quale ufficio servì anche il cardinale Lodovico nipote di S. Santità. In appresso fu fatto custode degli antichi giardini di Sallustio, della Galleria, della Guardaroba Pontificia, e pagatore dei Cavalleggieri. Così ebbe modo di accumulare ricchezze delle quali fu prodigo non solo per sè ma ben anco per la misera umanità.

Non per questo trascurò la pittura. Anzi nel Palazzo de' Lodovisi dipinse alcune stanze con diversi capricci di puttini coloriti a fresco e con altre sue invenzioni così elegantemente che furono assai apprezzate da quei Signori. Nel Chiostro della Minerva fece il ritratto al naturale di Pio V, e vi figura la battaglia navale contro il Turco. La Vergine annunciata dall'Angelo con Dio Padre e con puttini a fresco assai vaghi e franchi; dall'altro lato la Religione che tiene sotto di sè l'eresia. Nella Madonna di Costantinopoli colorì la cappella dedicata a S. Rosalia, e la vòlta con angioli e con puttini graziosissimi.

Si dilettò molto a fare disegni per intagliare in rame, e li formava assai belli e perfetti. Disegnò anche trafori da ricami. Eseguì alcuni altri lavori per frontespizii di libri, ed incise ad acqua forte le

Digitized by Google

ben disegnate storiette del Libro delle Epistole che vanno sotto il nome di Antonio Bruni. Dipinse un tumulo che figurava il sepolcro di Agostino Caracci attorniato da Apollo con le muse, e vi scrisse sotto — *Hoc virtutis opus* — Diede alle stampe nel 1623 una compita relazione del gran funerale di Papa Gregorio XV ornata di superbi rami ed offerta al Principe nipote. Incise non poche *carte* con maniera tanto graziosa e così ben fatte che si acquistò gli encomi del Malvasia e del Lanzi.[1]

Fu tenuto in grande stima non solo dai Signori e Principi ma dagli stessi saggi e letterati che si gloriavano di averlo per amico. Fu pure onorato dal Cav. Marino del cospicuo luogo che per ben quattro volte gli diè quel gran Poeta nella sua *Galleria* e nei componimenti di *Cloto che fila, di Adone nascente, di Apollo che insegna a suonar la Lira a Bacco, e di Orfeo ammazzato dalle Baccanti.*[2] E così ne fu parlato con lode dall'Achillini, dal Preti, dal Rinaldi, dal Capponi in varie loro lettere già rese pubbliche per le stampe.

Visse in Roma splendidamente e si trattò alla grande, mantenendo carrozza e cavalli. Imbandì sempre lauta mensa, godendo di buoni cibi e dilet-

[1] Veggasi Lanzi, Storia cit. tom. II, part. 2, pag. 92; il Gandellini, Notizie degli Intagliatori, e il De Angelis.

[2] Veggasi la Galleria del cavaliere Marino, non che il Villani, Visiera alzata pag. 48. — Cinelli, Biblioteca volante, tom. IV, pag. 328. — Quadrio, Storia della volg. poesia, tom. II, lib. I, cap. VII, pag. 582. — Cicognara, Catalogo de' Libri d'arte, tom. I, sotto ai numeri 363 - 164, 1431, 2123.

Digitized by Google

tandosi di squisiti vini in modo che sofferse più volte attacchi di podagra.[1] Diversi aneddoti sulla vita del Valesio si raccontano dal Baglione e dal Malvasia che ci dimostrano com'ei sapesse ottenere lucro e fama, e quanto avesse amica la fortuna al pari della natura.

A GIOVANNI VALESIO

SONETTO.

La bella Cloto a cui de la tua vita
Pose, Valesio, in man lo stame Amore,
Fedele amante e nobile pittore,
In immagine viva hai colorita.
Onde mentr'ella di tormenti ordita
Fila la morte al tuo trafitto core,
Tu di gloria immortal, d'eterno onore
Torci al bel nome suo linea infinita.
Da lei, cred'io, la qualità prendesti,
Poichè un sembiante in fragil tela chiuso
Vive in virtù de'tuoi color celesti.
Son di quel filo istesso, ond'ella ha in uso
D'innaspar vite, i lini tuoi contesti,
Nè vale il tuo pennel men del suo fuso.

Cav. Marino.

[1] Morì in Roma verso il 1650 e fu discepolo di Lodovico Caracci.

Digitized by Google

DI MARCO CHIERICI

Da una famiglia Chierici orionda di Novellara nacque in Correggio Marco Chierici verso il 1580. Egli apprese l'arte della pittura in questa scuola, e lavorò particolarmente di vaghi paesaggi, di fiori e vasi istoriati e di piccoli quadri. Diversi suoi lavori originali esistevano nell'ex Convento dei Francescani: e nell'inventario loro sono annoverati dodici quadretti di paesi e vedute nei quali è imitata perfettamente la natura, facendo le arie lontane ed i cieli leggerissimi. Come pure sei quadri rappresentanti vasi di fiori abbelliti con vaghissimi accessori di frutta e di animali. Altre opere sue trovavansi nella Parrocchiale di Mandriolo, e massime nel casino del famoso Conte Ottavio Bolognesi, già stato demolito. Dipinse non so quali fregi rapportati al casino Augustoni presso Campagnola, e vi ornò a chiaro scuro lo sfondato della sala, degno certo di gran stima e d'ogni lode. Anche Gaspare Bazzani

STANFORD LIBRARIES

Digitized by Google

Reggiano distinto Pittore d'ornato e di scene applaudì grandemente questo dipinto.

Opera del Chierici è anche la Medaglia a fresco, sopra la scala della casa Gerez, ora del sig. Gaetano Rossi. Rappresenta un pastore che difende una mandra di pecore dal lupo. Il disegno è ben fatto, buono il colorito, e tutto l'insieme fu molto lodato dagli intelligenti, sebben sia stato in alcuni punti non troppo felicemente ritoccato. La famiglia Arrivabene possedeva otto quadri del Chierici che diconsi di buon gusto, rappresentanti diversi fatti della sacra scrittura, i quali dopo la morte di Antonio Alessandro Arrivabene furono divisi tra i di lui eredi.[1]

Fu il Chierici pittore di Ferdinando Carlo Gonzaga ultimo Signore di Mantova, e servendo al medesimo finì i suoi giorni con gran dolore di quel principe che non solo ammirava in lui la virtù, ma la natura sua facile e sincera. Fu pianto da quella Corte e gli fu dato onorevole sepoltura.[2]

MADRIGALE.

Era *Marchin da Correzo* un pittore,
Copioso di capricci e d'invenzione;
E i più bei fiori avea che saltin fuore
Ad un pittor di questa professione.

[1] Quattro tavole in tela di mezzana grandezza, di buon gusto e della scuola veneta, che rappresentano diversi fatti della Sacra Scrittura e che provengono dagli eredi dell'Arrivabene, trovansi ora presso di me.

[2] Tali notizie furono da me desunte dalle Memorie patrie, esistenti in questo Archivio di Storia patria.

Digitized by Google

DI GIAMMARIA PIAMONTESI

Nel giorno 5 marzo del 1576 nacque Giammaria da Sebastiano Piamontesi, famiglia antica e rispettabile di Correggio. Egli diedesi all'architettura, alla scultura, alla pittura, e massime poi all'arte di fondere metalli. Il nome del Piamontesi trovasi rammentato con molta lode in diverse Memorie patrie inedite pel raro suo ingegno e per molti suoi meriti. Esse ci assicurano che fu al servizio de' nostri Principi nella loro zecca all'intaglio dei conii, e che lavorò con plauso generale nel formare macchine eccellenti per ogni pubblico spettacolo. Per ordine del suo Signore ridusse a forma di teatro la Piazza di Correggio pel fausto avvenimento della riportata investitura del proprio Stato. Esso rappresentava il palazzo di Circe adorno di molte statue e fregiato di vari dipinti elegantemente lavorati da un pittore fiammingo che il Principe

Digitized by Google

Siro teneva al suo servizio.[1] Vi si eseguirono giostre, tornei ed altre consimili rappresentazioni, di cui venne pubblicata in Carpi la descrizione pei tipi di Girolamo Vaschieri del 1615.[2] Opera sua fu pure l'elegante riduzione di una Sala del Palazzo del Principe per la magnifica rappresentazione del *Pastor Fido* che fu molto applaudita. E in memoria di ciò venne coniata una piccola medaglia coll'iscrizione *Syrus* da una parte e dall'altra *P. il Pastor fido in Corr.* 1621.[3]

La fama che il Piamontesi erasi acquistata in tali circostanze andava ognora più crescendo, onde dai Principi di Bozzolo e dal Comune di Reggio fu adoperato nel difficile trasporto di grandissime macchine. Indi passò a Roma, e da Urbano VIII fu creato Intendente delle Architetture e Fonditure di metalli. Vuolsi che sia opera sua il mirabile lavoro in getto del contorno dell'altare maggiore di S. Pietro posto sotto la grande Cupola, come pure quello del sepolcro dello stesso Santo, quantunque da al-

[1] Dalle Memorie patrie si ha che Siro teneva al suo soldo un distinto pittore fiammingo della scuola milanese, il di cui cognome non è indicato, e che fece molte pitture nel suo Palazzo di delizie in Mandriolo, che più non esiste. Fece pure diversi quadri, due dei quali trovansi presso di me. Rappresentano due mezze figure umoristiche, una ride sgangheratamente, e l'altra di soppiatto. Spiritoso è il loro atteggiamento, buono il disegno, bello il colorito.

[2] Cronaca patria manoscritta del Zuccardi.

[3] Due di queste piccole medaglie esistono in paese, una presso di me e l'altra presso il sig. cap. Pompeo Martinetti egregio raccoglitore di cose patrie.

Digitized by Google

cuni scrittori si pretenda che il disegno ne sia del cav. Bernini.[1]

Una prova però evidente del merito artistico del nostro Piamontesi e per fondere e per cesellare in metalli si ha da una meravigliosa Croce d'argento piena d'ornamenti che esiste tuttora nella Basilica di Correggio e che è ben degna di essere conservata e ricordata per un mirabile lavoro d'arte. Dal lato del Crocifisso veggonsi quattro busti che rappresentano i quattro Evangelisti. Superiormente àvvi S. Giovanni col motto *Ut scriptura impleretur; Cap. XIX.* Al lato destro S. Luca col motto, *Sanguis ejus super nos; Cap. XXVII.* Al sinistro lato S. Marco col motto, *Vere filius Dei erat; Cap. XV.* Nella parte inferiore S. Matteo col motto, *Et obscuratus est sol; Cap. XXIII.* Dalla altra parte della stessa Croce àvvi nel mezzo la B. V. Maria, ed ai lati della medesima altri quattro busti che rappresentano i quattro principali dottori di S. Madre Chiesa. Superiormente vedesi San Gregorio colle parole, *S. Gregorius pavit et modum docuit.* Al lato destro S. Ambrogio colla leggenda, *S. Ambrosius Ecclesiae Dei expugnator,* e all'altro lato S. Agostino, *S. Augustinus Au. T. hic auxit.* Nella parte inferiore S. Girolamo, *Hieronymus verbo, et exemplo.* Nel piedestallo di forma quadrata si leggono ai lati le seguenti iscrizioni. Dalla parte del Crocifisso, *Nomina et Cognomina Canonicorum Collegiatae S. Quirini de Corrigio.* Dalla destra *Camil.*[a],

[1] Memorie patrie suriferite del dott. Setti e del Bulbarini.

Digitized by Google

Rogn.[a] *Praep.*[a], *Io.*[a] *Ant.*[a] *Zan.*[a] *Arci.*, *Vinc.*[a] *Contus*, *Hieronymus Ravitius*, *Camillus Brunorius*. Alla sinistra *Perr.*[a] *Bicch.*[a] *Arch.*, *Claudius Verbena*, *Flaminius Corrigia*, *Quirinus Burg.*[a], *Camill.*[a] *Negrisol.*[a] Dalla parte retro del Crocifisso *Ioannes Maria de Piamontesis Corrigiensis fecit Anno Dñi MDCXII*. Sulla base della Croce vedesi la statua di S. Quirino nostro Protettore posto a sedere sopra un emisfero istoriato e contornato da tre busti. I tre campi dell'emisfero rappresentano la città di Correggio, l'urna delle ossa di S. Quirino, e la reliquia insigne del di lui braccio. Esistevano anche i sei candelieri d'argento lavorati dall'istessa mano e coll'istesso gusto della Croce i quali furono poi requisiti dalla Repubblica francese e passarono in Francia. Si vuole di sua mano anche un getto di metallo tutto dorato di forma quadrilunga che rappresenta l'Incoronazione di Maria Vergine con una gloria copiosissima di angioli. Il disegno è compitissimo, fatto alla maniera Correggiesca. Le figure hanno bell'aria di teste, bei panneggiamenti ed una proporzione mirabile.[1]

Varie altre opere fece Giammaria in Roma, ove morì lasciando di sè onorevole memoria.[2]

[1] Questo lavoro che si possedeva da una antica famiglia Correggiese fu sempre ritenuto del Piamontesi, ed ora trovasi presso di me.

[2] Presso il Piamontesi trovavansi a Roma gli artefici fonditori e suoi concittadini Girolamo Signorini e Ambrosio Galassini alias Lucenti, il quale fu fatto alfiere in Castel Sant'Angelo e fu chiamato cittadino di Roma. Veggasi Torrigio nella parte II delle sue opere Vaticanee, car. 475; e Rossi, *Roma moderna*.

Digitized by Google

DI MARCO BIANCHI

Diversi soggetti della famiglia Bianchi detta dei *Cantoni* applicaronsi alla pittura ed alla architettura. Un Barlamo ed un Carlo furono al servizio dell' Elettore Palatino nella qualità di Architetti: il primo di essi morì in Germania e l'altro ritornò in Italia, e par certo che finisse i suoi giorni nel Bolognese. Indi si annoverano un Rinaldo, un Casimiro ed un Baldassarre quasi contemporanei che lavorarono in figura e prospettiva non solo in patria, ma molto più nella città di Mantova, ove ebbero fama di buoni pittori per vaghezza e forza di colorito. Anzi Baldassarre fu allievo e poi suocero di Agostino Metelli celebratissimo pittore di prospettiva, fu al servizio del duca di Modena, e venne assai lodato dal Lanzi nella sua Storia.[1]

Da Rinaldo e dalla Caterina Bigari nacque in Correggio Marco Bianchi nel 20 febbrajo 1636. Diedesi allo studio della pittura e dell' architettura, ed

[1] Lanzi, opera citata, tom. II, pag. 160.

Digitized by Google

in amendue produsse opere che meritarono la pubblica estimazione. Non poche di esse furono rammentate dal Pagani e dal Tiraboschi. Il primo ne parla con lode nel libro che tratta *delle Pitture e sculture di Modena*, e l' altro nella sua *Biblioteca Modenese*. Le principali opere sue esistono in Modena, ove stabilì il suo soggiorno. Di lui sono gli ornati della Cappella di S. Diego in S. Margherita, e della Cappella della Epifania in S. Francesco ora S. Giorgio, e di quelle di S. Carlo e di Sant'Anna in S. Barnaba, e delle altre dei SS. Michele, Liberato e Francesco di Sales. Così pure sono di lui la cupola, la volta e i laterali della Cappella delle Sacre Stigmate, dipinture, dice il Pagani, ben intese e di buon gusto. Quelle da lui dipinte nel Casino di Bell'Aria furono poi cancellate.[1]

Fra le opere che il nostro Pittore eseguì fuori di Modena sono memorabili quelle di Architettura e di prospettiva che tuttora esistono ben conservate nel Casino Meloni in Villa S. Croce di Carpi, nel quale sono due stanze da lui dipinte a fresco. Anche in patria trovansi altri suoi lavori diligentemente condotti. La famiglia Guzzoni possiede il ritratto di alcuni di essa famiglia fatto nel 1685. Nella sagrestia di S. Quirino trovasi altro ritratto del benemerito Prevosto Burghi, il contorno del quale, che dicevasi assai pregievole, venne poi levato da mano inesperta. Dipinse anche un quadro grande rappresentante la

[1] Pagani, opera citata, pag. 30, 33, 37, 74, 77, 78.

Digitized by Google

Fuga in Egitto per ordine della confraternita di S. Giuseppe, ed era posto sulla porta maggiore di quella chiesa.[1] Come pure veniva gelosamente conservato dal dott. Antonioli un disegno topografico del Principato di Correggio offerto all' inallora Podestà cav. Giuseppe Barossi. Questa bellissima opera, eseguita con molta eleganza e precisione, contiene in alto l'arma dei Principi di Correggio sotto ad un padiglione coronato di magnifici ornamenti; indi i confini cogli altri Stati limitrofi, le strade, i fiumi, i casini delle primarie famiglie, le ville, i borghi, i castelli e paesi dipendenti. In basso stanno due cartelle con contorni stupendi. In una leggesi *Nuovo e vero disegno del Principato di Correggio con Campagnola, Fabbrico, ville, strade, fiumi, casini e confini ecc.* Nell'altra leggesi la lettera dedicatoria dell'autore al cav. Barossi, che si vedrà trascritta qui in nota.[2] Tale diligentissimo e mirabile lavoro tro-

[1] Memorie patrie manoscritte del dott. Setti e del dott. Antonioli.

[2] Ill.mo Sig.re

Il disegno del Principato di Correggio da me delineato, secondo parto delle mie fatiche, vien consacrato a V. S. Ill.ma siccome più meritevole e degna d'ogn' altra benchè qualificata persona. Era dovere che io 'l dedicassi al nome di V. S Ill.ma come frutto, la maturità del quale è beneficio del di lei cuore. Gradisca V. S. Ill.ma nella piccolezza del dono la povertà del donatore che lo farà parere di qualche pregio. Se poi V. S. Ill.ma conserverà memoria di questo suo devotissimo et ossequiosissimo servitore, mi parerà di godere una felicità invidiabile a chicchessia, e massime nelle presenti congiunture. Con questa imploro a V. S. Ill.ma una longhissima vita et una trionfante felicità.

Di V. S. Ill.ma — Dev.mo et obblig.mo ser.re

Correggio, 1.° Luglio 1685. — Marco Bianchi D. D. D.

Digitized by Google

vasi presso il distinto letterato mio amico dott. don Carlo Cattania. Altri due suoi quadretti di forma ottangolare assai graziosi, contenenti figure diverse in mezzo a gran fondo di paesaggio, esistono ben conservati presso di me.

Dimorando il nostro pittore in Modena per ragione dell'arte sua, prese affetto per certa Margherita di casa Fontana con cui si congiunse. Ne ebbe un figlio per nome Giuseppe che diedesi esso pure all'arte della pittura ma con minor gloria del padre. E quantunque i parenti e gli amici si adoperassero perchè Marco ritornasse in patria, egli volle restare a Modena, ove lodatamente e virtuosamente terminò i suoi giorni. Tuttavia i Correggiesi volendo onorare il loro concittadino fecero qui eseguire con pompa i suoi funerali, ove non mancarono iscrizioni e cartelli di motti poetici.[1]

Marco Bianchi fu celebrato più volte da Girolamo Donnini e dal Lamberti per uno dei migliori artisti d'ornato e di architettura di quei tempi. Lavorò con Carlo Ricci e con Francesco Stringa, e per la sua saviezza, onestà e bravura fu da tutti amato. Ebbe diversi scolari cui insegnava con assidua premura, trà i quali si annovera Vincenzo

[1] Ecco uno di quei cartelli:

Valore ancora alla sua mano eguale
Non conta questa terra infra i maggiori,
A quella mano franca ed immortale
Che a natura diè vita nei colori.

Digitized by Google

Fioroni di Correggio. Questi dopo la perdita del suo maestro diedesi anche allo studio della musica alla quale aveva moltissima disposizione. Nel toccare dolcemente il mandolino ebbe tal fama che fu poi eletto a maestro delle due Principesse Benedetta ed Amalia sorelle del Duca Francesco III d'Este.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI GIUSEPPE CAPRETTI

La famiglia Capretti proveniente da Almè terra del Bergamasco venne ad abitare in Correggio verso la fine del 1500; e nel 1616 pei servigi resi alla patria fu dichiarata ben degna della cittadinanza. Da essa nacque nel 1641 Giuseppe-Orazio, che ebbe a genitori Pellegrino e la Laura Amoldoni. Studiò l'arte della pittura in questa scuola, ma in appresso, sedotto dalla moda, s'accostò piuttosto al manierismo, che rese alcune sue opere meno naturali delle prime.

Tra le cose sue più lodate è la copia del quadro di S. Martino dipinto dal celebre Gregorio Feti. Confrontata questa coll'originale, venne dal chiarissimo prof. Sola di Modena dichiarata assai pregievole per grazia, per colorito e per esattezza.[1]

[1] Memorie patrie surriferite del dott. Setti e del dott. Antonioli.

Digitized by Google

La medesima trovavasi presso certa sua parente Alda Capretti che morì monaca nel 1819; ed ora vedesi in questa Chiesa di Santa Chiara. L'originale esiste poi in un altare della nostra Basilica di San Quirino e rappresenta S. Martino da cui non lungi quasi genuflesso trovasi un misero pezzente che chiede la elemosina. Fece pure il Capretti una copia della Madonna fuggente in Egitto tal quale fu dipinta dall'immortale Antonio Allegri, e di cui la città di Correggio andava superba. Questa copia, che dicesi condotta con somma diligenza ed amore, venne offerta dal di lui zio G. Battista Capretti minor Conventuale al cav. Giuseppe Sogari Correggiese, Consigliere e Segretario di Stato del duca Francesco III.[1]

All' oggetto poi di perfezionarsi nell'arte, Giuseppe passò a Roma verso il 1673 a studiare l'antico e le opere di Raffaello e di Michel Angelo. È certo che vi si fermò almeno per tre anni,[2] ma è incerto quali opere vi facesse e quando ritornasse in patria. Solamente è noto che fece altra bellissima copia della stessa Madonna del Correggio, ma in questa il nostro pittore cambiò la Santa Orsola in una Santa Maria Maddalena; ed un elegante

[1] Memorie patrie succitate; e il Muratori nelle Antichità Estensi parla con molta lode dell' illustre nostro concittadino. Parte II, pag. 602.

[2] In questo patrio Archivio esiste la supplica di Giuseppe presentata al Sovrano nella quale chiede il permesso di trattenersi in Roma per tre anni al fine di perfezionarsi nella pittura; in calce della medesima leggesi il rescritto favorevole.

Digitized by Google

ritratto di Leonello II di Ferrara in abito di porpora ducale. In un Rogito Beccalui del 1682 si legge l'obbligo che egli contrasse di dipingere nello spazio di un anno due quadri. Il primo era una copia di una B. Vergine assai stimata, esistente in Carpi presso le Monache di S. Chiara che rappresentava la Madonna di S. Luca col Bambino e S. Giuseppe. L'altro era un Gesù Nazareno alle nozze di Cana in Galilea. Ma per quante ricerche siano state da me praticate intorno a questi quadri, che diconsi ben condotti, non mi fu dato conoscere cosa ne sia avvenuto, perchè presso la famiglia Capretti, come dice il P. Pungileoni, trovansi poche memorie di questo bravo suo antenato. Però ho potuto rettificare una circostanza relativa al nostro pittore; ed è che i due quadri grandi che esistevano in S. Francesco, e gli altri due più piccoli nel coro rappresentanti i martiri del Giappone, e la Comunione di S. Bonaventura, che venivano a lui attribuiti, sono invece di Antonio Missoli pittore Ferrarese di lievissimo merito;[1] ed essendo stati levati pel ristauro della chiesa, furono poi abbandonati e perduti. Opere di sua invenzione sono: il quadro ov'è dipinto S. Pio che si venera in un altare della chiesa di S. Domenico. Sebben sia piuttosto patito e rotto in due punti, pure la figura del Santo, e

[1] Memorie patrie surriferite nelle quali leggesi che i frati per soddisfare il pittore Missoli impiegarono in questi quadri una parte del denaro che ebbero dal Sovrano in compenso della Fuga in Egitto del Correggio.

Digitized by Google

massime la testa, è espressa con commovente dolcezza, il costume ben osservato, buono il colorito. I sei quadri del martirio di S. Sebastiano esistenti in questo spedale sono assai logorati dalle ingiurie del tempo. Un S. Carlo Borromeo a mezza figura è di buon disegno e di nobile espressione. Esso trovasi presso questo Prevosto già Prof. di Matematica e Canonico D. Vincenzo Capretti suo parente.

A lode del vero si può affermare che questo artista era assai più valente nelle copie di quello che negli originali. Tuttavia è ben degno di essere annoverato tra i buoni pittori, perchè trovo nelle Memorie patrie che oltre al merito artistico era anche colto in lettere,[1] e possessore di una bellissima collezione di stampe antiche, di quadri e di libri. Fu pure Precettore di suo nipote il famoso Girolamo Donnini, e del Padre Giuseppe Alemanni, e fu segretario dell'Accademia Correggese, come

[1] Per dimostrare il merito letterario di Giuseppe Capretti, riporto un brano di una sua poesia in stile bernesco:

A una Venere sozza e imbellettata,
Come i mosconi a una carogna intorno,
Tal va di giovinastri una brigata.
Altri dove tien Bacco il suo soggiorno,
Come tanti Sileni a tracannare
E a inebriarsi stanno notte e giorno.
Follie di questa fatta annoverare
Altre potrei, ma in farne qui una lista
Potrebbero a più d'un nel naso dare.
. . . . . .
E fra me dalle risa e scoppio e moro
Vedendo in quali oggetti alla giornata
Si perdon i bei genii di costoro.....

Digitized by Google

ne fa fede un sonetto che porta per titolo: la Pittura frequentata dalli Signori Accademici di Correggio.[1]

Morì Giuseppe nel suo Casino di S. Prospero nel giorno 7 marzo 1725, lasciando un solo figlio per nome Domenico, nato da Fulvia Canossi sua dilettissima consorte.

[1] Memorie patrie succitate del dott. Setti, e Cronaca Zuccardi.

Digitized by Google

Digitized by Google

DI GIROLAMO DONNINI

Rispettabile è la famiglia Donnini detta prima *degli Attolini* per soggetti virtuosi nelle scienze e nelle arti. Un altro Girolamo Donnini addottorato in Bologna nel 1530 fu valente medico. Un Quirino laureato nelle leggi in Ferrara fu quasi subito Auditore Generale nel ducato di Spoleto e dell'Umbria, e verso il 1570 fu poi Governatore del Ravennate. Alcuni altri furono distinti in lettere e in arti, e massime il nostro Girolamo Donnini.[1] Esso nacque in Correggio nel dì 8 d'aprile del 1681 da Laura Capretti e da Ottaviano che lo destinava allo studio delle lettere ad esempio de' suoi antenati. E sebben fosse avvisato dal suo Maestro di dedicare il giovinetto alla pittura, mostrandovi un'impareggiabile disposizione, pure voleva che continuasse nelle scienze. Tutto nondimeno fu vano, perocchè Girolamo assolutamente proseguiva a sbizzarrirsi col disegnare su carte graziose figurine; il che indusse finalmente il di lui genitore a mandarlo alla scuola di Giu-

[1] Memorie patrie inedite del Bulbarini, di Antonioli e Setti.

Digitized by Google

seppe Capretti di lui zio materno, il quale lo istruì negli elementi della pittura.

Studiò Girolamo sino a diciassette anni, ma andando allora questa scuola in decadenza, il suo precettore lo diresse a Modena presso il rinomato Francesco Stringa.[1] Dopo qualche tempo gli venne desiderio di vedere cose nuove onde perfezionarsi sempre più nell'arte, e contro il volere del padre suo passò a Bologna, ove fu accolto in casa del conte Giampietro Lucatelli. Diedesi tosto a discepolo del celebre Giuseppe del Sole col quale occupossi a copiare le belle pitture della Chiesa dei Mendicanti e quelle del Chiostro e del Coro di S. Michele in Bosco. Si esercitò quasi sei anni in così utile studio per mezzo del quale potè divenir valente nel dipingere quadri di sua invenzione. Colà dipinse per primo tentativo alcuni quadri in mezza figura al vero che rappresentavano una Santa Caterina, una S. Agnese, un Davide, ed un Mosè, e furono da lui eseguiti pel canonico Francesco Pungileoni di Correggio. Passarono poi presso il dott. Antonio Arrivabene per certo contratto di permuta con altri quadri, ma per reclami fatti dalla casa Pungileoni ritornarono alla famiglia.[2]

[1] Tiraboschi, Bibl. Moden. tom. VI, pag. 512.

[2] Memorie patrie surriferite, da cui risulta che i detti quadri furono eseguiti dal Donnini per commissione del can. Francesco Pungileoni allorchè trovavasi in Bologna presso Gioseffo del Sole, come da attestato del di lui fratello Francesco in data 4 aprile 1752. Questi quadri furono permutati con altri del dott. Antonio Arrivabene dalla Lisabetta Puzzuoli Pungileoni, ma in appresso furono rivendicati e ritornarono alla famiglia Pungileoni.

Digitized by Google

Avvenuta la morte del conte Lucatelli, abbandonò il nostro pittore la città maestra per recarsi a Forlì sotto quel Carlo Cignani che seppe imitare il bello del Correggio, del Tiziano e dei Carracci. Lavorò secolui nel palazzo Albicini e nella Cupola della Madonna del Fuoco che fu il teatro della sua gloria.[1] E nel mentre che l'infaticabile giovane, sempre studiando, maggior facilità e pratica acquistava, ebbe la mala sorte di perdere il suo valente maestro; onde fu dagli amici consigliato a ritornare in Bologna, potendo meglio far conoscere al mondo quella virtù che in troppo ristretti confini rimaneva come ascosa ed ignota.

Informato alla maniera dei pittori più insigni di quel tempo, venne a Bologna, ove aperse Scuola di pittura nella casa dei conti Vincenzi, poscia in quella dei Vezzani da S. Biagio e infine in altra sulla piazza di S. Stefano. Diedesi a dipingere varie opere in piccolo e in grande per cittadini e cavalieri, le quali e per la nobiltà del pensiero e per la vaghezza del colorito e per la dolcezza delle forme con cui erano condotte furono sommamente apprezzate dagl'intendenti in guisa che ebbe importantissime e frequenti commissioni e da Romani e da Savojardi e da stranieri. Onde non è a meravigliarsi se venne dichiarato tra gli eccellenti pittori[2] e tra

[1] Veggasi l'Orlandi, Abecedario Pittor. accresciuto dal Guarienti, ediz. di Venezia presso Pasquali G. Batt. 1753, pag. 303.

[2] Veggasi il Lanzi, Storia Pitt., tom. II, par. I, pag. 279, par. II, pag. 195.

Digitized by Google

quelli assai fecondi d' idee gentili e di mano prontissima.

In Bologna lavorò il Donnini molti quadri da stanza che vi adornano ancora le gallerie di varie famiglie; e dipinse nella Chiesa dei Filippini la bellissima tavola di S. Antonio, opera che dall'abate Lanzi fu dichiarata magistralmente condotta: e fu applaudito non solo dagli stessi Padri, ma da tutti gli amatori i quali vollero onorarlo di vari componimenti poetici. Altro quadro fece per la chiesa maggiore di Tivoli di commissione del Vescovo, da cui ebbe molti encomi, e massime il titolo di *Cavaliere dello Speron d' oro*, e fu fregiato dell' insegna relativa per mano di ragguardevole personaggio nella Chiesa di S. Domenico ove era stato esposto il quadro.[1] In Torino vedesi la tavola dell'Annunziata posta nell'altare degli Orfanelli; un'altra di S. Giuseppe istruito dall'Angiolo della gravidanza di Maria nella Chiesa del Corpus Domini, amendue assai lodate dal Bartoli.[2] In Pescia il quadro della Visitazione posto nella Chiesa delle Selesiane già encomiato nella storia di quella città.[3] In Rimini esiste

[1] Lettera del Donnini in data di Roma 12 aprile 1712 diretta a suo cugino G. Batt. Capretti di Correggio, ove dice: « Saranno tre anni che feci un'altra tavola d'altare per Tivoli e pel Vescovo Monsignor Antonio Fonseca, fu esposta in S. Domenico di Bologna la quale incontrò molto, e incontrò il genio di tutti e del Vescovo che mi mandò un diploma di Cavaliero del Speron d'oro che mi fu messo in petto in S. Domenico da... Questa le arriverà nova perchè non l'ho mai scritta a nessuno ».

[2] Bartoli, Notizie delle Pitture d'Italia, tom. I, pag. 3 e 6.

[3] Descrizione delle Pitture di Pescia, pag. 15.

Digitized by Google

di lui nella chiesa di S. Francesco il bellissimo quadro di S. Antonio da Padova col Bambino Gesù e con Angioli, ed altro in S. Eufemia rappresentante la B. Vergine col Cristo morto e con li Santi Agostino, Filippo, e Pellegrino che diconsi dal Marcheselli sommamente pregievoli.[1] In Bergamo trovasi il quadro della Deposizione di Cristo dalla Croce;[2] e in Parma quello che rappresenta una Beata Vergine col Bambino, San Giuseppe in Gloria e sotto li Santi Rocco ed Ulerico. Anche in Reggio nella Chiesa di S. Filippo vedevansi due bellissimi quadri, uno rappresentante il condannato a morte liberato da S. Filippo, e l'altro lo stesso Santo nelle Catacombe;[3] ma furono poi ritirati dalla famiglia Donelli a cui appartenevano. Nel ducal Palazzo di Modena dicesi che vi fosse una Natività del Signore condotta sì maestrevolmente che bastava essa sola per additare quanto il Donnini fosse grande in pittura. La maggior parte di queste opere vennero rammentate con lode e descritte dal Padre Pungileoni nel giornale Arcadico, e dal Crespi nella continuazione che egli fece della Felsina Pittrice del conte Carlo Cesare Malvasia.[4]

Nella patria sua esistono non pochi dipinti

[1] Marcheselli, Pitture di Rimini, pag. 30 e 37.

[2] Pasta, Pitture di Bergamo, pag. 103.

[3] Descrizione inedita delle pitture e sculture esistenti nelle Chiese della Città di Reggio del conte Preposto Gaetano Rocca.

[4] Can. Luigi Crespi, Felsina Pittrice, tom. III, pag. 179, col ritratto del Donnini.

Digitized by Google

del Donnini, tra i quali merita particolare menzione la grandiosa tavola commessagli da Monsignor Antonio Leprotti correggiese e che si venera nell'altare maggiore di questa Cattedrale. Rappresenta l'Assunzione della Vergine in Cielo coi Santi Quirino, Michele e Romano. È una delle bellissime opere di questo pittore e gl'intendenti sopratutto esaltano la bella testa del frate che sostiene il bastone del Santo Vescovo. Tale dipinto venne dallo stesso monsignore e archiatro di Clemente XII offerto a questa Basilica, come si ha da sua lettera responsiva a quel Capitolo in data di Roma del 27 aprile 1735: « All'atto di benignità delle SS. LL. Ill.me e Rev.me con cui hanno voluto dimostrarmi anco per un attestato perpetuo il singolare gradimento del bel quadro del Cav. Donini in segno di mia venerazione verso il Santo Protettor nostro nel Coro della Chiesa del suo titolo collocato, io non ho bastanti espressioni da corrispondere in dichiarazioni di ben dovuto ringraziamento.... ».[1] Nell'istesso tempio è opera del Donnini il quadro di S. Francesco di Paola con altre figure. Bello è il disegno e poetica è l'idea con che ha delineato un grazioso angioletto che incide su d'uno scudo la parola *charitas* per denotare l'intensità dell'ardor santo che bolliva in seno dell'eroe di Paola. Sono ivi anche ammirati altri piccoli quadrettini dello stesso autore ed una

[1] Questo pregievole documento esiste nell'Archivio delle Memorie patrie.

Digitized by Google

medaglia rappresentante S. Giuseppe. Nella Chiesa di S. Francesco àvvi di lui il quadro di S. Antonio e nell'altare dello Spedale una Vergine addolorata. Altro bellissimo quadro grande esisteva nella soppressa Chiesa di S. Giuseppe. In esso èvvi dipinta mirabilmente la Visitazione di S. Elisabetta. Ora trovasi in questa Chiesa di S. Sebastiano offerto dal sig. conte avv. Domenico Pungileoni alla cui famiglia apparteneva, e fu collocato a fianco del rinomato S. Mauro del cav. prof. Adeodato Malatesta. Nella chiesa di S. Domenico sonovi due quadri ovali nell'altare della Madonna delle Grazie che rappresentano in mezza figura al vero un S. Antonio da Padova col Bambino ed un San Luigi Gonzaga.

La famiglia di Girolamo possedeva una comoda villeggiatura nella villa di S. Martino, e suo fratello Francesco volle che restasse qualche memoria del nostro pittore in quella chiesa. Egli perciò vi dipinse la palla dell'altare del Rosario formata da un Padre eterno il quale tiene la mano sinistra sopra un globo che figura il mondo sorretto da due angioli. Quest'opera per avere sofferto fu poi trasportata nella sagrestia ove attualmente trovasi. Vi dipinse ancora due belle tavole, cioè un Crocifisso, e una Madonna con S. Rosa, S. Domenico ed un bambino. Quest'ultima essendo stata nel 1807 ritoccata da Carlo Belgieri di Novellara con un impasto di colori non troppo felice, perdè la forza delle tinte e la bellezza dell'opera.

Digitized by Google

Vuolsi che per la stessa Chiesa avesse dipinto il quadro che rappresenta S. Martino in abito episcopale che benedice un morto e lo richiama in vita. Ma non so per qual ragione venisse levato. Solamente mi è noto che trovavasi ben conservato presso la famiglia Rocca di Carpi. Eravi pure altre volte uno stendardo dipinto da ambe le parti; in una vedevasi S. Martino in abito da guerriero porgente la destra ad Amiano che gli chiede soccorso; e nell'altra la Vergine col Bambino al collo cui fanno scabello le nubi.[1]

Altre opere esistono del Donnini in Correggio. Nell'oratorio del Casino Vernizzi di provenienza della Famiglia del suo primo Precettore Giuseppe Capretti vedesi la tavola di S. Quirino Vescovo colla B. Vergine della Ghiara. Due piccoli ovali rappresentanti in mezza figura la S. Rosa di Lima e S. Gaetano col Bambino sono in casa Rossi Foglia. Il ritratto del Donnini in età giovanile dipinto da lui stesso ed una graziosa Madonnina sono presso dello scrivente. Esistevano anche di lui una bellissima S. Madalena in casa del miniatore Luigi Corradi[2] ed una S. Anna che insegna alla Madonna presso il letterato Arciprete Quirino Forti: ed altri suoi quadri sono sparsi entro e fuori d'Italia.

[1] Memorie patrie inedite del Can. Bulbarini, di Antonioli e del dott. Setti.

[2] Estinta la Famiglia Corradi, il quadro della Madalena fu dagli eredi venduto insieme ad altri oggetti d'arte ad un viaggiatore forestiere.

Digitized by Google

Alla somma abilità nel dipingere univa Girolamo anco quella di saper distinguere le vere opere originali dei più celebri pittori antichi dalle copie per quanto esatte di altri eccellentissimi pittori, e di saperne assegnare il giusto valore. Di ciò diede molte prove nella città di Bologna, e sparsasi la fama del suo merito nelle altre città, fu chiamato a Massa-Carrara da quel Duca per estimarvi l'insigne Galleria dei Conti di Novellara e per scegliere i più bei capi lavori d'arte. Era pure dotato di un indole modesta ed amabile che lo rese caro ad ognuno; onde fu in ottima relazione coi primi artisti de'suoi dì e fu amicissimo dell'illustre scrittore e pittore Lodovico Antonio David, il quale volle venire col suo Girolamo a Correggio per vedere le poche pitture che allora esistevano dell'immortale Antonio Allegri.

Attento nell'adempiere alle tante commissioni dell'arte sua, non pensò che tardi a pigliar moglie, e fu sua donna la vedova Ferni Alessandra Nannini Bolognese, da cui non ebbe successione alcuna. Morì in Bologna nel 1743: ed ebbe solenne sepoltura nella chiesa della Masone. Erede di tutte le sue sostanze fu il di lui fratello Francesco nel quale e nella sorella Ginevra si estinse la famiglia Donnini.

I più distinti di lui allievi ben ammaestrati nell'arte furono G. Benedetto Del Buono lughese, Giovanni Monticelli di Bologna e Carlo Mazza correggiese. Del primo esistono in questa città due dipinti. Uno è il ritratto del Correggio in mezza

Digitized by Google

figura al vero nell'atto di dipingere la Madonna della Scala; l'altro, posto in un altare della Chiesa di S. Domenico, è il transito di S. Giuseppe avente ai fianchi la B. Vergine e Gesù. Il santo moriente sul letto in mezzo scorcio sembra esalare l'ultimo sospiro. Il Gesù in piedi pare rivolto al Padre eterno ed è in atteggiamento di chi prega. Maria che sta in atto di ritirare la mano da quella dello sposo agonizzante porta in fronte il più intenso dolore e schiudesi in pianto. Il Padre Eterno sostenuto nella gloria da una schiera d'angioli sta in atto di ricevere la beata alma di S. Giuseppe. Questo quadro e per colorito e per finitezza e per espressione maravigliosa fu ritenuto da molti ed anche dal padre Pungileoni opera del Donnini; ma oggi si può dichiarare essere stato fatto dalla mano di Del Buono verso il 1740 mentre viveva il suo maestro, perchè così affermano le memorie patrie.[1]

[1] Cenni sulla vita di Girolamo Donnini del dott. Setti, e memorie del Bulbarini.

Digitized by Google

PADRE GIUSEPPE ALEMANNI

Da una famiglia Correggiese poco provvista di beni, ma civile e onesta, nacque il Padre Giuseppe Alemanni nel giorno decimonono di agosto l'anno 1662, e fu figliuolo di Ercole e di Giulia Mignani. Il Barotti lo fa oriondo di Rimini, sebben nascesse veramente in Correggio dove ebbe a nome di battesimo Mattia.[1] Mentre il giovinetto apprendeva i principii delle lettere volle anche attendere allo studio della pittura, a cui aveva una particolare passione; e s'acconciò sotto il nostro pittore Giuseppe Capretti, da cui imparò l'arte prestandogli l'opera sua sino al 1695. Non sentendosi allora abbastanza forte per lavorare da sè, cercò di erudirsi sotto altri maestri. Ricorse perciò ad un bene-

[1] Veggasi il Barotti, Descrizione delle Pitture di Ferrara, ivi stampato nel 1770, alla pag. 122.

Digitized by Google

fico cittadino amatore delle arti belle il quale lo prese sotto la protezione sua e lo ricoverò in Roma presso i Padri Filippini dei quali divenne poi terziario. Così potè studiare principalmente le opere di Raffaello, e le altre dei migliori maestri di quell'età, e potè perfezionarsi nell'arte.[1]

Nella chiesa di quei Padri detta la Chiesa Nuova lavorava verso il 1699 il celebre Daniello Saiter pittore di casa Savoja, il quale aveva già compito il quadro di S. Giovanni sommamente lodato nell'Abecedario pittorico come opera ammirabile e fatta con forte e vaga maniera. Ma non so comprendere il perchè non siansi rammentati altri suoi quadri che ivi aveva anteriormente dipinti siccome afferma l'Alemanni in una lettera del 1698 diretta al suo benefattore D. Giuseppe Bigellini, ove dice di aver servito d'ajuto nei quattro magnifici quadri dallo stesso Saiter dipinti, e di aver pure coadjuvato nell'altro quadro grande di S. Giovanni.[2]

Anche da altra lettera dell'Alemanni al suo benefattore si ha, che in quel tempo egli dipinse una Madonna del Correggio tratta da un rame e che qualora avesse ultimato un suo quadro grande gli avrebbe spedito una parte dell'importo a sollievo della madre e della sorella. Le Memorie patrie ci affermano che gl'intendenti riscontravano in

[1] Memorie patrie manoscritte del dott. Ernesto Setti, tratte dalle Cronache Zuccardi e Bulbarini.

[2] Nella descrizione di Roma antica e moderna trovansi rammentati questi quattro quadri del Saiter alla pag. 358 e seguenti.

Digitized by Google

queste sue opere vaghezza di colorito e facilità di esecuzione, ma s'ignora per chi fossero eseguite, e ove esse siano.[1] Le moltiplici incombenze addossategli da' suoi Superiori non gli permettevano però di dedicarsi interamente alla pittura come egli desiderava, onde prese partito di allontanarsi da Roma.

Nel 1703 venne nel convento di Correggio ove dipinse alcuni quadretti di forma ottangolare che rappresentano vari busti di Santi, due dei quali dipinti in legno trovansi presso di me. Indi passò a Forlì e insieme al suo concittadino Girolamo Donnini lavorò nella grand'opera della meravigliosa Cupola che dipingeva il cav. Cignani emulo del nostro Allegri.[2] Come si raccoglie da un'altra sua lettera in data di Forlì del 1704 diretta a Francesco Gianotti di Correggio che il giovane Cignani suo amico dipinse un quadro ordinatogli dallo stesso Gianotti per il prezzo di 20 scudi romani, con che fosse ritoccato dal proprio genitore a fronte della regalia di certa quantità del miglior vino Correggiese e di varie libbre di tartufi; e che avendo esso pure dipinti due quadri grandi, raccomandavasi per la vendita dei medesimi onde valersi dell'importo nella vestizione dell'abito religioso.[3] Quali fossero

[1] Memorie patrie manoscritte del Can. Bulbarini e del dott. Ernesto Setti.

[2] Il Marcheselli afferma che il cav. Carlo Cignani fu maestro del nostro padre Giuseppe Alemanni.

[3] Le lettere qui citate del padre Alemanni trovansi tutte in originale in questo Archivio patrio.

Digitized by Google

questi suoi lavori e qual esito avessero, non mi fu dato rilevarlo da alcuna memoria o documento. Solamente si conosce che nel 1705 andò nel convento di Rimini ove divenne sacerdote del suo ordine, sostituendo il nome di Giuseppe a quello di Mattia. E non ostante le occupazioni religiose, proseguì con amore nell'arte sua, e se non superò il Lamberti allievo dell'immortale Cignani ottenne però il nome di eccellente pittore, e le di lui opere furono assai lodate da non pochi scrittori.

Tornato in patria nel suo Convento verso il 1712 dipinse la volta dell'altare della Madonna di Reggio per ordinazione di Cornelio Arrivabene a cui apparteneva. E quantunque nei Registri dei Conventuali venisse annoverato tra i lavori di grandissimo effetto, pure furono coperte di bianco per ordine di quei frati che credevano con ciò di dare più luce alla Capella. Anche diversi suoi quadri già registrati nel loro Inventario dell'anno 1739 furono dispersi e venduti all'epoca della loro soppressione.[1] Il primo di essi rappresentava una graziosa Beata Vergine il di cui bellissimo Bambino nelle braccia guarda con occhi amorosi da tutte le parti. Era dell'altezza di cinque palmi ed ora vedesi non tanto ben conservato nella Chiesa di S. Sebastiano in Correggio. Gli altri di eguale altezza rappresenta-

[1] Memorie patrie suriferite: ed una copia di detto Inventario ove trovansi descritti tanti altri quadri de' nostri pittori trovasi presso di me.

Digitized by Google

vano un S. Giuseppe da Copertino, la Beata Giovanna da Foligno, un S. Francesco che fa orazione sul monte, i ritratti del sottilissimo Scoto e del Padre Bonaventura Palazzi. Tali dipinti sono assai felici e pel colorito e per l'atteggiamento delle figure, che al dire del Bianconi è il merito precipuo dell'eccellente pittore.[1]

Se in Correggio poche cose esistono di lui, si annoverano invece dal Marcheselli e da Battista Costa[2] fra le pregievoli pitture della città di Rimini una tavola del Padre Giuseppe Alemanni tratta dalla Madonna della Concezione del cav. Carlo Maratti, ed un'altra sua copia del bellissimo gruppo della Beata Vergine Assunta in cielo del cav. Cignani tradotta e dipinta in piccolo ovale con squisita eleganza di disegno e di colorito. Anche il Barotti fra le belle pitture di Ferrara numera un quadro dell'Alemanni che rappresenta il B. Andrea Conti e che trovasi nella chiesa di S. Francesco. Tali opere furono conosciute da tutti gl'intendenti e massime dal chiar. pittore Pietro Santi per un singolare monumento delle arti belle.[3]

[1] Bianconi, sue opere, vol. III, pag. 72. = Il quadro di San Francesco trovasi presso lo scrivente.

[2] Veggasi il Marcheselli, Pitture di Rimini, ivi impresse nel 1754, pag. 29: e Battista Costa nella Descrizione delle Pitture Riminesi, stampata in Lucca nel 1765.

[3] Ecco la lettera di Pietro Santi diretta al cav. Michele Rosa: « Le due opere notissime del celebre P. Giuseppe Alemanni trovansi ancora nella chiesa de' soppressi Francescani: una è la bellissima tavola della Concezione tratta con sommo studio da Carlo

Digitized by Google

Morì il Padre Alemanni in Rimini nell'età, non già di 64 anni come leggesi nella descrizione delle pitture Riminesi, ma bensì di ottanta come afferma il Marcheselli ed anche il Tiraboschi, il quale assai parcamente parlò delle opere di questo insigne pittore. Egli fu l'ultimo di sua famiglia, e le poche sue sostanze riunite mediante il frutto de'suoi lavori passarono per eredità al Convento di Rimini. Il Padre Resta lodò i meriti artistici di lui e le sue virtù private.

Maratti; l'altra del bellissimo gruppo della B. V. Assunta di Carlo Cignani, dipinta in piccolo ovato con squisita eleganza di disegno e di colorito, si trova nella sagrestia, conosciuta da tutti gl'intelligenti per un singolare monumento delle belle arti. — 11 dicembre 1808 Rimini.

PIETRO SANTI.

Digitized by Google

DI CARLO MAZZA

Ignorasi l'origine della famiglia Mazza; nè l'egregio dott. Michele Antonioli indefesso ricercatore delle cose patrie potè rinvenire documenti coi quali formare la genealogia di essa. Solamente lo storiografo Arrivabene ne' suoi manoscritti parlando di alcune tombe esistenti in queste chiese, e massime in quella di S. Francesco, afferma che la terza era dei Mazza famiglia civile di Correggio che diede alcuni soggetti distinti in lettere e in arti tra i quali Carlo pittore di grido. Onde si fe' luogo a ritenere che la famiglia sua derivar potesse da quella di Damiano Mazza di Padova uno de' più rinomati allievi del Tiziano, perchè egli aveva stretta amicizia col nostro miniatore Antonio Bernieri, quand'esso pure trovavasi a Venezia alla scuola del gran maestro.[1] Checchè ne sia, egli è

[1] Memorie patrie manos. del dott. Antonio Arrivabene storiografo di Correggio, nelle quali è detto che tutti gli scrittori concordano nell'ammettere Carlo Mazza cittadino di Correggio e nato poco dopo il 1700.

Digitized by Google

certo che Carlo Mazza nacque in Correggio, che fu scolaro del celebre Girolamo Donnini, e fu buon pittore figurista; il che si ammette non solo dal cav. Tiraboschi, e da Luigi Crespi, ma ben anco da Gian Pietro Zanotti nel suo libro intitolato il Passaggiero istruito, il quale encomia sommamente un' opera sua.[1]

Vari suoi dipinti furono già descritti dall'illustre Bianconi nell'opera anonima delle insigni pitture delle Chiese e dei Palazzi di Bologna, e sono: Il bellissimo quadro posto alla sinistra nella cappella del SS. Sacramento in S. Petronio, e non già in S. Pietro come scrisse il Tiraboschi. I Santi Simone e Giuda, fatti con buona maniera, esistono nella chiesa dei Servi, sopra dei quali èvvi il Padre Eterno del Guercino. Una Sant' Anna, un S. Carlo ed un S. Luigi, ben condotti e di buon colorito, trovansi in S. Bartolomeo di Porta Ravignana. Un Santo Uomobono colla tavolina dell'altare in S. Eligio, e precisamente nella residenza dell'arte dei Sartori: ed altre pitture sono sparse per le case di Bologna, ove dimorò fino alla morte.

Niun'altra notizia si ha della sua vita, nè mi fu dato conoscere se in patria esistano opere sue. Giacomo Gatti nella descrizione delle più rare cose di Bologna parla con lode del nostro pittore; e i

[1] Veggasi il Passaggiero istruito di Gian Pietro Zanotti, stampato in Bologna nel 1753 presso il Longhi.

Digitized by Google

migliori artefici asseriscono che ebbe facile esecuzione, buon disegno e colorito, e che seppe dare alle sue figure studiate attitudini.

Epigrafe.

ALLA MEMORIA
DI CARLO MAZZA
PITTORE DA CORREGGIO
CHE NELL'OPRE SUE
IMAGINI PERFETTE IDEE CELESTI
ESPRIME.

Digitized by Google

DI GIUSEPPE E SILVIO MERLI

Ragguardevole è la famiglia Merli perchè ebbe vari uomini illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti: Il celebre Riccio scrittore e uditore della Rota di Genova era figlio di Ascanio Podestà di Mantova; Borso Canonico di S. Maria Maggiore in Roma e Vescovo di Bobbio; Giampellegrino insigne giureconsulto; e Salviano Auditore Generale del duca di Guastalla. Essa è orionda da Scurano o *monte Corbino* delle Montagne di Reggio, feudo inallora della Signoria dei Correggi. Pasquino fu il primo che verso la metà del decimo quarto secolo venne in Correggio al servizio de' nostri Signori eletto a loro segretario, il che emerge da Rogito Bottoni del dì 29 novembre 1457.[1]

[1] Memorie patrie manoscritte del dott. Antonioli e del dott. Ernesto Setti sopracitate.

Digitized by Google

Apparteneva a questa distinta famiglia il padre e figlio Giuseppe e Silvio Merli di Correggio. Sentendosi amendue inclinati alle piccole figure, appresero il disegno in questa scuola, e studiando le opere de' nostri maggiori, e massime quelle di Antonio Bernieri, impararono l'arte di miniare e di adoperare i colori a gomma e a tempra; nel qual genere di pittura riuscirono lodevoli e diligenti. Alcune opere loro esistono in casa Zuccardi eredi di un ramo di questa famiglia già estinta. Due quadretti ben conservati trovansi presso di me dipinti su carta pecora. Rappresentano due fatti d'armi uno in terra e l'altro in mare. Buono è il disegno, naturalissime le arie, ben condotte le figurine. Avvi poi un contorno di fiori, di frutti e di foglie che sembrano freschi. Il Padre Pungileoni rammenta un Fulvio Merli miniatore conosciuto e stimato dal cav. Giuseppe Crespi, del quale produce a testimonianza una lettera diretta a Nicolò Bergomi correggiese, ove leggesi *mi riverisca il conte Merli.*[1] In essa non è indicato il nome; la qual cosa mi induce a ritenere che il Pungileoni abbia preso un equivoco, perchè esaminato l'albero genealogico di questa famiglia non vi si trova alcun Fulvio; ma invece Silvio figlio di Giuseppe quondam Feliciano di altro Silvio. Di più tengo un quadretto a miniatura firmato Silvio Merli 1706, e trovo che Giuseppe go-

[1] Veggasi l'opera sucitata del Padre Pungileoni intorno ad Antonio Allegri al tom. II, pag. 65.

Digitized by Google

deva fama di buon artefice nella pittura ed architettura.

I meriti di lui non solo si estendevano alle arti, ma ben anco alle lettere. Il Tiraboschi fa menzione di un frammento della storia di monsignor Antonio Godeau vescovo di Vence tradotto dal francese da Giuseppe Merli. Venne esso pubblicato in Reggio pei Tipi Vedrotti dell'anno 1694; e nella prefazione egli dice: Questa piccola opera essendo levata dal centro della Storia di monsignor Godeau, mi do a credere possa essere gradita sì per il merito ed autorità del Prelato compositore come per le particolarità non vedute nella istoria italiana. In essa sono descritte le profezie, la distruzione di Gerusalemme e il castigo de' Giudei.

Morì Giuseppe l'anno 1710; fu sepolto nella chiesa di S. Francesco e fu onorato della seguente epigrafe scolpita in marmo.

IOSEPH · MERLI
NOBILITATE · NATALIVM
SUAVITATE · MORVM · NON · IMPAR
PICTVRAE · ET · ARCHITECTVRAE · STVDIOSVS
IN FVTVRAM · RESVRRECTIONEM · SVB · HOC · LAPIDE
SIBI · ET · CONIVGI
POSTERISQVE · SVIS
QVIETEM · PARAVIT
ANNO · MDCCX

Digitized by Google

DI GIORGIO MAGNANINI

Da Giammaria Magnanini e da Domenica Mazzali è nato Giorgio nel giorno 2 gennaio dell'anno 1682. Istruito nei primi elementi delle lettere, vollero i di lui genitori iniziarlo nelle cose religiose e farlo chierico di questa chiesa di S. Sebastiano.[1] Nel tempo in cui il giovinetto serviva in detta chiesa, un pittore carpense vi dipingeva la cappella maggiore, e bastò questa circostanza per risvegliare in lui il genio dell'arte. Intanto per semplice trastullo recavasi da quel pittore per apprenderne i principii e per coadjuvarlo ove abbisognava. Ma volendo Giorgio imitare quelle pitture, si portò sul ponte e cominciò a lavorare di pennello.

[1] La chiesa di S. Sebastiano fu fatta edificare dal conte Camillo Signore di Correggio nell'anno 1591, e l'elegante disegno della medesima fu opera dell'insigne architetto Giuseppe Pagani di Reggio.

Digitized by Google

Sopragiunse poco dopo il maestro, e vedendolo a dipingere fu preso da subito sdegno in guisa che gli diede una guanciata così violenta per la quale il giovinetto precipitò sul pavimento dall' altezza di trenta braccia; ma ebbe la sorte di non riportare alcuna lesione.[1]

Tuttavia non gli scemò questo pericoloso evento il desiderio di diventar pittore, cosicchè fu dal padre mandato alla scuola di Giuseppe Capretti per imparare il disegno e per ammaestrarsi nella dipintura. Ma conosciute in appresso le buone sue disposizioni, mercè il favore del padre G. Battista Palazzi, fu presentato al celebre Ferdinando Bibbiena bolognese che lo accolse amorevolmente; e scorto dagli esempi e dai precetti di quel valente maestro divenne egli pure ottimo pittore di architettura e di prospettiva.

Varie opere sue esistono nella città di Modena, di Carpi, di Correggio ed in altri luoghi. Le più pregievoli da lui eseguite in Modena sono le pitture della sala del Collegio; gli ornamenti della soffitta della confessione di S. Geminiano nella cattedrale le di cui figure, ossiano gli angioli, sono del modenese Antonio Consetti; quelli della cappella di San Francesco in Santa Margherita; i laterali della cappella di San Gaetano in San Vincenzo; e le due prospettive all' uscio della sagrestia per entrare nell' antico chiostro della chiesa del Carmine detta

[1] Memorie patrie manoscritte del dott. Antonioli e del dott. Ernesto Setti cronista di Correggio.

Digitized by Google

oggi di S. Biagio. Di lui erano pure gli ornamenti bellissimi di architettura e di fiorami della soffitta dell' oratorio di S. Sebastiano non più esistente.

Sono parimenti del nostro Giorgio i dipinti della loggia,d ella volta di una scala, e di alcuni camerini della casa Puzzuoli in Carpi, ora di Alberto Pio, non che quelli del palazzo de' conti Marsiano di Modena, e del vôlto della cappella di S. Antonio da Padova, e dei laterali del corritojo del collegio di S. Carlo. Queste opere sue riuscirono meravigliose, perocchè sono fatte con grazia e con tale vaghezza che gli ottennero il nome di vero maestro di pittura.[1] Egli aveva ingentilita la prima sua maniera, raddolcite le tinte ed introdotti fogliami, rabeschi, fiori, uccelli tratteggiati sì bene che spiravano leggiadria e davano all' opera uno splendido effetto.

La fama che di lui andava ognora più crescendo indusse il duca di Modena nel 1728 a dichiararlo pittore di corte e maestro di disegno e di architettura nel Collegio dei Nobili. Onde ebbe campo di pingere varie stanze nei palazzi ducali di Modena, di Sassuolo e di S. Martino in Rio. Nel bellissimo cortile del Palazzo di Sassuolo seppe maestrevolmente compiere e rinnovare alcune pitture dei Colonna, penetrando così bene nel loro spirito e co-

[1] Così afferma il Padre Lazzarelli in una nota marginale della sua descrizione delle varie pitture di Modena fatta nel 1724 e riportata dal Tiraboschi nella sua opera: Biblioteca Modenese, tom. III, pag. 83.

Digitized by Google

lorito, che agli intendenti sembrano opere di una sola mano. Anche in S. Martino in Rio nell'antico castello degli Esti veggonsi alcuni avanzi di sue pitture di buono stile e di bellissima architettura.

Volle altresì che i correggiesi non fossero privi de' suoi lavori. Quindi pinse nella casa Gianotti ora Vernizzi un soffitto di una stanza contornato di attrezzi militari così ben fatti che pajon veri. Dipinse la volta e i laterali della cappella di S. Bonaventura nella chiesa di S. Francesco, e alcune stanze nel casino Grisendi ora Maggiera, le quali furono poi imbiancate per avere sofferto dalle ingiurie del tempo. È anche a dolersi che più non esistano alcune decorazioni del nostro teatro, e massime una sala regia magnificamente da lui dipinta a fresco ad uso orientale.

Terminò Giorgio Magnanini i suoi giorni in Modena nel 29 maggio dell'anno 1755 da tutti i buoni compianto e desiderato. La casa Ducale dispose perchè fosse dato onorevole seppellimento alle spoglie sue mortali. E la famiglia di Giorgio si estinse nell'unica di lui figliuola che si sposò a certo Nassuti correggiese.[1]

Ebbe il nostro pittore a discepoli non solo alcuni suoi concittadini, ma ben anco vari modenesi, tra i quali Lodovico Bosellini e Francesco Vaccari rapito nel fiore degli anni alla gloria dell'arte ed alla patria.

[1] Tali notizie furono da me estratte dalle Memorie patrie manoscritte surriferite.

Digitized by Google

Fu il Magnanini tenuto in gran conto dagli artisti Consetti e Dalla mano modenesi, non che dal Fossetti di Reggio. E dal suo Sovrano ebbe non pochi favori e onorificenze, godendo della famigliarità ed amicizia dell'esimio Bezzi architetto veneto al servizio della Corte degli Estensi. Parlarono di lui e il Tiraboschi e il Pagani e il Lazzarelli, affermando tutti concordi essere egli uno degli ottimi artefici di quei tempi e ben degno di universale stima. Fu assai amorevole de' giovani alunni, ed ebbe modi insinuanti per ognuno; cosicchè grati al loro maestro convennero dolenti alla parrocchiale chiesa per assistere col corpo insegnante ai funerali di un uomo sì benemerito, la cui vita operosa è degna di essere proposta ad esempio di quanti attendono allo studio delle arti belle.

Epigrafe.

A
GIORGIO MAGNANINI DA CORREGGIO
PITTORE EGREGIO DI PROSPETTIVA
MODELLO D'ONESTÀ CITTADINA
NELL'ARTE SUA PRESTANTISSIMO
DESIDERARONO
QUESTA MEMORIA
ALQUANTI CORREGGIESI
PERCHÈ DEL MERITO E DELLE VIRTÙ
LASCIATECI DA QUELL'OTTIMO MAESTRO
NON PARESSE SCONOSCENTE
LA PATRIA

Digitized by Google

DI PAOLO TIRELLI

Da Pellegrino Tirelli *Gran Commissario* dei Signori di Correggio proviene Paolo. Ebbe a padre Gian Giacomo Bernardino nipote ed erede di un valente giurista di questo casato. Volevasi che il giovinetto studiasse le scienze, e perciò fu mandato a Mantova per ben ammaestrarsi nella filosofia. Ma inclinato piuttosto alle arti belle, cominciò per semplice diletto a frequentare quell'Accademia di disegno. Colà sentendo ogni dì a commendare i grandi maestri, s'invogliò di leggerne le vite, e mettendo in pratica gl' insegnamenti sparsi nelle medesime ed osservando principalmente le opere dei Mantegna, dei Costa e di altri grandi artisti, incominciò a dipingere qualche cosa abbastanza bene. Col sussidio poi degli studi che aveva fatti di geometria, di anotomia, e coi precetti avuti da qualche buon artista, potè col naturale suo ingegno riuscire ragionevole pittore.

Digitized by Google

Varie opere eseguì in Mantova di vedute e di ritratti le quali vennero dagli intendenti ben accolte. Ma per la subitanea morte del di lui genitore ritornò in patria, ove diedesi interamente alla pittura. La casa paterna era quella che un tempo fu del celebre Rinaldo Corso, nella quale vedevansi dipinti i ritratti, e scritti i nomi dei più celebri uomini e in lettere e in arti che onorarono l'Accademia dei *Filogariti* da lui istituita.[1] Quella casa denominavasi la *Bandiera* in causa che l'esercito spagnuolo sia per l'assedio come per tutto il tempo che dimorò in Correggio vi tenne appesa l'insegna sua militare; onde Paolo volle abbellirla maggiormente col dipingere nella saletta le famose battaglie di Costantino: e chi ha veduto alcuni avanzi di quelle pitture afferma che erano ben condotte e disegnate.

Dipinse i misteri del Rosario ed altri piccoli quadri per la chiesa di S. Martino, e desiderando quel Rettore D. Giovanni Oleani di ornare anche la sala della canonica, vi pinse alcuni quadri che rappresentavano diversi fatti d'armi. In essi vede-

[1] I Filogariti innalzavano per loro stemma le Grazie, sostenenti colle mani uno scudo d'azzurro al braccio vestito di rosso, e la mano di carnagione stringente una rosa di color naturale; era sormontato lo scudo da una correggia a guisa di nastro, nella quale eranvi alcune parole greche che in latino corrispondono, *gratia gratiam pariet.* Verso la fine del secolo XVI fiorirono i Trasformati sotto la protezione del conte Camillo, morto il quale sorsero gli Scioperati, che nel 1603 ebbero a Principe il conte Cosimo figliuolo di Camillo predetto e fratello del Principe Siro di Correggio.

Digitized by Google

vasi un numeroso stuolo di combattenti di varie nazioni disposti ed atteggiati con estrema diligenza.[2]

Molte figure in grande dipinse il nostro Paolo per ornamento di queste chiese. In quella del Carmine, già soppressa, erano di sua mano i quattro Profeti che vedevansi nelle nicchie superiori che contornavano l'interno del tempio. Altre figure non dissimili fece per la Confraternita del SS. Sacramento le quali adornavano gli altari della chiesa di S. Quirino per la solenne triennale funzione del Venerdì Santo. Nel convento dei Francescani dipinse l'effigie de' più rinomati Oratori di quell'ordine sopra l'uscio delle rispettive loro stanze le quali furono poi cancellate all'epoca della soppressione dell'istituto. Non così avvenne della di lui tavola rappresentante S. Lucia sottoposta al martirio. Questa esiste ben conservata nell'altare di una cappella della chiesa di S. Francesco. Le figure di Santa Lucia e del manigoldo sono messe con espressione e colorite con leggiadria. Altre sue pitture trovansi nelle case di alcuni concittadini.

Morì in patria nel 18 luglio del 1760 disponendo delle sue sostanze in vari legati pii. Donò al convento dei Domenicani la casa da lui abitata ed un podere che possedeva in S. Martino; e lasciò pure alla chiesa di Lemizzone altro suo fondo ivi

[2] Memoria manoscritta di Girolamo Colleoni distinto scrittore Correggiese che villeggiava nella stessa villa di S. Martino di Correggio.

Digitized by Google

posto, coll'onere di far celebrare tante messe quanto era il valore delle rendite dei medesimi. Accrebbe il numero delle pubbliche beneficenze coll'assegnare al monte del grano duecento scudi d'oro, da impiegarsi nell'acquisto di frumento a benefizio de'contadini e col lasciare al municipio molti libri di storia e di legge che ereditato aveva dai suoi maggiori a vantaggio della studiosa gioventù. A dimostrazione di vera stima ed amicizia offrì in dono al di lui cugino l'abate di Guastalla alcuni suoi dipinti, e la pregievole sua raccolta di non pochi disegni, tra i quali ve ne erano e di Raffaello e del Guercino e del Procaccini.[1]

Epigrafe.

ONORE
A PAOLO TIRELLI DA CORREGGIO
DECORO DELL'ARTE PITTORESCA
ALTO DI CUORE E DI MENTE
CHE IN UNA CARITÀ INEFFABILE
RICORDAVA MORENDO LA PATRIA
COL DONARE OGNI AVERE
ALLA CHIESA ALLA GIOVENTÙ AGLI AGRICOLI

[1] Tali disposizioni emergono dal suo testamento aperto a Rogito Vaccari Felice Notaro Correggiese del 19 luglio 1760.

Digitized by Google

DI GIUSEPPE CASALGRANDI

Da Francesco Casalgrandi oriondo di Bologna nacque Giuseppe in Correggio nell'anno 1706, ove il padre suo era maestro di scherma, e perciò fu chiamato anche degli *Schermadori*. Aveva Giuseppe due fratelli Quirino e Giovanni: il primo morì in Carpi, e l'altro in Modena lasciando dopo di sè vari figli. Uno di essi per nome Vincenzo venne ammaestrato nella pittura e lavorò di ritratti che riuscirono di un colorito piuttosto debole. Dipinse anche la prospettiva sul muro del giardino che Ercole III fece erigere nel luogo detto un tempo la cavallerizza.

Appena che Giuseppe ebbe appresi i principii dell'arte da non so quale maestro, si diede a intagliare legni, e formare bellissimi lavori di gessi e di scagliola nei quali riuscì famoso al pari dei Massa e dei Pozzuoli rinomati artefici di Carpi.

Digitized by Google

Molte sono le opere che egli fece in legno, tra le quali si annoverano una cimasa da stendardo con eleganti ornamenti che trovasi tuttora nella chiesa di S. Quirino di Correggio: le grandiose cadreghe, i maggiori candelieri ed un bellissimo baldacchino di buon gusto per l'altare maggiore della chiesa di S. Francesco. Diverse cornici a tutto rilievo intagliate a fiorami trovansi sparse per queste famiglie; tra le quali vuolsi che sia opera sua la magnifica cornice in grande, ov'è rinchiuso il ritratto del Correggio dipinto da Giovan Benedetto del Bono. In scagliola eseguì diversi palii di altari per le chiese di S. Giuseppe e di S. Francesco che rappresentano belle prospettive, vaghe architetture, e ornamenti d'ogni maniera. Come pure fece molte tavole ad uso di camera, due delle quali di eccellente lavoro trovansi presso di me.

Le prime opere sue in gesso fatte in Correggio sono, l'altare di S. Francesco di Paola, nel quale diconsi pregievoli le statue di S. Veronica e di S. Contardo; e l'altare di S. Luigi: amendue esistenti nella chiesa di S. Quirino.[1] Di sua mano sono nella chiesa dei Conventuali i bellissimi altari di S. Francesco e della B. V. della Concezione; non che gli altari di S. Antonio e di S. Giuseppe da Copertino; questi due sono poi di gusto piuttosto

[1] Il primo fu eseguito pel convenuto prezzo di zechini 30, e l'altro fatto nell'anno successivo 1749 pel prezzo di zechini 24. — Priore Gian Carlo Gerez.

Digitized by Google

bizzarro. Nell'ultimo eranvi due statue, la Fede e la Speranza di buona maniera, che furono levate; e negli altri trovansi ancora le tre bellissime statue di stucco che rappresentano S. Antonio da Padova, S. Francesco d'Assisi e la B. Vergine della Concezione della pregievole mano di Angelo Piò da Bologna.[1] Nella chiesa di S. Domenico esiste l'altare di S. Vincenzo nel quale veggonsi figure ben concepite ed atteggiate.

La fama di lui si estese nelle città e luoghi limitrofi. A Sassuolo eseguì i lavori a stucco nella chiesa di S. Giorgio. A Spilamberto l'altare del SS. A Campagnola l'altare della Madonna del Rosario. A Gualtieri l'altare maggiore e il presbiterio. Indi passò a Modena nel palazzo ducale ove fece gli ornamenti della magnifica cappella e gli stemmi della Biblioteca. Poscia lavorò a Ganaceto un bellissimo palio di altare ornato di fregii e di figure eleganti. Alla Pieve della Modolena l'altare del SS. di quella chiesa, e poi in Reggio tutti gli ornamenti della chiesa del Crocifisso. Ma rapito da subitanea morte

[1] Parlando di queste tre statue di Angelo Piò credo opportuno di ricordare che per commissione del Rettore di questo Collegio l'egregio nostro prof. Antonio Villa fece il disegno della Madonna della Concezione traducendolo dalla statua del Piò, che venne poi inciso dal valente prof. Lodovico Bigola di Parma. E tale bellissima incisione fu eseguita e pubblicata nell'anno 1857, in ricorrenza della festività del dogma dell'Immacolata Madre di Dio solennizzato nella Chiesa di S. Giuseppe annessa a questo Collegio, e venne dedicata a monsignor Pietro Raffaelli vescovo di Reggio. Essa è rara ed assai pregiabile per non essere in commercio.

Digitized by Google

non potè compiere l'opera sua, la quale venne poi ultimata dal di lui figlio Felice.[1]

Ebbe Giuseppe Casalgrandi onorevole sepoltura in quella chiesa del Crocifisso, ed a perenne memoria delle sue virtù civili e artistiche fu posta dietro il coro della istessa chiesa una modesta lapide che oggigiorno più non esiste.[2]

[1] Dalle Cronache patrie manoscritte ho desunte tutte queste notizie del nostro artista Giuseppe Casalgrandi.

[2] Questa famiglia ebbe in ogni tempo soggetti dotati di un genio particolare per le arti. Anche in oggi èvvi il bravo Eusebio Casalgrandi perfetto designatore e miniatore. Esso imita con stile moderno assai bene i contorni dei frontespizii e i caratteri dei famosi Codici dei Benedettini e li lavora elegantemente a vari colori anche in oro e in argento. Uno di questi stupendi lavori trovasi presso il conte Vencislao Spalletti Trivelli offertogli per le sue nozze colla contessa Gabriella Rasponi; altri due presso di me per le nozze de' miei nipoti dott. Luigi Bigi coll'Angiolina Tavernarini, e Antonio Bigi colla Teresina Pedroni Molardi, tutti magnificamente lavorati e scritti a penna.

Digitized by Google

DI FRANCESCO CIPRIANO FORTI

Nacque Francesco in Correggio nel dì 23 marzo dell'anno 1713 da Giacomo Forti e dall'Eugenia Ferrarini.

Fin dalla sua fanciullezza appalesava con certi segni sulla carta naturale inclinazione alla pittura ed anche alla poesia, a cui volevasi precipuamente dedicare. Ma il di lui genitore, nel desiderio che intendesse alle cure domestiche, gli si oppose con tanta forza che fu costretto di abbandonare la casa paterna, e si rifugiò presso l'inallora parroco di Budrio amico della famiglia Forti, affinchè gl'intercedesse l'assenso di poter proseguire negli studi suoi prediletti. Intanto fu posto sotto l'istruzione di questi Padri delle Scuole Pie, ove imparò le matematiche, la filosofia, le belle lettere e il disegno, dando saggio in queste ultime di non poca abilità. Indi fu a Modena sotto la direzione del nostro pit-

Digitized by Google

tore Giorgio Magnanini, e là fece tali progressi nelle arti che dipinse alcuni affreschi ben toccati e maestrevolmente condotti, non senza invidia dei più provetti artefici.

Avvenuta la morte del di lui genitore, ritornò in patria, e amante della musica apprese il suono del Mandolino che dolcemente toccava. Contento del paterno retaggio e non avido a farsi più ricco, pensò di godere una dolce tranquillità impiegando il tempo ora nella pittura e nella poesia, ed ora nella musica che tanto gli consolava l'animo. Ma annoverato fra i ristoratori dell'Accademia dei Teopneusti,[1] diedesi a riunire i socii e a fissare pubbliche adunanze, ove si mostrò eccellente nella poesia, massime nello stile bernesco. Varii suoi componimenti furono pubblicati in diverse circostanze, e moltissimi sono gl'inediti ben degni della stampa. E qual fosse il di lui studio e l'occupazion sua ce lo addita egli stesso in un sonetto nel quale formò il vero ritratto di sè medesimo.[2] Lasciò anche un breve trattato di

[1] L'Accademia dei Teopneusti fu istituita nell'anno 1723, e nel susseguente 1724 fu aggregata all'Arcadia di Roma col nome di Colonia Estense mediante diploma dato in quella città nella Capanna del Serbatojo dentro il Bosco Parrasio al II dopo il XX d'Antesterione, l'anno IV dell'Olimpiade DCXXV, e mediante Rescritto di sanzione di Rinaldo I duca di Modena. Era quasi del tutto abbandonata, quando nel 1762 per le diligenti cure del Padre Bernardo Santi prof. di queste Scuole Pie e del nostro Forti si vide rinascere con profitto della gioventù.

[2] Leggasi qui in fine il sonetto succitato relativo al ritratto dello stesso Forti.

Digitized by Google

Gnomonica nel quale studio erasi esercitato con qualche gloria.

Assiduo all'adempimento delle cure sì private come pubbliche, non sarebbesi mai distolto dalle medesime, se le preghiere degli amici non l'avessero eccitato ad esaudire le istanze di alti personaggi che lo richiedevano per dar saggio del suo valore nell'arte. Perciò nel Real palazzo degli Estensi e nell'amena loro villeggiatura di Bellaria eseguì molte e diverse opere di prospettive e di paesaggi vigorosamente dipinti. Lavorò pure nel loro teatro, e massime di scene che riuscirono di grandissimo effetto. Onde l'Estense Sovrano non solo ammirava e lodava le pitture del Forti, ma godeva sovente di trattenersi seco lui con tutta famigliarità nel tempo che dipingeva. Anche nel Vescovado di Modena e nella Chiesa di S. Barnaba vedevansi di sua mano cose d'antica architettura sparse di graziosi fregii. Lo studio che fatto avea delle lettere e particolarmente della poesia gli fu di molto giovamento nelle composizioni, che colla varietà degli ornamenti e colla bellezza del colorito allettava gli ammiratori.

Anzichè ambire e procacciarsi altrove facili onori, amò piuttosto di lavorare in patria; e di buon grado pinse e nei pubblici luoghi e nelle private abitazioni. Erano opere del Forti alcune vedute e cose d'ornato, che esistevano nei corritoi e nel refettorio del soppresso convento dei Domenicani. Di lui erano pure la soffitta del municipale teatro e diverse scene maestrevolmente dipinte.

Digitized by Google

Tra queste indicavansi, un vago giardino ove spiccava la naturale varietà dei fiori, nel qual genere era eccellente. La *Sala Regia* per la rappresentazione — Il Baldassarre — che riescì di un effetto maraviglioso per modo che ognuno esaltava il suo nome dicendosi in un sonetto — *Ch' ha il secol nostro il suo Mitelli ancora:* — Il tempio di Gerosolima così ben trattato e disegnato, pel quale ebbe il vanto di un serto poetico, ove scrivevasi:

« Che chiunque lo mira a parte a parte,
« Sovvien la maestà del prisco esempio »[1]

Fra le molte opere esistenti nelle case, sono di pregio particolare quelle che il Forti fece in tela per l'intimo suo amico dott. Michele Antonioli. Due di esse da me trovate in cattivo stato e che ora sonosi perdute, rappresentavano, una spiaggia del mare sparsa d'ogni sorta di conchiglie, di piante di corallo, e di pietrificazioni; l'altra una fontana in mezzo a svariatissime qualità di piante d'ogni specie, cose tutte così perfettamente imitate che non si distinguerebbero dalle vere.

Altre pitture del Forti esistevano nel casino del già maresciallo e generale Agostino Saccozzi. Erano otto pezzi di prospettive a chiaro scuro, piene di vivacità e di eleganza. Quattro paesaggi di buona invenzione e disegno vedevansi in una stanza del casino Montessori; e alcune prospettive in tela,

[1] Queste poesie scritte in onore del Forti esistono nel patrio archivio.

Digitized by Google

opere giovanili, trovansi tuttora presso li egregi fratelli Marchi eredi del poeta Quirino Forti Prevosto di questa Cattedrale e figlio dello stesso pittore. Anche nella figura si dilettò con buon successo. Sono di sua mano due puttini con festoni nel palazzo Contarelli, e la *fama* sulla volta della scala del fabbricato Monte-Pegni, le quali opere vennero però ritoccate da inferiore pennello. Ma ciò che rese il nostro artista ancora più glorioso furono i suoi talenti architettonici. Prestò l'opera sua nelle principali fabbriche di questa città e dei contorni. Tra i più belli edificj da lui disegnati ed eseguiti si annoverano il magnifico convento de' Padri Francescani, l'antica porta di Modena e le chiese di Budrio e di Mandriolo.

Fu amico di molti uomini illustri d'arti e di lettere; e tra questi noteremo il cav. Girolamo Tiraboschi, il dott. Antonioli e il Colleoni, i pittori Delbono, Fassetti, Bassani e Paglia Giovanni suo concittadino, il quale prese allora domicilio in Reggio. Fu caro ad ognuno e per i meriti suoi infiniti, e per la candidezza d'animo educato all'amor fraterno, onde si rese ben degno che il Colleoni gli dedicasse il suo opuscolo intitolato: — Le Notizie degli Scrittori più celebri di Correggio. — Ma il giorno 11 del 1779 gli amici e i parenti furono colpiti dalla dolorosa perdita di Francesco Cipriano Forti. Dopo una malattia tubercolare di pochi giorni si addormentò placidamente nell'eterno riposo. Gli fu data solenne sepoltura nella cappella di S. Gia-

Digitized by Google

como in S. Quirino. Il fratello ed i figli profondamente commossi offrirono alla sua memoria un tributo d'affetto nella seguente iscrizione scritta dal Tiraboschi per fregiarne la tomba.

H · S · E
FRANCISCVS · FORTIVS
QVEM · POESEOS · PICTVRAE · ARCHITECTVRAE
CETERARVM · BONARVM · ARTIVM
STVDIVM
MORVMQVE · SVAVITAS · ATQVE · INNOCENTIA
SVIS · EXTERISQVE
CARISSIMVM · REDDEBANT
IOSEPH · FRATER
QVIRINVS · ET · CAROLVS · FILII
FRATRI · AC · PARENTI · AMANTISSIMO
MOERENTES · P · P
OBIIT · XI · IVNII · MDCCLXXIX
ÆTAT · LXVI

Digitized by Google

Ritratto del pittore F. C. Forti scritto da lui stesso.

Sonetto inedito.

Pingue non son, nè basso di statura,
Bruna non ho la pelle, e il crine ho biondo;
A dir corto non son da cima a fondo
Di sconcia disgradevole struttura.
Ho cinque figli e sol di quattro ho cura,
Che volte il primo ha già le spalle al mondo:
D'anni quarantasei comincia il pondo
Gravarmi e debol farsi la natura.
Non mai nell'ozio la mia mente giace
Che in più studi l'impiego, e mi protesto
Che l'ignoranza al sommo a me dispiace.
Troppo allegro non son, nè troppo mesto:
Quel che il ciel mi donò io godo in pace;
Son Poeta e Pittor; dic'altri il resto.

Sonetto sull' Interesse.

Come non mai su la fucina muore
Ardente fiamma, se su d'essa accresca
L'industre Fabbro combustibil esca,
Ma nuova acquista ognor forza e vigore:
Non altrimenti a un insaziabil core
Quella che a posseder vieppiù l'invesca
Cieca brama addivien, che tanto cresca
Quanto più dell'altrui si fa Signore.
Se non che sempre a brama tal del paro
Non va la fiamma, perchè a sera stanco
Riposa il Fabbro e in un si estingue il fuoco;
L'ingorda voglia nò per alcun poco,
Sebben veggasi omai canuto e bianco,
Nò non estingue entro il suo cor l'avaro.

Digitized by Google

DI LUIGI CORRADI

Dall'illustre famiglia Corradi esistente in Correggio fin nel decimo terzo secolo nacque Luigi nell'anno 1723 dal capitano Giuseppe Corradi e dalla Caterina Bernoldi. Ebbe i primi erudimenti da don Paolo Morani, e dimostrando molta inclinazione alle lettere, passò presso li Padri delle Scuole Pie a studiare la rettorica, la filosofia e le matematiche.[1]

Venutogli poi desiderio di lavorare in miniatura, non già per lucro ma per diletto, se n'andò a Modena dove ebbe buona istruzione nel disegno; cosicchè nell'arte di miniare fiori, piante, ed altri prodotti della natura unir seppe la verità alla vaghezza. Colà preso da affetto per la virtuosa donzella Margherita Orlandi modenese, si unì secolei in felice matrimonio.

Era essa dotata di straordinarie virtù ed istruita nelle scienze in guisa che giovinetta ancora sostenne

[1] Memorie patrie manoscritte dei cronisti dott. Antonioli e dott. Ernesto Setti.

Digitized by Google

pubblicamente per tre giorni varie tesi di filosofia e di matematica nella Chiesa di S. Carlo con grande maraviglia degli uditori. Come pure in alcune adunanze letterarie recitò varii suoi componimenti poetici con tale e tanto plauso che furono fatti pubblicare per le stampe;[1] e finchè visse mantenne sempre onorevole carteggio coi primari letterati, e con personaggi distintissimi.

Anche il di lei sposo Luigi non solo dilettavasi in lavori di miniatura assai belli e graziosi, ma scriveva in poesia per la quale aveva buon gusto; e mandò fuori in istampa alcuni sonetti per nozze ed altre cose da piacere se non altro per una certa dolcezza, e per una vena naturale, corrente e pulita; onde fu aggregato a varie Accademie letterarie, e alla nostra dei Teopneusti. Ma il lavoro che diede maggior fama al nostro concittadino fu un bellissimo libro di cento pagine che si conservava nella Galleria Estense. In esso vedevansi miniati con eleganza e con somma diligenza moltissimi fiori e diversi animali, e leggevansi le relative illustrazioni scritte in buono stile. Quest'opera che fu molto apprezzata da non pochi intendenti venne da lui offerta ad Ercole III dal quale ricevette una medaglia d'onore.

Morì nel 1783 non avendo per anco compito il sessantesimo anno, e le due lettere del cav. ab.

[1] Tre sonetti di Margherita Orlandi Corradi furono pubblicati nell'occasione che don Giacomo Saccani divenne Parroco di S. Prospero di Correggio.

Digitized by Google

Girolamo Tiraboschi dirette a lui stesso che qui riporto ci fanno vera fede de' meriti suoi artistici e dell'alta stima in che tenevanlo e il Duca di Modena e i contemporanei.

Lettere del cav. Tiraboschi a Luigi Corradi.

I.

Illmo Signore

Il dono da V. S. Illma fatto al S. N. P. Ercole III non ha bisogno de' miei encomj perchè ne sia conosciuto il merito e il pregio, e son certo che S. A. S. le farà conoscere quanto l'abbia gradito. Io nondimeno non lascierò di parlargliene con quei sentimenti di giustissima lode ben meritata co' quali io mi espressi con V. S. Illma quando ebbi la sorte di vederla: e il farò tanto più volontieri quanto più sono intimamente persuaso di poterlo fare senza la menoma ombra di adulazione.

Desidero che mi si offra qualche incontro in cui possa farle conoscere che io sono quale con sincerità mi protesto

Modena 28 Giugno 1779. Dev.^{mo} U.^{mo} Serv.^{re}

G. Tiraboschi.

II.

Illmo Signore

Sua Altezza Ser.^{ma} il Sig. Principe ereditario mi ha jeri ordinato di render grazie a V. S. Illma del bel dono che ha voluto farle delle sue miniature e di assicurarla del pieno suo aggradimento. La medesima A. S. si è espressa meco con sentimenti di molta stima per la eleganza e le grazie di quel lavoro, e io non ho lasciato di secondare e di applaudire a tai sentimenti che sono del tutto conformi ai miei.

Mi compiacio di poterle dare questo favorevole riscontro e mi auguro frequenti occasioni in cui poterle dar prova della sincera mia stima e del rispetto con cui mi protesto

Modena li 3 Luglio 1779. Dev.^{mo} U.^{mo} Serv.^{re}

G. Tiraboschi.

Digitized by Google

DI BIAGIO MAGNANINI

Degno di onorevole memoria reputare si debbe Biagio Magnanini nato in Fabbrico, terra del Principato di Correggio, nel dì 7 luglio 1780. Figlio di Giovanni e della Barbara Turchetti, ancora tenero di età fu condotto a Correggio presso suo zio Domenico Magnanini distinto legista e poeta. Fioriva allora in Correggio il Civico Collegio diretto dai Padri Scolopi e provveduto di rinomati Precettori. In questo reputatissimo stabilimento ebbe educazione Biagio Magnanini, ove studiò le belle lettere e i principii dell' arte. Amantissimo il di lui zio della poesia rappresentativa, scrisse con stile conciso e vibrato alcune tragiche azioni per queste scene e per uso de' nostri giovani. Gli argomenti che si conoscono furono quelli di *Cleopatra*, di *Muzio Scevola*, di *Osmino riconosciuto, e della morte di S. Genesio già comediante e musico*. Sotto la direzione dell' autore furono tutte più volte rappresentate in Correggio ed in Fabbrico da una Società di colti giovani

Digitized by Google

di cui faceva parte anche il nipote Biagio, e riportarono non pochi elogi ed applausi.[1]

Conosciuta poi la inclinazione di Biagio per la pittura, fu mandato a Modena alla scuola di Belle arti.[2] Colà imparò a dipingere designando finitamente varie figure in grande e in piccolo ed altri vaghi oggetti. In quel tempo Modena non aveva artefici tali che potessero dirigerlo molto avanti nella cognizione dell' arte, ond' egli dovette essere guida a sè medesimo nello studio dei grandi originali sui quali potè formare uno stile ben corretto e prendere quelle belle forme che invano avrebbe ricercate nei moderni.

Intanto eseguì nella prima gioventù alcuni ritratti somigliantissimi, i quali furono i non dubbi presagi delle buone opere dei migliori suoi anni. Ne valga per prova il bellissimo ritratto del marchese di Scandiano figlio naturale del Sovrano Estense morto in Modena per la caduta da un' alta scala. Tale dipinto acquistò molta grazia presso il pubblico e presso il Sovrano; cosicchè il Magnanini per sì pregievole lavoro e per la squisita intelligenza nel disegno e nella plastica fu nominato nel 1815 maestro di scultura nella ducal scuola di Belle Arti.

[1] In prova di ciò si aggiunge infine del presente discorso un' Epigrafe latina inedita fatta in elogio dell' autore e dei giovani che rappresentarono in Correggio e in Fabbrico l' azione tragica della morte di S. Genesio.

[2] Biagio Magnanini fu scolaro di Giuseppe Sola direttore e professore dell' Accademia Estense.

Digitized by Google

Per tutto il tempo che stette in sì nobile carica adempì con amorevole impegno tanto all'insegnamento dell'arte quanto ai varii ufficii dell'Accademia stessa: onde i suoi consigli furono molto apprezzati e dal Direttore cav. Sola, e da'suoi colleghi Vincenzi, Gajani e Fantaguzzi professori di quell'Istituto. E proseguendo il nostro Biagio a dare sempre maggiori prove di merito artistico, fu creato nel 1822 professore dell'ornato dai gessi. Ma indotto dalle tante lodi che si facevano alla grande Galleria di Roma, volle colà passare i quattro mesi di vacanze del 1828 per ben esaminarla e conoscerla. Ivi strinse amicizia con quei sommi pittori, massime col celebre architetto prof. cav. Luigi Polletti, ed ebbe anco l'onore di operare qualche cosa privata a miniatura e a pennello. Ma la gloria sua maggiore fu quella di essere eletto a far parte dell'illustre Deputazione che giudicar doveva degni di premio i molti e diversi lavori artistici presentati a quell'insigne Accademia.[1] Tornato a Modena al proprio Uffizio venne poi creato nell'anno 1837 Professore del disegno di figura nella quale onorevole carica si mantenne per tutto il tempo del viver suo.[2]

[1] Per comprovare che il prof. Biagio Magnanini fu a Roma e tenuto in molta stima, si riporta qui in fine al N.° 2 un sonetto del M.° D. Giacomo Pavarini dedicato al marchese Luigi Rangoni Ministro di Pubblica Istruzione di Modena.

[2] Queste notizie che emergono dagli atti della R. Accademia di Belle Arti di Modena mi furono gentilmente date dall'egregio segretario cav. dott. Ferdinando Asioli.

Digitized by Google

Dipinse in Modena diversi quadri in tela, e i più degni di lode per buon colorito e disegno e per la bellezza delle teste e la grazia delle figure sono: la Madonna coi Santi Luigi e Lucia nella Chiesa della Pomposa; l'Annunziata dipinta per l'Altare della Cappella interna dei Gesuiti; un Beato Alfonso de' Liguori, assai pregevole, nella Chiesa delle Domenicane; una S. Monaca in S. Domenico; la Insegna dell'Orologiajo Cavedoni rappresentante il Tempo. Queste fra le molte opere che il Magnanini eseguì per stabilimenti e per privati cittadini sono ritenute le più belle e le più pregievoli anche a giudizio del cav. prof. Adeodato Malatesta. E memore del luogo suo nativo volle offrirgli in dono uno stendardo per uso della compagnia del SS. Sacramento. È un grazioso dipinto dove si vede San Genesio in figura di garzone vestito del manto della tragedia e calzato del coturno starsi reverente in ginocchio come in atto di chi prega. Ai suoi piedi ha la palma del martirio ed un violino. Ai lati del Santo vi sono due angioletti, l'uno dei quali porta sulla testa un canestro di fiori, mentre l'altro li sparge. Sulla sommità del quadro vi è il raggio del Sacramento, e all'intorno uno stuolo di angioli che adorano e fanno corona a Gesù Sacramentato. Dipinse anche con molta diligenza il ritratto del suo concittadino ed amico D. Giacomo Pavarini maestro di belle lettere in Fabbrico che ora trovasi presso il nobile ing. Cesare Guidotti.

Non solo ebbe genio il nostro Biagio nella pit-

Digitized by Google

tura, ma ben anco nella scultura, nella quale riuscì buon intagliatore.[1] Di ciò ne accerta il bellissimo busto in marmo di Francesco IV d'Este, del quale cavò molte copie in gesso che furono distribuite a tutti gli uffizi di Modena e alle primarie città dello Stato. Giuseppe Magnanini di lui nipote ed erede conserva del suo scalpello qualche figura di graziose forme ed un gruppo di spiritosa invenzione eseguito con franca mano e perfetta simmetria. Esso rappresenta una donna sdrajata sopra un sasso, a tergo della quale sta un'aquila colle ali spiegate che prendendo il manto col becco, cerca di coprirla. Conserva anche diversi quadri di buono stile e colorito dipinti dallo stesso di lui zio, dei quali ha ornato alcune sale, elegantemente ridotte per uso di sè e dell'amabile sua sposa Matilde, in segno di stima e di affetto all'illustre antenato.[2]

Nella sala di ricevimento èvvi un quadro di S. Geminiano Prottetore di Modena in figura intiera, avente ai lati due angioletti, uno dei quali sostiene sulla spalla destra il duomo della città e l'altro il pastorale; dal lato opposto vedesi lo stemma di quel Capitolo. Graziosissimi sono gli angioli; e nel volto del santo si studiò di serbare quella dolcezza

[1] Michel Angelo Borghi mediocre scultore e pittore adetto all'Accademia di Modena fu il maestro di scultura del nostro Biagio Magnanini.

[2] Il sig. Giuseppe Magnanini di Mirandola unito in matrimonio coll'egregia sig.ª Matilde Bellodi, è l'erede del già di lui zio prof. Biagio Magnanini di sempre cara memoria.

Digitized by Google

e venerazione possibile in modo che seppe dare alla composizione un non so che di maestoso che rivela il suo ingegno. Due bellissimi ritratti in mezza figura che rappresentano l'effigie dello stesso pittore, e quella dell'ottimo suo fratello Gaetano, fatti da lui medesimo. Di sua mano sono pure altri tre piccoli quadri; una donna avvenente in abito romano posta a sedere sopra un sasso con un leone a fianco, un'anitra ed un gallo in atto di beccare qualche granello di frumentone così naturali che non sembrano dipinti; ed una vaga Venere con Amore.

Nelle stanze attigue trovansi altri lavori in olio del nostro pittore. Una bella Madonna col Bambino Gesù in atto di accarezzare un agnellino avente da un lato S. Gio. Battista e dall'altro S. Antonio, e sul volto di essi traluce un raggio di quella gioja e dolcezza divina che seppe trionfare de' cuori più induriti. Il bozzetto del quadro di S. Monaca che fece per la chiesa di S. Domenico. Una Madonna a mezza figura colle mani congiunte in atto di pregare, che spira divozione. Una Santa Maria Maddalena nel deserto tratta da quella del Correggio: in questo dipinto, sebben in alcune parti screpolato, vedesi imitato con molta verità lo spirito e la maniera del gran Maestro. Una amabile figura di donna dormiente che rappresenta il sogno con un gallo ed altre figurine che si veggono da lontano. Due quadretti di alcuni nostri frutti al naturale; un altro che presenta una gallina pelata colle gambe in su; e il quarto una porzione di zampone di Mo-

Digitized by Google

dena, ed un pezzo di carne di manzo lessato che eccitano veramente l'appetito. Conserva inoltre un piccolo ritratto ovale su pergamena che dicesi da lui fatto per uno scolaro suo prediletto. Esso è di volto oblungo, di colorito rubicondo, e di capigliatura piuttosto arricciata. Molti e di militari e di persone distinte furono i ritratti in piccolo formato che egli fece in varie guise e in miniatura e ad olio; tra i quali mi piace di notare quello del suo amico Giuseppe Malatesta padre del celebre prof. cav. Adeodato.

Dilettossi ancora il Magnanini di architettura e di prospettiva, e di questa diè segno egregiamente nella città di Carpi ove dipinse il scenario del pubblico teatro. Anche in Correggio vedevasi di suo pensiero una vaghissima scena boschereggia, e li scompartimenti delle statue del giardino dipinti con molta naturalezza. [1] Fu amante delle belle lettere, sicchè anche giovane in ogni altra conversazione fuor dell'arte non aggradiva parlare che di quelle; e quantunque non ben profondo in siffatta materia, ne discorreva con tali ragioni che da molti era sentito con diletto. Assiduo fu sempre all'istruzione dei giovani alunni che ammaestrava con istancabile zelo, comunicando loro tutti i precetti e le sottigliezze dell'arte, e insinuando con facilità le proprie

[1] Memorie patrie inedite scritte dal dott. Ernesto Setti e Quirino Rossi inallora custode dell'Archivio patrio.

Digitized by Google

idee teoriche e pratiche: ond'ebbe la gloria di formare buoni allievi, tra i quali son degni di onorevole menzione gli egregi professori Adeodato Malatesta, Luigi Asioli e Bernardino Rossi. Unì il Magnanini al merito di accuratissimo artista quello eziandio di amatore alla ristaurazione di quadri antichi. Il suo profondo rispetto per le opere dei grandi maestri dovrebbe proporsi per esempio a tutti coloro che si esercitano in questo ramo così importante delle arti belle. Nemico dei bagordi e sobrio nel vivere, morì nel giorno 15 giugno dell'anno 1841, lasciando dopo di sè un buon patrimonio, e gloriose testimonianze della sua virtù.

Fu Biagio Magnanini di statura ordinaria, ben formato di membra, d'aspetto alquanto fiero, di vago colorito, d'occhio vivace, insomma piuttosto bello e quale apparisce dal suo ritratto. Fu di maniere gentili e di costumi eccellenti, molto disposto all'arte che studiò bene pei tempi, i quali però vôlti come erano alla convenzione e a tipi malamente prestabiliti, gli tolsero di meglio illustrarsi. Egli non cercava nella mitologia nè nella storia profana i soggetti de' suoi dipinti. Sembrava che la natura ricusato avesse al suo genio quella specie di grandioso che fallacemente a quell'epoca volevasi attribuire allo stile eroico. Nell'interno delle famiglie e nelle case dell'artista e dell'agricoltore egli andava ad osservare la natura, che seppe imitare in tutta la sua bellezza. E così ebbe fama di esatto e diligente pittore; come era dotato di bel

Digitized by Google

l'ingegno da farsi conoscere anche nelle grandi città.[1]

La stima e l'amorevolezza con cui il Magnanini era riguardato e da' suoi scolari e dagli altri professori lo indussero a rimunerare l'Accademia di una memoria perenne. Con suo codicillo del dì 13 maggio 1841 dispose a favore della medesima una somma capitale di Lire 1350, i cui frutti ogni tre anni dovranno essere erogati come premio di un concorso di pittura. Tale premio fu da lui fissato del valore di zecchini 18 eguali a it. L. 207.20, e fu chiamato *Premio Magnanini*. A esecutore della sua volontà scelse il dottissimo prof. Adeodato Malatesta, a cui disse: *getto un sasso, e voglia il cielo che io sia imitato da altri*. Questo suo voto non fu di vana pompa, ma solamente di sprone alla gioventù, per incoraggiarla allo studio, e ai grandi per eccitarli ad imitarlo. Egli non errò ne' suoi desiderii. Già quel colpo ferì l'animo dell'amico suo prof. Poletti, il quale ordinò che l'ingente suo patrimonio fosse dato al Municipio di Modena per uso della gioventù: e Dio voglia che la codardia di età inerte non la abbassi a poltrire nell'ozio. Di più lasciò all'Istituto medesimo tutti i suoi libri d'arte, di storia e di costumi, non che le stampe, vari quadri, i disegni, ed i gessi del suo studio; come pure gli arnesi pit-

[1] Veggasi infine al N.° 3 una lettera inedita del cav. Leopoldo Cicognara diretta al cav. Jesi ove fa elogio di un dipinto del prof. Magnanini.

Digitized by Google

torici e di scultura, e quant'altro possedeva di cose d'arti. E l'Istituto grato per tante elargizioni al suo benefattore lo consacrò ne' fasti della sua storia.

Epigrafe.

ALLA MEMORIA
DELL'INGEGNO E DEL CUORE
DI BIAGIO MAGNANINI
DECORO DELL'ARTE SCULTORIA E PITTORICA
PROFESSORE DI DISEGNO DI FIGURA
NELLA R. ACCADEMIA ATESTINA
PER ONORATA COMMISSIONE
DE' PARENTI E DEGLI ARTISTI MODENESI
QUIRINO BIGI
IN SEGNO DI GRATITUDINE E DI STIMA
QUESTO BIOGRAFICO ACCENNO
SCRIVEVA

N.° 1.

Epigramma.

Vox tua, Genesi, plenis audita theatris
Ducere quo vellet cor hominum poterat.
Sive odii, sive illa vices exercet amoris
Aut, odio, aut dulci pectora amore movet,
At cum celesti nunc ipsa sede loquaris
Majora ad vocem monstra videntur eam.
Nam te nunc audit si missum ex ethere fulmen,
Aut sistit medio aut flectit in axe viam
Ad tua conspicimus segetes flavescere verba,
Nec tantum dominis ferre spopondit humus.
Sic olim fuerat quondam tibi magna loquenti
Virtus, haec eadem sed magis apta manet.
Ast hoc debemus tibi quod spectacula prima
Roma olim vidit, Fabricus ista videt.

Digitized by Google

N.° 2.

L'Addio al prof. Biagio Magnanini nell'atto di partire da Roma
Sonetto a S. E. il marchese Luigi Rangoni
Ministro di Pub. Econ. ed Istruzione di Modena.

Dunque tu vai lungi da queste mura,
Dall'eterna città dell'arti sede?
Qui tua bell'alma di restar non cura?
Ferma, Genio novel, deh ferma il piede!
Vedesti già quanto temè natura
Da pennello esser vinta: e non richiede
Questo ogni tuo pensier, ogni tua cura?
Ferma, Genio novel, deh ferma il piede!
Ah no! va pur là del Panar sul lido,
Torna agli alunni tuoi, torna agli Estensi,
Ed il tuo Allegri ad imitar sii fido.
Il tuo partir, ah se m'incresca, o Dio!
Legger lo puoi ne' miei smarriti sensi....
Ma vanne pur che tel consento.... addio.

D. Pavarini compatriota.

N.° 3.

Lettera inedita del Cav. Leopoldo Cicognara
diretta al Cav. Prof. Samuele Jesi.

Caro Jesi,

Venezia 5 Maggio 1835.

Sapete già una parte delle peripezie del mio lungo viaggio. Fui anche a Modena e venni a conoscere che i Professori di quell'Accademia sono in gran parte oriundi del vostro paese. Vidi un bel dipinto di buon disegno e assai ben condotto del Professore Magnanini. Già quella vostra terra è una fonte inesauribile di buoni ingegni. Ora sono a Venezia da cinque giorni, ma sebbene senza nuove alterazioni di salute, soccombo a una amarissima conseguenza dei lunghi

Digitized by Google

mali sofferti col sentire le mie forze interamente prostrate e il mio morale così abbattuto, avvilito che mi trovo più che uomo nullo e persino imbecille. Vedo che questo forse proviene da un violento attacco di nervi contro il quale non posso sperar rimedio che dalla rassegnazione, ma il non potermi occupare mi è dolorosissimo.

Vi dò due incombenze che non vi saranno discare. La prima è di ringraziare la March. Torreggiani d'una sua affettuosa e amabilissima lettera, e ditele che quando avrò assunte quelle certe informazioni le scriverò di mano mia. Tenetemi vivo nella cara memoria del Marchese e di tutte le figlie e degli amici che fanno corona a quell' amabilissima e rispettabile famiglia. Vi prego poi di recare alla Principessa Carlotta l' acchiusa, giacchè avete l'invidiabile fortuna di vederla sovente. Mi corre il sacro debito di ringraziarla d'una nuova testimonianza dell' estrema sua bontà. Addio, mio buon amico. Che fa Papa Leone? Ho voglia di vederlo presto. Addio. Non scorderò mai le deliziose serate che m'avete fatte passare colla vostra società piacevole e istruttiva.

Mia moglie vi manda molti saluti cordiali ed io vi abbraccio.

Il vostro affez. Amico
L. Cicognara.

Digitized by Google

DI GIUSEPPE ASIOLI

Uno degli eccellenti e più infaticabili incisori e designatori dell'età nostra fu Giuseppe Asioli, il quale nacque in Correggio il giorno 24 agosto dell'anno 1783.

Furono suoi genitori Quirino e Benedetta Giovanelli ottimi ed onorandi cittadini i di cui antenati provenivano dalla limitrofa Villa di Fazzano. Quirino coltivava la musica nella quale diede non dubbie prove di buon suonatore d'organo; e coltivava in pari tempo l'arte meccanica fondendo metalli e costruendo qualunque specie di orologi, anche da tasca, così precisi e perfetti che furono e sono tuttora assai pregievoli. [1]

Da quella felicissima unione nacquero quattro maschi e quattro femmine tutti dotati di un genio particolare nella musica. Onde la casa di Quirino Asioli offriva l'antico esempio dei felici tempi degli ateniesi nei quali l'arte del canto e del suono fa-

[1] È opera sua l'attuale orologio della città eseguito in metallo d'ottone; e avuto riguardo all'epoca in cui fu fatto è ammirabile per l'esecuzione ed anche per l'invenzione.

Digitized by Google

ceva parte della pubblica e privata educazione. Il famoso Bonifazio di due lustri appena divenne compositore di musica, suonatore di gravicembalo ed improvvisatore, per modo che sostenne nella città di Venezia una pubblica Accademia con maraviglia e stupore di quanti trovavansi presenti.[1] Luigi era anch'esso grande compositore e suonatore di cembalo; e basta l'accennare che recatosi a Londra nell'età di 23 anni per meglio perfezionarsi, ebbe subito l'alto onore di essere eletto a maestro della Principessa di Galles e delle due nipoti del duca di Welincton. Gli altri due figli Giuseppe e Giovanni essi pure furono valentissimi suonatori, e quest'ultimo grande e raro suonatore d'organo. Le quattro sorelle erano tutte ammaestrate nel canto ed avevano tanta abilità naturale che la giovinetta Maria fu chiamata in Modena a sostituire la celebre Maccherini nella parte di prima donna assoluta nel dramma intitolato *Enea nel Lazio.*[2]

[1] Posseggo quel ritratto di Bonifazio elegantemente eseguito a miniatura sopra pergamena in piccolo circolo di cui fu onorato in tale circostanza dai Veneti Filarmonici.

[2] Dal Sovrano e dai Modenesi ottenne la giovinetta onori e plausi; e si volle pur anco celebrare il di lei nome con fiori poetici, tra i quali ci piace di riportare alcuni versi di un sonetto stampato in tale occasione, cioè nel 1786.

« Del Sole illustrator l'eccelso lume
« L'orme a seguir del prode tuo germano
« Ergi pure, o fanciulla, ergi le piume
« Che d'Arion più altera e del Tebano,
« Il sacro a disfidar delfico nume
« Potrai tu allor, ma non qual Marsia invano....

Tutte queste notizie furono desunte dalle Memorie patrie del dott. Ernesto Setti.

Digitized by Google

Ma venendo ora a parlare del nostro incisore Giuseppe, dirò che oltre alla musica egli diedesi nella sua fanciullezza allo studio del disegno, nel quale mostrava molta inclinazione ed attitudine. Mosso poi dal desiderio d'apprendere la bella facoltà dell'intaglio a bulino, della quale erasi molto invaghito fin da giovinetto, deliberò verso il 1801, e dopo la morte del genitore, di recarsi a Bologna, trattovi, cred'io, dalla fama che per Italia correva di Francesco Rosaspina; il quale, oltre alle belle opere in disegno e alle magnifiche incisioni, teneva una fioritissima scuola di precetti artistici. Giunto adunque che fu a Bologna il giovane Asioli, trovò modo d'introdursi a frequentare quella scuola; e perchè egli era di maniere amabili e gentili, tosto si guadagnò l'affetto del maestro che gl'insegnava con grande amore.

Fra gli altri virtuosi studenti, che per cagion d'arte trattenevansi allora appresso il Rosaspina, eranvi anche li giovani Tomba, Marchi e Jesi, coi quali strinse Giuseppe i più dolci legami di vera amicizia. Questo umanissimo e virtuoso professore avendo riconosciuto il Correggiese franco e sicuro nel disegno, e dotato d'una naturale disposizione, incominciò a farlo disegnare le cose più pregievoli di quella scuola, dal quale studio trasse così grande profitto che potè poi fare moltissime belle carte che egli diede fuori di suo intaglio.[1]

[1] Memorie patrie suddette.

Digitized by Google

I primi lavori di lui sono quattro disegni fatti a penna che si possono intitolare quattro capricci. Uno rappresenta la festa baccanale ove veggonsi pastori a tracannare ogni sorta di vino, così ben eseguiti negli atteggiamenti che pajono naturali: l'altro poi vi mostra due villanelle che stanche del lavoro cercano di ristorarsi: e negli ultimi due si scorgono un caprajo che attende alle sue capre, ed un pastore sdrajato davanti alla capanna col fedele suo cane. Contengono queste carte vedute e prospettive graziose, e le figure sono disegnate a mezza macchia che sembrano fatte per servire d'ammaestramento ai principianti sul modo di studiare e disegnare colla penna. Ben osservate sono pure le proprietà e le varietà dei loro cenciosi panni. Belle le arie delle teste, i gesti e le azioni d'ogni figura, perchè alcuni sono vecchi cadenti, altri giovani, altri gagliardi, tutti a pose scherzevoli e capricciose.[1]

Con singolare predilezione si volse ai modi del maestro suo, di Morghen, di Edelinch e di Strange d'onde cavò un fare lodatissimo per morbidezza, per cognizione di segni e per diligenza di tipo, di forma, e di rilievo pittoresco, anzichè della smagliante forbitezza del bulino. Infatti con istile assai leggiadro e disinvolto intagliò quattro pezzi presi dal Pianto degli Angioli di Edelinch, non che i ritratti di Mozart, di Haydn e del fratel suo Bonifazio nell'età di dodici anni. Eseguì pure di suo

[1] Questi quattro disegni originali e ben conservati sono da me posseduti.

Digitized by Google

intaglio l'Onore in figura intiera, la Vigilanza, la Galatea, la Poesia in mezza figura, e vari Santi tutti ben disegnati e condotti. Incise altresì i ritratti di Claudio Merulo da Correggio Principe dei Contrappuntisti del XV secolo, di Matteo Bojardo conte di Scandiano, del cav. Michele Araldi, di Antonio Cagnoli, e la bella stampa di Giasone. Ma il lavoro che diede fama all'Asioli e che lo fece riguardare un eccellente incisore fu la magnifica carta delle tre Grazie di figure intere tratta dal bel dipinto di Pellegrino Tibaldi e offerta al Municipio di Correggio. In essa si scorgono quelle tre figure di carnagioni delicate e di tanto graziosa e pittoresca maniera quanto seppe inventare l'ottimo gusto del pittore, per modo che al solo mirarle si prova una dolce commozione. Non solo egli era divenuto potente nell'arte, ma aveva acquistata tale e tanta facilità, che in soli dieci mesi scolpì con somma perizia il bellissimo ritaglio della Sacra Famiglia di Edelinch, lavoro che fu ed è tuttora ammirato e lodato da chicchessia e massime dagli amatori di cose d'arti.[1]

Volgeva l'anno 1814 quando ripatriava per pochi mesi il fratello Luigi colmo di onori e di ricchezze, e fu allora che gli venne in pensiero di seco condurre il nostro incisore, acciochè fosse conosciuto anche in Inghilterra il merito di lui e delle opere sue. Appena che Giuseppe fu arrivato

[1] Veggasi qui infine una lettera del prof. Rosaspina che conferma le cose ora esposte sul merito artistico dell'Asioli.

Digitized by Google

a Londra fece il bellissimo ritratto del gran pittore il Correggio che dicesi del Dossi, ed una Sacra Famiglia di Raffaello Sanzio, lavorati amendue colla più esatta perfezione; e i buoni intelligenti che isdegnano le vane gare, le quali non sollevano ma paralizzano i cuori, gli tributarono il più sentito encomio.

Per così splendido successo la fama dell'artista si divulgò per la città, e la sua modestia, la dolcezza dell'indole sua, l'ilarità del suo volto gli guadagnarono l'affetto di tutti i cuori. Valentissimo qual era nel cembalo e pieno di cognizioni musicali, sempre vedevasi con franchezza onesta a conversare cogli amici e coi signori ai quali l'arte del fratello l'approssimava. Onde fu per esso di non poca gloria suonare di frequente col famoso Cramer, e l'essere invitato ad eseguire seco lui un gran concerto alla presenza del duca di Welincton, del conte di Sant'Antonio, e di altri cospicui personaggi. Ma in causa che quel clima non era confacente alla fisica sua costituzione, fu costretto con immenso rammarico a lasciare la gran capitale e a separarsi dal fratello che teneramente amava.[1]

Tornato a Bologna nel 1816 aiutò il Rosaspina nell'opera che egli pubblicò della Pinacoteca Bolognese, e sono di sua mano le due stampe della M. V. Assunta in Cielo, e della Madonna in gloria con S. Giuseppe e S. Francesco del Caracci. Inta-

[1] Memorie patrie manoscritte intorno alla vita e ai meriti di Luigi Asioli del dottor Ernesto Setti.

Digitized by Google

gliò sopra il disegno del suo concittadino prof. Giovanni Giaroli la bellissima Madonna col Bambino, Santa Lucia e Santa Maria Madalena, non che il Cristo a sedere in gloria sopra un globo di nubi circondato da angeli e da cherubini tradotti dai famosi dipinti del Correggio. Disegnò ed incise i ritratti dei celebri maestri di musica Domenico Cimarosa e Luigi Asioli di lui fratello, e fece la vaga stampa della S. Cecilia tolta dal quadro di Domenico Zampieri, dedicata alla dolcissima e colta sua consorte Enrichetta Rosaspina. Eseguì pure sul disegno del di lui maestro la Beata Vergine Addolorata presa dal grande dipinto di Guido Reni e consecrata alla contessa di Sant'Antonio. Tutte queste opere furono da lui condotte con grazia e con tocco vivacissimo. Ma l'incisione dell'Addolorata superò tutte le altre per magistero dell'arte in guisa che ben meritò di essere premiato dalla Pontificia Accademia di Bologna nel concorso dell'anno 1819. Infatti vedi una donna pia e veneranda, tutta compresa da materna mestizia che colle mani in croce e cogli occhi rivolti al cielo pieni di amare lacrime manifesta il più grave dolore.

Intanto l'Asioli era pervenuto e per Bologna e fuori in quell'alto pregio e concetto che avevangli guadagnato le degnissime opere sue. E per la morte avvenuta di Antonio Gajani professore d'incisione nella R. Accademia di Belle arti di Modena fu scelto tra i diversi concorrenti il nostro Giuseppe a sostituirlo; il quale nel 12 ottobre del-

Digitized by Google

l'anno 1820 ebbe ufficialmente la nomina a professore di quella cattedra.[1] Stette per 22 anni in sì nobile ufficio adempiendo con amore e intelligenza al proprio dovere, per cui si conciliò la stima e l'affetto del marchese Luigi Rangoni presidente dell'Accademia, del marchese Raimondo Montecuccoli, dei direttori Pisani e Malatesta, dei professori Mainoni, Magnanini, Rossi e Crespolani, e dei letterati Parenti, Malmusi, Galvani e Peretti. Fu il nostro professore assai amorevole coi giovani artisti, ed ebbe modi insinuanti per ognuno.[2] Inculcava sempre loro, di volgere le proprie fatiche al pubblico bene, trattando azioni grandi e virtuose; di riporre la somma bontà dell'arte nello schietto ritratto del vero scelto opportunamente; e di tenersi del pari discosto dai due estremi o del bello ideale o del brutto naturale che hanno per lungo tempo diviso il campo degli artisti con danno evidente delle arti.

Durante tutto questo lasso di tempo intagliò molte cose stupende; e sono da annoverarsi alcuni ritratti di Francesco IV duca di Modena, la Sacra Famiglia presa dal dipinto di Benvenuti, la Madre Amabile, la Strage degli Innocenti stampa in foglio grande tradotta dal dipinto di Guido Reni e dedicata a S. A. R. Francesco IV d'Este, e il bellissimo ritratto dell'augusto di lui fratello Ferdinando sul disegno del cav. prof. Adeodato Malatesta. Ma per-

[1] Estratto dagli Atti dell'Accademia di Belle arti di Modena.

[2] In prova di tutto ciò si riporta qui infine un'altra lettera inedita del prof. Rosaspina.

Digitized by Google

chè le opere che Giuseppe intagliò in Bologna, in Londra, in Modena e Correggio sono in grandissimo numero, giudico opportuno di non interrompere colla loro descrizione il filo della vita sua civile ed artistica, giacchè farò menzione infine con apposito elenco delle opere tutte che sono a mia cognizione, acciocchè ogni amatore di questa bell'arte volendo formarne una raccolta intera possa far acquisto di quelle che gli mancassero.[1]

Dirò solamente che il suo nome era caro a tutti, e massime ai suoi colleghi ed alunni, non solo pel merito artistico, ma per la bontà del suo cuore, la quale traluceva dai discorsi e più dalle azioni che in lui non differivano dalle parole. Ed invero non mai fu udito denigrare nè questo nè quello, anzi sapeva render giustizia al vario merito di quelli stessi che di lui parlavano acerbamente. Non mai disprezzò chicchessia, e mentre giustamente ammirava i virginali e delicatissimi concetti degli antichi maestri, sapeva apprezzare convenientemente i pregii di esecuzione di altri sommi nell'arte; e fin nelle opere dei grandi ingegni che fiorirono all'epoca della decadenza senza dissimularne le abberazioni, sapea notare quello che è

[1] Appese alle pareti delle stanze di questo Palazzo Municipale veggonsi quasi tutte le incisioni dell'Asioli che egli memore della patria sua volle offerirle in dono. Esistono pure in Correggio due raccolte complete delle più belle copie d'ogni incisione dell'Asioli tali quali sono descritte nell'elenco riportato infine del presente discorso; una presso di me, e l'altra presso il sig. D. Emilio Guzzoni degnissimo Bibliotecario di Correggio.

Digitized by Google

pur degno di lode. Ebbe scolari non pochi che fecero onore al maestro, e tra' quelli usciti di qui sono assai commendevoli Agostino Boccabadati, Geminiano Bruni, Agostino Cappelli, cav. Giovanni Berselli, Abramo Rimini, Angelo Rovighi, per tacere degli altri che, recatisi fuori a perfezionamento di studii, non in tutto possono assegnarsi fra i suoi allievi.

Egli era grande di statura, di aspetto avvenente, di animo delicato e sensitivo per cui facilmente s'irritava con chi l'avesse contrastato, ma per amor del vero giammai fu udita la sua parola appuntarsi contro il merito e la giustizia, e solamente adoperava il sale delle piacevolezze per frenare gli abusi e i difetti de' suoi alunni. Egli era uomo onesto, integro, di buon sapere e d'instancabile operosità. Consumò quasi tutta la vita e nello studio della musica in cui esercitavasi quotidianamente sul cembalo, e nell'acquisto di quell'arte ch'ei trattò con tale e tanta alacrità che da mattina a sera durava ad incidere, finchè colpito da violenta paralisi fu ridotto all'impotenza. Onde rimunerato dal governo della pensione intera per i molti servigii e per l'inferma sua salute, si risolse nel 1842 di ritornare stabilmente alla casa avita.

Dacchè fu in patria visse quest'uomo venerando poco più di due anni, conducendo una vita casalinga e trattando sè e la famiglia con molta proprietà e splendore. Scorsi che furono i giorni autunnali dell'anno 1844, sentissi mancare le forze e gli spiriti; e coll'innoltrarsi dell'inverno gli ac-

Digitized by Google

crebbero notabilmente le indisposizioni, tanto che in breve fu assalito da lievi colpi di appoplessia che l'obbligarono al letto. Continuò il peggioramento fin verso i primi del successivo gennaio, ed in questo tempo desiderò la continua assistenza dell'egregio suo amico canonico D. Domenico Bigi dal quale volle ricevere i conforti della religione. E nel giorno dieci dello stesso mese del 1845 finì di vivere nell'età di 62 anni.

Fu il suo cadavere con nobile pompa e dagli amici, e dai filarmonici e dagli alunni di disegno col loro maestro accompagnato alla chiesa parrocchiale; e indi trasportato in questo cimitero, gli fu data sepoltura, compianto da tutti i cittadini e massime dagli amatori delle arti belle. Un'umile pietra fu posta sulla tomba di lui che ne trasmette ai posteri la memoria.[1] E la patria grata e riconoscente all'esimio artista ed ancora al fratello Bonifazio grande nella musica, li consacrò entrambi tra gli uomini illustri e tra le famiglie nobili di Correggio.

Lasciò di sè e di Enrichetta Rosaspina sua consorte tre figliuoli, ancora in vita, d'ingegno non comune.[2] Tutti fecero quella più eccellente riuscita che gli amici e i parenti si ripromettevano: Luigi

[1] Qui si è riportata l'iscrizione lapidaria con cui la moglie e i figli vollero eternare maggiormente la memoria del marito e del padre desideratissimo. È opera dell'egregio mio concittadino Giovanni Fantuzzi.

[2] Quattro figli lasciò dopo di sè Giuseppe Asioli, Luigi, Rafaello, Ferdinando e Quirino. Ma quest'ultimo atteso alla gracile sua salute venne a mancare di vita nel 27 aprile dell'anno 1857.

Digitized by Google

è valente professore di disegno di pittura nella R. Accademia di Belle Arti di Modena; Ferdinando tiene la cattedra di storia d'arti e l'ufficio di segretario dell'istessa Accademia; Rafaele è maestro di musica e di cappella in Correggio. E tutti sono ardenti d'imitare le virtù degli antenati, e d'illustrare la terra natale.

Iscrizione Lapidaria.

GIUSEPPE ASIOLI DA CORREGGIO
ADOLESCENTE PER NATURALE IMPETO DEL GENIO
NELLA MUSICA NEL DISEGNO CON SPERIMENTI PORTENTOSI
LE DISCIPLINE INIZIALI PREVENNE
POSCIA
SUPERATE LE COEVE ARDUITÀ IN AMENDUE LE ARTI
INSEGNANTE BOLOGNA
NEL GRAVICEMBALO E NEL BULINO MERITÒ ED EBBE
LAUDE DI ESIMIO ED ECCELLENZA DI PREMIO
SINCHÈ GRANDE PER FAMA DI MOLTIPLICATE OPERE
NELLA REGIA ACCADEMIA ATESTINA
LA SCUOLA DEL FINIGUERRA SOSTENNE
ARBITRO E MAESTRO

PARI ALLA GLORIA DI ARTISTA EBBE
LEALTÀ DI CITTADINO TENEREZZA DI AMICO
INCOMPARABILE LA PIETÀ SOAVISSIMO IL COSTUME
E QUI COGLI AVI E COI FRATELLI NELLA PACE DEL SIGNORE
ASPETTANDO UNA GLORIA PIÙ CHE TERRENA
DAL GIORNO 10 GENNAIO 1845 RIPOSA

ENRICHETTA ROSASPINA
LUIGI RAFAELE FERDINANDO E QUIRINO
AL DESIDERATISSIMO PADRE E MARITO
Q. M. P.

Digitized by Google

Elenco di tutte le opere
incise e disegnate dal Prof. Giuseppe Asioli di Correggio.

1. Quattro bellissimi disegni a penna di figure capricciose.
2. Ritaglio di una testa d' Angiolo, dal Pianto degli Angioli d' Edelinch.
3. Mezza figura d' Angiolo, ritaglio dal suddetto.
4. Due Angioli in figure intiere in ginocchio, ritaglio dal sud. — Furono queste tre stampe incise nel 1802 e 1803.
5. Testina, tratta da un Fiammingo.
6. Ritratto di donna giovane, in profilo a semplice contorno.
7. id. d' Haydn celebre Compositore di Musica, in piccolo circolo. 1804.
8. id. di Mozart altro celebre Compositore di Musica, come sopra. 1805.
9. id. del fratello Bonifazio Asioli d' anni 12, tratto da una bellissima miniatura di Amedei di Venezia che trovasi presso di me, in circolo come sopra. 1806.
10. S. Giuseppe col Bambino Gesù, piccolo ovale, da Guido Reni.
11. Madonna col Bambino in braccio, per suo riscontro.
12. S. Luigi Gonzaga, piccolo ovale.
13. S. Filippo Neri, piccolo ovale con riquadro.
14. S. Ignazio da Loiola, come sopra. 1806.
15. S. Giovanni Evangelista in mezzo circolo, dall' affresco in S. Giovanni di Parma. 1806.
16. Antonio Cagnoli, ritratto in ovale con riquadro e piedestallo, dal disegno di G. Vecchi. 1807.
17. La Poesia, mezza figura in riquadro, dal dipinto di Lorenzo Pasinelli. 1807.
18. Maria Addolorata, in circolo con riquadro e al di sotto una vignetta con due Angeli.
19. La Vigilanza, figura intiera in riquadro grande. 1808.
20. La Galatea, in riquadro, da Annibale Caracci.
21. L' Onore, in figura intiera dal dipinto di Lodovico Caracci, dedicato al Conte Ferdinando Marescalchi; disegno dell' Incisore. 1809.

Digitized by Google

22. Angelica e Medoro, figure intiere in piccolo riquadro, ritaglio da F. Bartolozzi. 1809.
23. Altra a suo riscontro, rappresentante l'Abbandono.
24. Claudio Merulo da Correggio Principe dei Contrappuntisti e degli Organisti del XV secolo, in ovale piccolo. 1810.
25. Pietro Rubini, dal disegno di L. Bendini.
26. Luigia De Martini, ballerina, dal dipinto di P. Beroaldi.
27. Michele cavaliere Araldi, ritratto in mezza figura.
28. Vincenzo Malacarne, ritratto in fondo perduto.
29. Giasone, figura intiera, stampa grandiosa, dal dipinto di Pellegrino Tibaldi. 1811.
30. Matteo Bojardo conte di Scandiano, ritratto in riquadro con sotto la medaglia coniata a suo onore, da una parte il ritratto e dall'altra il motto *Amor vincit omnia.*
31. Cagnoli Antonio veronese, figura intiera a sedere.
32. La fuga in Egitto, dal dipinto di Alessandro Tiarini. 1812.
33. Le Tre Grazie, figure intiere dal dipinto di P. Tibaldi. 1812. Offerte al Municipio di Correggio.
34. Sacra Famiglia, ritaglio d'Edelinch, dal dipinto di Raffaello. 1814.
35. Antonio Allegri detto il Correggio, dal disegno di Antonio Pasini, inciso in Londra nel 1815.
36. Piccola Sacra Famiglia, detta della Culla di Raffaello, incisa in Londra nel 1815.
37. La Madonna in Gloria con S. Giuseppe e S. Francesco, sul disegno di F. Rosaspina, dal dipinto di L. Caracci, che fa parte della Pinacoteca Bolognese. 1816.
38. L'Assunta della B. Vergine dal Caracci, per la Pinacoteca sud. 1816.
39. Madonna col Bambino Gesù, S. Lucia e S. Maria Madalena, dal dipinto del Correggio in Albinea sopra il disegno di Giovanni Giaroli.
40. Cristo, figura intiera a sedere sopra un globo di nubi circondato da Angioli e Cherubini, dal dipinto del Correggio. 1816. Sopra il disegno di G. Giaroli.
41. Domenico Cimarosa celebre maestro di Musica. Ritratto in ovale sul disegno di L. Elisabetta Le Brun. 1816.

Digitized by Google

42. Ritratto di Luigi Asioli fratello dell' incisore, celebre maestro di musica. 1817.
43. Monumento per la venuta di Francesco IV, eseguito dal prof. Pisani.
44. Antonio Allegri. Ritratto ripetuto per la collezione dei 60 uomini illustri edita dal Bottoni.
45. S. Cecilia, mezza figura in riquadro, dal dipinto di Domenico Zampieri dedicata ad Enrichetta Rosaspina moglie dell' incisore. 1817.
46. S. Francesco d'Assisi in mezza figura, dal Zampieri suddetto.
47. Addolorata in mezza figura, dal quadro di Guido Reni, sopra il disegno di Francesco Rosaspina, premiata dalla Pontificia Accademia di Bologna nel concorso del 1819 e dedicata alla contessa di S. Antonio.
48. Ritratto di Giacomo Tommasini, in ovale con riquadro.
49. id. di Bonifazio Asioli fratello dell'incisore, preso dal dipinto di Andrea Appiani.
50. Mater Amabilis, da ignoto dipinto della famiglia.
51. Ritratto di Francesco IV, da un basso rilievo del prof. Pisani.
52. Sacra Famiglia, dal dipinto del Com. Pietro Benvenuti.
53. La Strage degli Innocenti, stampa in foglio grande di Guido Reni, sul disegno di Rosaspina, e dedicata a S. A. R. Francesco IV.
54. Ferdinando d'Este, sul disegno del cav. prof. Adeodato Malatesta.
55. Benedetta Asioli madre dell' incisore.
56. Altro ritratto di Francesco IV, da un busto.
57. Ritratto di Principe, dal dipinto di Ant. Vandich per la Galleria di Torino.
58. S. Sebastiano, tratto da un bozzetto.
59. Ritratto di Angelo Lodi maestro di Musica, dal disegno di G. Bandini.
60. Vignetta simbolica nell' opera — Notizie Astronomiche di Antonio Cagnoli.
61. Ritratto in medaglia del Cagnoli, nel Frontispizio di detta opera.

Digitized by Google

I.

Lettera di Francesco Rosaspina al prof. Samuele Jesi.

Caro Jesi,

Bologna li 7 Luglio.

Ho veduto il vostro bellissimo disegno del Fracastoro e per verità vi è riescito assai bene. Bravo, il mio caro Jesi, fate onore a voi stesso, alla patria vostra, e alla mia scuola. Anche il nostro Asioli si è fatto molto onore colla sua Incisione l'Addolorata. Veramente è trattata con molta espressione, e belle sono le pieghe dei panneggiamenti. Godo di cuore che ne sia stato degnamente distinto ed onorato. Dio voglia che io lo possa vedere occupato in qualche posto, perchè allora sarà più animato a intraprendere opere grandi da far onore a sè e alla patria. Vi assicuro che è profondo nello studio del tipo della forma e del rilievo pittoresco, e che ha una grandissima facilità, per modo che in meno di dieci mesi incise il bellissimo ritaglio della Sacra Famiglia di Edelinch. Io non cesso di consigliarlo a lasciare Correggio e venire a fermarsi a Bologna, perchè possa lavorare con maggior attenzione e formarsi un nome maggiore. Se Voi, o caro Jesi, andate a Correggio, scuotetelo e animatelo a secondare i miei desideri. I vostri concittadini hanno torto di tenere un bravo artista da fare qualche ritratto, di quello che vedere uno de' suoi a lasciare un nome nella Storia delle Arti.

Mi raccomando alla vostra amicizia per quella carta da disegno di cui vi ho scritto. Mandatemela il più presto possibile, e attendendola con ansietà vi saluto caramente

Il Vostro Affez.
FRANCESCO ROSASPINA.

Digitized by Google

II.

Lettera di G. Guadagnini a Samuele Jesi.

Gentilissimo sig. Professore,

Bologna 20 aprile 1830.

Era mia intenzione di venire in persona ad incomodarla; ma le molte mie occupazioni mi hanno tolto questo piacere, sebben mi resta sempre il desiderio di poterlo effettuare onde ammirare il suo bel lavoro. Fui a Modena l'altro dì e vidi l'ottimo prof. Asioli il quale sta lavorando per una grandiosa stampa: e da ciò che ho veduto son certo che farà incontro, perchè l'Asioli ha moltissima franchezza di tocco, intelligenza, e buona maniera di tipo e di forma. Egli si trova bene ed è molto amato e stimato dai suoi colleghi e da' suoi scolari. Parlai del Paradisi, ma mi disse che non aveva modo di potergli procurare qualche posto o lavoro. Ed ecco il perchè sono ad incomodarla. Ella che è tanto gentile e che ha tante relazioni, guardi di giovargli col favorirlo di qualche comendatizia perchè possa ottenere lavoro di cui ne ha voglia ed anche bisogno.

Scusi l'incomodo, mi comandi e mi abbia sempre in fretta

Il suo aff.mo amico
G. Guadagnini.

Digitized by Google

DI SAMUELE JESI

Nato Samuele Jesi in Correggio nel dì 4 settembre 1788 da Israele Isacco Jesi e da Allegrina Camerini, mostrò fin dall'infanzia non dubbia nè fallace disposizione alle arti del disegno. E tra queste scelse quella dello intaglio in rame quasi a professione meccanica volesse dedicarsi. Ma già profession meccanica è in oggi l'incisione, poichè pel suo intrinseco magistero lo intagliare nelle arti è quel che nelle lettere il tradurre; e quantunque non originali, niuno è che non reputi però grandi scrittori un Bernardo Davanzati, un Vincenzo Monti, un Annibal Caro, che pur devono la loro maggior fama al volgarizzamento di Tacito, di Omero, e di Virgilio.

Versato era il Jesi nella letteratura di varie nazioni; e specialmente la italiana e la francese avevan dato alla sua varia immaginazione qualche cosa d'inusitato che poi solea trasfondere ne' suoi lavori, i quali mai sempre ti rivelano che son figli di un ingegno non comune anche per lo squisito e corretto stile onde furono condotti. I temi che si

Digitized by Google

piacque sempre trattare furono quelli suscettivi o di un gran concetto o di un profondo sentimento; e basti il dire che il Jesi si prefiggeva uno scopo morale in tutti i suoi lavori, nè mai deturpò l'arte con laide rappresentazioni, e quanto fece può essere approvato anche dai più severi.

Dopo di aver appreso nella scuola del valente prof. Francesco Rosaspina gl' insegnamenti dell' incisione insieme agli egregi condiscepoli Asioli, Guadagnini e Marchi, uscì da Bologna il giovane artista e fu in Milano a imparar nuove cose. Là meditò le opere del celeberrimo prof. Longhi, e studiando in quella scuola si formò il Jesi e acquistò quel sentimento squisitissimo dell'arte che lo distinse con fama di designatore unico e raro. Fu allora che in Milano si conciliò la stima e l'affetto del Monti, del Perticari, del Lamberti, del Giordani, di Porro e di quant'altri uomini riputati illustravano in quel tempo la capitale dell'Insubria; e allora fu che degli ammaestramenti e degli esempi del Longhi fece subito splendidissima testimonianza in diversi insigni lavori.[1]

E primamente rappresentò il Jesi in istile assai dolce e disinvolto in mezza figura al naturale il bellissimo ritratto del Cellini. Poi incise una scena domestica presa dal grazioso quadro del cav. Cignani

[1] Alcune lettere autografe del Longhi, di Porro, del Lamberti ed altri dirette al Jesi sono presso di me; e piacemi riportare infine di questo discorso due lettere del Longhi per dimostrare in che alta stima era tenuto dal di lui maestro.

Digitized by Google

chiamata l'Amor Materno, in cui si presenta un gruppo di vezzosi bambini che accarezzano un ottima madre la quale mostra in viso una gioia temperata dal pensiero delle cure che dovrà avere per ben educare la prole. Indi pubblicò l'incisione del famoso ripudio d'Agar dipinto dal Guercino, condotta con tanto amore ed intelligenza, che premiata dall'Accademia di Milano diede fama all'autore, e lo fece riguardare come uno dei primi incisori della Penisola. Veramente il disegno ne è magnifico e l'incisione ha tali e tante bellezze che non si può contemplare senza provare una dolce commozione. E penetrando nello spirito del gran pittore seppe tradurre per eccellenza, mediante gli sterili mezzi del chiaroscuro, i pregii infiniti del quadro. Infatti vedi un uomo venerando il quale senz'ira, ma risoluto, congeda persona amata, e le accenna più in aria di comando che di preghiera di aver cura di un fanciulletto carissimo a lui e al cielo. Vedi l'infelice Agar tutta compresa da un profondo cordoglio misto a dispetto, che versando un'amara lacrima stende le braccia al tenero figliuolo, il quale composto a pietà, colle mani sugli occhi manifesta il più grave dolore. Vedi inoltre come Sara s'inchina e porge l'orecchio quasi sospetti che il marito si commova, e in tutto l'insieme scuopri una fusione di mestizia e di gravi concetti, che mentre ognuno è fiso ad ammirarlo è dubbio se il vero al finto o questo a quello stia sopra.

Ma divenuto potente nell'arte, volse il pensiero

Digitized by Google

di risiedere in una città più ricca di grandi esempi. A tal uopo scelse la bella Firenze dove tutte le arti non solo rinacquero, anzi alla più alta cima del perfetto salirono, e l'anno 1825 vi fermò sua stanza. Il nostro Jesi sempre cortese ed obbligante trovò subito accoglienza liberalissima presso il marchese Torrigiani a cui aveva già dedicato l'incisione dell'Agar; e trovò in esso un modello di gentiluomo, un amico generoso de' nobili ingegni.[1] E cercando poscia qualche dipinto in che avesse potuto più degnamente e durevolmente testimoniare ed aumentare l'acquistata perizia nell'arte e l'alta sua virtù, scelse la tanto preziosa Madonna dell'Urbinate, che allora serbavasi dal marchese Tempi, e che passò poi nelle mani del regnante di Baviera. Nel disegno e nell'intaglio della quale si veggono fedelmente riprodotti quella somma grazia, quel candore e quella rara bellezza che il divin pennello del Sanzio v'impresse specialmente nel soavissimo bambino che spira un'aura di paradiso.

Inoltre disegnò e scolpì una meraviglia della pittura italiana, voglio dire la Madonna di Frà Bartolomeo, splendido ornamento della cattedrale di Lucca; e fu sì bene tradotta che il chiaroscuro riesce vero testimonio della suprema bellezza dei colori. E con istile molto elegante rappresentò per la magnifica Galleria Sarda due vezzosi puttini con

[1] Alcune lettere autografe del marchese Torrigiani dirette al Jesi e piene di espressioni di affetto e di stima sono da me possedute.

Digitized by Google

un falcone in pugno, lavoro che fu giudicato egregio anche per la finezza dell'intaglio. Disegnò ed incise altresì due ritratti rappresentanti l'uno Fracastoro e l'altro S. Tommaso d'Aquino, i quali furono fatti per la grandiosa collezione dei sessanta illustri italiani pubblicata dal Bettoni e consacrata a Napoleone il Grande; e fece pure il magnifico ritratto del celebre suo maestro prof. Giuseppe Longhi disegnato ed inciso dal vero.[1]

Intanto per così splendidi lavori la fama dell'artista cresceva di giorno in giorno onde il suo nome suonava in tutte le bocche: e la sua modestia gli conciliava la pubblica stima. Ma ogni artista che sente l'orgoglio dell'arte sua ha bisogno di doverla estendere maggiormente. Più volte aveva formata questa speranza e più volte stava in forse, quando stimò dover assodare il proprio nome in più grande e famoso subietto. Scelse a tal uopo nella rinomata Galleria Pitti fra i molti ritratti quello che il divin Raffaello fece di Papa Leone X nel tempo che questo fortunato Pontefice assiso sul trono del mondo empiva del suo nome la terra per la splendida liberalità verso gli artisti. Ed invero degnissimo argomento seppe eleggere per eternare maggiormente nella memoria degli uomini uno fra i più pregiati lavori del Sanzio, in cui sono dipinti e quel magnanimo Leon X e quel Clemente VII il quale quanta

[1] Veggasi infine la lettera II del prof. Longhi ove parla del suo ritratto.

Digitized by Google

parte avesse nelle vicende italiane del secolo XVI ognuno che abbia percorso le istorie debbe al certo conoscere ed ammirare.

Il disegno di papa Leone è disegno per ogni lato meraviglioso.[1] In esso non meno si riconosce la già grandeggiante maniera del sommo dipintore che la tanta finitezza delle parti accessorie del quadro; perocchè secondo il Vasari aveva l'Urbinate saputo contraffare le cose inanimate con tale una splendidezza di colorito che non avrebbe potuto il pennello di Tiziano. Ora l'incisione di essò ha tali peregrine bellezze che all'occhio di ciascuno appariscono, e specialmente poi a quello degli intelligenti dell'arte, i quali mirando per entro le opere dell'ingegno col senno possono con sicurezza distinguerne e gustarne i veri pregi. Il difficile carattere delle teste, le espressioni vive e naturali proprie del sublime pittore veggonsi sculte così bene dal Jesi che nulla lasciano a desiderare.

Ond'è che il Leone X, quel gigantesco sforzo dell'intaglio, quell'immenso saggio dell'arte non solamente lo confermò nella rinomanza in cui era di già salito, ma aggiunse alla sua fronte una nuova e non peritura corona. Il carattere imponente del tipo Raffaellesco, i sentimenti diversi espressi in quei tre volti, e i molti e varii accessorii che scorgonsi nel quadro del sovrano dipintore ne rendevano dif-

[1] Veggasi infine al presente discorso una lettera inedita del prof. cav. Leopoldo Cicognara ove parla del disegno di Papa Leone.

Digitized by Google

ficilissimo l'intaglio se si consideri specialmente che il Jesi imprendeva ad inciderlo in grandi dimensioni. Ma esso, valentissimo siccome era, ogni difficoltà superava e di tanti ostacoli seppe farsi maggiore. Cosicchè nulla si può immaginare di più vago e naturale quanto le carni; nulla di più castigata esattezza quanto i drappi, le frangie, i velluti, l'oro, l'argento che col variare il meccanismo del taglio faceva ad uno ad uno distinguere l'esimio artista.[1]

Questa immensa sua opera, già desiderata ed aspettata da quanti avevano in pregio le arti del bello, fu impressa in Parigi dopo di averla condotta alla maggior perfezione di finitezza, e potè avere accoglienza onorevolissima in ogni città, e prender luogo fra le primarie opere che il bulino degli italiani abbia prodotto.[2] Tra gli onori che fruttò al Jesi questa superba incisione è da annoverarsi l'insegna della Legion d'onore di cui decoravalo Luigi Filippo re dei francesi,[3] e la Francia volle anche aggregarlo al suo famoso Istituto di Parigi ove altri sommi rappresentano il genio d'Italia.

Dimorando poi esso nella capitale della Francia per cagione della stampa predetta, fu in intima

[1] Così si legge in una lettera inedita del celebre prof. Toschi in data 29 novembre 1844 diretta al Jesi, esistente presso di me.

[2] Parole intorno al prof. Samuele Jesi di Ferdinando Ranalli dette all'Accademia di Firenze nel 1853.

[3] Con Regia Ordinanza del 6 giugno 1843 fu il Jesi nominato R. cavaliere della legione d'onore.

Digitized by Google

amicizia coi più chiari pittori di quel paese, tra i quali Orazio Vernet, Labouchere e Paolo de la Roche; e di quest'ultimo disegnò e intagliò una graziosa madonna onde nobilmente gratificarsi a quella nazione. Intento a mostrare in questa moderna pittura la più esatta perfezione, vi attese il fedele disegnatore per modo che dall'accoppiamento e sfumatezza de' chiari cogli scuri ognuno s'accorgesse del variato splendore dei colori e del rilievo, da provare ch'ei sentiva nell'animo quel che nella carta ritraeva, non essendovi particella che possa dirsi trascurata senza che il finire diligentissimo ogni estremo tolga o scemi la dolcezza dei caratteri e la robustezza dell'intonazione.

Da Parigi il Jesi fece ritorno a Firenze nel 1847, ove occupossi di altri lavori di minor conto, non men degni però di conservargli la fama acquistata, come i bellissimi ritratti del Raffaello e di donna illustre. Ma posto in non cale i passati rancori, e rassegnato alle disgrazie domestiche,[1] eccolo di nuovo sul campo della gloria. Niuno sapeva che in Firenze nell'antico refettorio del così detto monastero delle monache di Foligno vi fosse un gran tesoro di pittura, perchè la ingiuria del tempo e più ancora la non cu-

[1] Ebbe il Jesi alcune piccole traversie a cagione della mal tiratura delle prime copie del suo Leone X; ma il maggior dolore che contristò la pace sua domestica fu la funesta perdita dell'amatissima di lui sorella, unica compagna e sostegno delle cure familiari; non che la morte repentina del di lui cugino e protettore dott. Salomone Jesi di Correggio, uomo ricco di averi e dotto nella scienza della legge e della storia.

Digitized by Google

ranza degli uomini lo aveva ricoperto di un velo sudicissimo. Ripulita quella pittura, videsi la maravigliosa opera che era, e subito accorsero artisti ed amatori d'ogni qualità a contemplarla: e tra questi è da annoverarsi il celebre prof. Cornelius, il quale partendo da Roma per ritornare a Berlino prese appositamente la via di Firenze per vedere e contemplare il Cenacolo di S. Onofrio, e darne il suo voto. Trovo, ei diceva, in quel dipinto una profondità nell'espressione ed una perfezione nei caratteri che non la seppero fare nè il maestro del divin Sanzio nè altri pittori suoi coetanei.

Molte furono le dispute intorno all'autore di quel dipinto: ma il Jesi non indugiò a crederlo di mano del Sanzio: e addusse tali e tante ragioni di storia e di arte che prevalse la sua sentenza, sebben le venisse assai contrastata dall'egregio prof. Rosini. Quindi non è da fargli carico se talora con troppo fervore sostenesse l'opinione sua e con chi l'avesse contrastato s'accapigliasse. Perchè non può da chicchessia essere giudicato che egli per vanità o interesse così si avvisasse, anzichè per un'intima persuasione suggeritagli dall'arte; della cui persuasione fa troppo certa fede il disegno ritrattone;[1] a guardare il quale quasi più davvero non dubiteresti riconoscere il Sanzio per autore del dipinto. E qui giova recare le parole del nostro concittadino

[1] In venti mesi condusse il disegno del Cenacolo di S. Onofrio: mirabile lavoro che destò stupore in quanti lo videro.

Digitized by Google

dette in risposta al prof. Rosini, il quale sosteneva che la composizione dell'affresco di S. Onofrio appartenesse a Giotto riscontrandone identità di composizione con quello del refettorio di S. Croce; e che il Raffaello non poteva essere l'autore del Cenacolo di S. Onofrio perchè le pieghe dei vestimenti erano piuttosto cattive.

« In questo dipinto (così scriveva il Jesi) Giotto « tolse dall'evangelo non solamente il soggetto della « cena, ma ancora l'idea di S. Giovanni coricato « nel seno di Cristo e di Giuda che intinge nel « piatto di lui. Il mio illustre avversario può gio- « care a sua voglia colle parole, ma pare che egli, « non io, abbia scordato l'evangelo che dice: *Uno « dei discepoli che egli amava era coricato nel seno « di lui*, — e: *Quegli che intinge con la mano nel mio « piatto mi tradirà.* E il Giuda del Cenacolo di « Giotto intinge precisamente nel piatto del Reden- « tore, il che non avrebbe potuto fare in qualunque « altra parte della tavola lo avesse collocato, se non « voleva pel concetto della sua composizione farlo « sedere nè a dritta nè a sinistra di Cristo. E vo- « lendo Raffaello collocare S. Pietro a dritta e « S. Giovanni a sinistra del Redentore, non poteva « in altra parte mettere Giuda se voleva esprimere « lo stesso pensiero....

« Il S. Giovanni del dipinto di S. Croce è in « piedi a dritta di Cristo: all'opposto il S. Giovanni « del dipinto di S. Onofrio siede a sinistra del Re- « dentore e stende il capo sopra la tavola e dorme

Digitized by Google

« il sonno dell'innocenza, mentre Cristo abbrac-
« ciandolo colla sinistra mano fa manifesta per lui
« la sua predilezione. Dalle quali due figure del
« Cenacolo di S. Onofrio emerge uno dei più squi-
« siti e dei maravigliosi concetti che sieno usciti
« mai dalla gran mente di Raffaele.

« Non vi è dunque identità di concetto nelle
« composizioni dei due Cenacoli. E se Giuda è in
« entrambe dinanzi alla tavola isolato, lo è in quella
« di Giotto per esprimere il detto dell'evangelo:
« *Colui che intinge colla mano nel mio piatto mi tra-*
« *dirà:* e può esserlo per la stessa causa anche
« nell'altro benchè non intinga colla mano nel piatto
« del Redentore.

« Se tutte le figure comprese quelle del Giuda
« e del S. Giovanni sono diverse nei due Cenacoli,
« se diversa è la forma dello spazio (da cui è sem-
« pre regolata la composizione) e diverso è il fondo
« e la forma della tavola, e tutto in somma è di-
« verso, saranno i due Cenacoli una sola com-
« posizione?....

Intorno poi al riparo delle cattive pieghe, il Jesi così ragiona: « Chi ha veduto l'affresco di
« S. Onofrio sa quanto sia erroneo questo giudizio
« se si riflette esservi non altro che mezze figure
« sedute a mensa e dimezzate dalla tavola che gran
« parte ne copre. Uno sviluppo di larghe ed abbon-
« danti pieghe avrebbe fatto parer tozze le figure.
« Delle quali il poco che si vede sotto alla tavola
« esprime mirabilmente il movimento di tutta la

Digitized by Google

« persona. E queste figure l'una accanto all'altra « sedute, o bisognava allontanarle troppo l'una dal- « l'altra per far mostra non opportuna della straor- « dinaria maestria del Sanzio nelle pieghe dei ve- « stimenti, come fece nelle sue grandi opere, o bi- « sognava che avesse composta la cena come il « gran Leonardo a modo di conversazione colle « figure aggruppate e non tutte sedute, dopo le « parole pronunziate dal Redentore.

« Non potè dunque l'Urbinate mostrare nel « Cenacolo la maestria nel piegare le vesti delle « figure di cui diede splendide prove nell'altre sue « grandi composizioni. Ma non per questo le pieghe « nell'affresco di S. Onofrio sono cattive, come crede « erroneamente il chiarissimo Professore; anzi sono « bellissime, ed alcune come quelle del S. Andrea, « del S. Pietro, del S. Taddeo ed altre sono anche « superiori alla maggior parte di quelle dei ritratti « accennati da lui ».[1]

Da queste osservazioni sopra l'opuscolo del prof. Rosini è manifesto che il Jesi non era solamente versato nelle lettere e nella storia, ma ben anco dotato di una sana filosofia. Basta notare che il Governo Toscano apprezzando l'opinion sua si indusse di far acquisto del Cenacolo di S. Onofrio, ancorchè sul vero autore fossero fin d'allora divise le opinioni di artefici e letterati autorevoli.

[1] Queste osservazioni del Jesi furono da me estratte da un elaborato suo discorso stampato in Firenze nel 1848 pei tipi di David Passigli, in risposta dell'opuscolo del cav. Senatore Rosini.

Digitized by Google

Intanto il Jesi si diede a fare un intaglio di quella grandiosa opera da fondarvi la sua maggior gloria; e vi si diede con tale e tanta alacrità che da mattina a sera finchè la luce lo consentiva egli instancabile durava ad incidere. Già tutto il fondo dell'incisione e tre figure per intiero erano compiute; già sperava tra pochi giorni di mostrarlo con una prima prova, quando la morte, che lascia stare i rei e fura sempre i migliori, lo assalì repentinamente e lo spense.[1] Che se gli parve acerbo il morire, tale unicamente gli parve non già perchè temesse che la sua memoria non restasse imperitura ed onorata sì per l'acquistato merito nell'arte come per le civili e morali qualità, ma perchè gl'impediva di ultimare la sua opera a cui con tanto amore erasi consacrato.

Fu il Jesi modello degli artisti non meno per bontà d'animo che per eccellenza d'ingegno unico e raro. Serbò sempre grata rimembranza a chi lo amava e a chi lo proteggeva.[2] Nei desiderii e nei

[1] Morì il prof. cav. Samuele Jesi di miliare sopravenutagli quasi d'improvviso, e fu generale il cordoglio allorchè si seppe che era trapassato nella notte del 17 gennaio 1853. I suoi funerali furono onorevoli a tal segno che fecero testimonianza di quanti lo compiangevano.

[2] Memore il Jesi della sua patria e dei benefizi ricevuti non mancò di offrirle in dono le più belle copie d'ogni sua incisione: talchè venne formata una magnifica raccolta di tutte le stampe del celebre incisore, le quali furono appese sulle pareti delle stanze di questo Palazzo municipale. Altre due raccolte di tutte le incisioni del Jesi conservansi in Correggio, una presso di me e l'altra presso il sig. don Emilio Guzzoni amatore delle arti belle.

Digitized by Google

ragionamenti abbondò di prudenza e di temperanza; il che giovogli non solamente a conservare amicizie lunghe e piacevoli, ma ancora ad avere dai Grandi quel favore che pur gli era necessario per professare con agio e decoro la propria arte. Così dal Re di Prussia fu fatto cavaliere dell'Aquila Rossa. Ricevette medaglia d'onore dal re dei Belgi. Un ricco presente col suo nome in brillanti ebbe dal Granduca di Toscana;[1] altro simile dal Duca di Leuchtemberg. E le Accademie, che d'ordinario glorificano gli uomini di merito, non trascurarono di farlo del numero dei loro socii, e per tacere di altre, nominollo de' suoi corrispondenti la famosa Accademia Imperiale di Belle Arti De St. Petersbourg, l'Accademia di Milano, la Pontificia di Bologna, quelle di Genova, di Pistoja e di Ravenna. Professore onorario lo volle la Fiorentina delle Belle Arti; e da quella di Venezia ebbe più volte invito ad occupare l'importante carica d'incisore.

In effetto era il Jesi tenuto in gran conto e dai dotti e dai grandi. Tra i letterati mi limiterò a nominare un Giusti, un Niccolini, un Carrer, un Cicognara, un Grossi, un Azeglio, un Selvatico, un Guizot, un Beyle, un Vitet e un Thiers coi quali ebbe frequente carteggio e relazioni. Fu pure celebrato ed amato dagli illustri Ridolfi, Sabatelli, Bar-

[1] Il Gran Duca di Toscana a mezzo del suo ministro accompagnava al Jesi l'offerta di una tabacchiera d'oro ornata di brillanti e della R. sua cifra con lettera piena di nobili espressioni avente la data 15 novembre 1843.

Digitized by Google

tolini, Longhi, Toschi, Anderloni, Dupont e Labouscher. Non vi era casa o convegno illustre a cui non appartenesse, in modo che per la dolcezza del suo carattere veniva ben accolto e festeggiato dai principi Bonaparte, Corsini, Demidoff e Poniatowschi; dal marchese Torrigiani, dalli cav.ri Morosini e Visconti e da molti altri grandi e nobili distintissimi.[1]

Quest'uomo d'arte e di lettere potrebbesi additare per esempio di quel che dovrebbe fare un artista se vuol lasciare un nome onorato non meno per bontà d'animo civile che per eccellenza d'ingegno operoso. E perchè la memoria carissima di lui fosse indelebile nel cuore di tutti, un bellissimo medaglione in bronzo venne coniato in suo onore. Nella prima parte vedesi il suo ritratto in mezzo busto e all'intorno SAMUELE JESI. Dall'altra leggesi la seguente iscrizione:

AL SOMMO DESIGNATORE E INCISORE
AL CUOR SUO INCOMPARABILE
OMAGGIO POSTUMO
DI AMMIRATORI E D'AMICI
MDCCCLIII.

N. B. Intorno al lodato incisore Samuele Jesi lessi alla R. Accademia delle Arti Belle di Milano un mio discorso più diffuso

[1] Tutta la corrispondenza che il Jesi ebbe coi sullodati scrittori, letterati, e personaggi ragguardevoli, sia intorno a cose d'arti e sia in lettere, non che tutti i diploma di merito, trovansi nei loro originali presso di me per offerta fattami dal di lui erede sig. Cesare Jesi di Correggio.

Digitized by Google

di questo sulla vita sua civile e privata corredato di ben 40 documenti inediti de' suriferiti scrittori e letterati. Fu già pubblicato nella stessa città pei tipi Pirola di L. e Giacomo nell'anno 1860; e in fronte del medesimo leggesi la seguente epigrafe latina del celebre prof. monsignor D. Celestino Cavedoni.

HONORI · ET · MEMORIAE
SAMVELIS · IESII
DOMO · CORRIGIO
SCVLPTORIS · LINEARIS · AERI · CAELANDO
PRAESTANTISSIMI
IN · SODALITATES · PLERASQVE · ARTIBVS · ECOL.
OB · MERITA · ADLECTI
QVI
SACRA · VNICE · ET · HONESTA
ARTE · SVA · TRACTARE · ADAMAVIT
QVIRINVS · BIGIVS · ADVOC.
NOMINE · QVOQVE · ARTIFICVM · ET · COGNATORVM
LVCVBRATIVNCVLAM · HANCCE · SCRIBEBAT
ANNO MDCCCLX

Elenco di tutte le opere
incise e disegnate dal cav. prof. Samuele Jesi
di Correggio.

1. Testa d'Angiolo in fondo ovale, primo ritaglio preso dal Pianto degli Angioli di Edelinch.
2. Vecchia che legge in occhiali, ritaglio da quella di Giorgio Will.
3. Ritratto di Aristotile, disegnato ed inciso da un busto in marmo per la collezione de 25 uomini illustri. Edita da Niccolò Bettoni.
4. Ritratto di Raffaello Sanzio in fondo ovale, inciso.
5. Apollo e Dafni inciso per la collezione del celebre Andrea Appiani. Edita dall'incisore Michele Bisi in Milano.

Digitized by Google

6. Ritratto di S. Tomaso d'Aquino, disegnato ed inciso in fondo ovale per la collezione dei 60 uomini illustri. Edita e dedicata dal Bettoni a Napoleone I.
7. Ritratto di Fracastoro Girolamo, disegnato ed inciso per la suddetta collezione.
8. L'Amor Materno, disegnato ed inciso dal dipinto di Carlo Cignani in Milano.
9. Ripudio d'Agar, disegnato ed inciso dal quadro del Guercino, e premiato dalla R. Accademia di Belle Arti in Milano nel Grande Concorso del 1821.
10. Ritratto di Benvenuto Cellini, disegnato ed inciso dal dipinto di Giorgio Vasari per commissione di Luigi Bardi.
11. Ritratto di un sacerdote suo concittadino, disegnato dal vero e condotto a tutta finitezza, in mezza figura con mani. È posseduto dall'erede.
12. Ritratto del celebre suo maestro Giuseppe Longhi disegnato dal vero ed inciso con dedica a Pietro Anderloni suo condiscepolo.
13. Grande disegno della Madonna della Seggiola di Raffaello Sanzio, eseguito per l'incisione che ne fece l'altro suo condiscepolo Giovita Garavaglia.
14. Madonna della Cattedrale di Lucca di Fra Bartolomeo della Porta, disegnata ed incisa per gli Editori Artaria e C. in Manchein.
15. Madonna col Bambino detta di casa Tempi, disegnata ed incisa dal dipinto di Raffaello d'Urbino.
16. Ritratti uniti di due fanciulli Principi, da Vandich Antonio, esistenti nella R. Galleria di Torino illustrata dal marchese Rob. d'Azeglio.
17. Ritratto di privato e distinto personaggio in profilo, disegnato ed inciso; ma non trovasi in commercio.
18. Altro ritratto di donna distinta, come sopra, e non in commercio.
19. Leone X disegnato ed inciso in formato grande, pubblicato a Parigi, offerto al Gran Duca di Toscana e che meritò all'incisore la decorazione dal re dei Francesi della Legion d'Onore.
20. Ritratto in profilo, disegnato in pietra nella Litografia di C. Ridolfi in Firenze.

Digitized by Google

21. Sacra Famiglia, dipinto di Paolo Delaroche francese, disegnato ed inciso in Parigi per commissione di editore francese.
22. Grande disegno dell'Affresco di S. Onofrio in Firenze di Raffaello Sanzio rappresentante la Cena del Redentore cogli Apostoli. Tutto il fondo dell'incisione e tre figure per intiero erano compiute, quando la morte improvvisamente lo tolse all'arte che fu l'unico idolo della sua vita.

Oltre i lavori già descritti aggiungansi i tanti ritratti fatti dal vero in disegno o a matita nera e rossa, o a *lapis* per insigni personaggi, per sontuosi album e per dame le più cospicue; e tra questi citerò quelli che sono a mia cognizione:

1. Due ritratti in profilo di giovani, maschio e femmina, a matita nera e rossa, e a molta finitezza.
2. Altro di uomo a semplice contorno eseguito a lapis piombino.
3. Altro di uomo avanzato in età, a lapis in legno a mezza macchia.
   Questi ritratti sono in possesso del sig. don Emilio Guzzoni.
4. Ritratto di un bambino, a lapis in legno. Si ritiene sia quello del prof. Luigi Asioli quand'era ancora nell'infanzia: è posseduto dalla di lui famiglia.
5. Ritratto a penna di D. Eugenio Menozzi, posto in fronte ad una sua poesia offerta a Napoleone I: trovasi presso di me.
6. Ritratto a matita in mezza figura a tutta finitezza dell'egregio letterato Canonico D. Vincenzo Magnanini, e posseduto dai di lui eredi. In calce al medesimo leggesi la seguente iscrizione:

VERA · EFFIGIES
VINCENTII · MAGNANINI
VI · VIRI · CONGREGATIONIS · CHARITATIS · CORRIGII
SAMVEL · IESI · CALCOGRAPHVS
PRO · ACCEPTIS · BENEFICENTIIS
D · D · D
1818.

Digitized by Google

Lettere del prof. Giuseppe Longhi
dirette a Samuele Jesi.

I.

Mio caro Jesi.

Venezia 2 Agosto 1822.

Eccomi da otto giorni in Venezia, ove ho veduto bellissime cose segnatamente de' pittori di questa scuola coloritrice. Ne soffro però moltissimo, e poichè avrò assistito alla distribuzione dei premj in questa Accademia, il che sarà Domenica, Lunedì di buon mattino mi porrò in viaggio per Milano, dove procurerò di servire il Zingoni da Voi raccomandato.

Non mi fa meraviglia che anche a Firenze siasi sparsa la sciocca novella che io sia stato arrestato per sospetto; una lettera di Michele Kech da Roma fino da questa primavera mi annunciava che anche colà erasi detto lo stesso. Non so d'onde possa essere venuta questa diceria, e poco mi cale il saperlo. Se io fossi almeno *Massone* si potrebbe credere che avessi potuto far passaggio ad un'altra società segreta. Ma io che non amo segreti, giacchè l'uomo franco e leale, e che opera giustamente non ne ha bisogno; io che detesto ogni legame, ed ho quindi tralasciato anche quello del matrimonio; io che ho potuto conoscere da gran tempo che sotto il manto del bene pubblico, la maggior parte dei componenti tali società non hanno di mira che il proprio interesse e la propria ambizione; io che non solamente ho sempre ricusato d'appartenere ad alcuna loggia, ma nemmeno ad alcuno così detto Casino di divertimento; io finalmente dell'arte mia amantissimo esclusivamente e di tutto lo scibile che all'arte stessa può giovare, e persuaso che quando fossi distratto da altri oggetti non potrei onorare come fo alla meglio e la patria e me stesso; io dico non so concepire come sia nata in alcuno la strana idea di sospettare che io potessi far parte di quelle combricole. Forse la mia franchezza di trattare (tutta contraria in vero al carat-

Digitized by Google

tere dei lavoratori sott'acqua) può avervi dato fondamento, il che non importa.

È inutile il far sapere al possessore del quadro che voi siete disposto ad inciderlo, giacchè trovando la somma chiesta non resterebbe perciò dal venderlo; ma piuttosto v'è da sperare che essendo molto malconcio non troverà chi lo compri e vi aspetterà tranquillamente a Milano.

Salutate gli amici tutti, attendete all'arte che vi farà un nome nella storia, e addio

Il vostro LONGHI.

II.

Mio caro Jesi,

Milano 5 Marzo 1828.

Vi rimetto ritoccato in poche parti il ritratto mandatomi. Troverete che ho diminuito con biacca l'oscuro eccedente che sta sulla guancia sinistra del medesimo ritratto, ho ancora portato abbasso l'ala destra del naso: non è la più bella cosa; ma il mio naso è tale. Ho ampliato l'oscuro alquanto dell'angolo destro della bocca e così pure altri piccoli accidenti d'ombra o di mezza tinta vi ho introdotti, i quali nascono e dall'esser io stato favorito visibilmente dal vajuolo e *ab instanti senecta*. Per poco che facciate intorno a queste cosette, sempre maggiore ne risulterà la somiglianza, come già avete fatto assai bene al segmento della palpebra destra. La fisonomia è già abbastanza bene spiegata, onde piuttosto che eccedere in simili ritocchi, ite a rilento. Sappiate poi che il pubblicare ritratti de' viventi, e viventi noti, è sempre cosa scabrosa, ed impossibile riesce il contentare pienamente coloro che sono più in contatto col rappresentato. L'Incisore s'applichi meno che può ai ritratti delle persone ed alle opere de' viventi pittori. Quanto a me ed alla mia cognata e nipoti vi abbiamo già data la nostra piena approvazione. Bravo il mio Jesi, proseguite pure a fare onore a voi ed alla patria vostra. Sono

Il vostro LONGHI.

Digitized by Google

Lettera del cav. Leopoldo Cicognara diretta al Jesi.

Caro Amico,

Venezia 20 8bre 1832.

Sono dolente. Avevamo prese le nostre misure per far partire una Cassa oggi alla volta di Firenze nella speranza che giunger potesse pel giorno di S. Carlo essendo gli oggetti destinati alla Principessa Carlotta, e a una Carolina che sono con noi sì cortesi e che veneriamo all'adorazione; ma non è tutta pronta e non potrà partire che nel Sabbato prossimo; cosicchè arriverà come la *moutarde apres diner*. Nondimeno io spero che sarà compatita ed aggradita. Io la dirigerò a Voi franca, e Voi agirete a norma delle istruzioni che troverete esattamente descritte, e in nome nostro o per meglio dire in nome di mia moglie darete ad ognuno ciò che sarà destinato.

La mia salute è stazionaria, però ad una condizione che per molti sarebbe amara e alla quale sono rassegnato. L'apparire della primavera deciderà se il mio cronicismo sia temporario o permanente. La mia nutrizione giornaliera è di molto latte, polenta e parco cibo. Passeggio la mia stanza, mi occupo qualche momento de' miei affari, mi diverto di piccole nullità. Non ho osato imprender nulla che abbia garbo. Vorrei nell'inverno sperare almeno di adoperare il pennello, ma non ci vedo per ora il verso. Leggo poco, li caratteri minuti mi affaticano. Scrivo le mie memorie che nessuno vedrà me vivente.[4] Guardo con diletto li portafogli delle mie stampe antiche. A proposito di stampe, che dite dello Spasimo di Toschi? a me è parsa una gran bella cosa, quantunque non abbia per saviezza osato acquistarla. E

[4] Queste Memorie si conservano nell'archivio domestico del march. Nicolò Bentivoglio di Ferrara. Il ch. prof. Adolfo Bartoli, al quale fu concesso di esaminarle, nè dà un breve e interessante sunto nel giornale l'*Archivio Veneto*, T. I, pag. 227 e segg. (Venezia 1871), e lascia sperare che saranno intieramente pubblicate dall'illustre possessore.

Digitized by Google

Papa Leone? oh se Papa Leone venisse al mondo prima che io ne partissi, gran bella cosa! Il disegno è per ogni lato meraviglioso e l'intaglio non potrà riescire che un immenso saggio dell'arte. Addio, caro Jesi. Non ci dimenticate colle amabilissime Principesse Carlotta, e Carolina; ma Giuseppe che doveva venire da Londra non viene ancora? Non so capire come il P. Monfort vada egli a Londra, parerebbe che il fratello non venisse più in Italia. Se sapete qualche cosa scrivetelo. Mille e mille affettuosissime cose alla famiglia del marchese Torreggiani e alla Lenzoni. Addio.

Il vost. affez. amico
L. Cicognara.

Digitized by Google

DI GIOVANNI GIAROLI

La nostra terra sempre feconda di buoni ingegni, come disse il Cicognara, vide sorgere in questo secolo un altro Giovanni Giaroli, il quale diedesi felicemente alla pittura. Sebben abbia l'istesso nome e cognome del famoso Giovanni Giarola scolaro del Correggio e grandissimo frescante del XV secolo, pure non mi fu dato di poter stabilire che quest'ultimo derivi dal medesimo stipite dell'antico pittore. Perchè questi nella sua origine denominavasi *dei Pellini* di Fosdondo di Correggio come si è dimostrato,[1] mentre quello di cui si parla è di famiglia orionda Correggiese figlio di Antonio Giaroli e della Rosa Macagnani nato nel giorno diciassette marzo dell'anno 1789.

Fu il giovanetto Giovanni mandato dal padre alle Scuole Pie per apprendere le belle lettere e

[1] Veggasi alla pag. 79 di quest'opera, ove parlasi dell'origine di Giovanni Giarola detto dei Pellini, scolaro del Correggio e famoso frescante del XV secolo.

Digitized by Google

la lingua latina allo scopo di poterlo iniziare nelle scienze. Ma sentendosi poi inclinato al disegno, non lasciava d'imbrattare le carte dei libri della scuola con figurine e paesetti a penna; e giunto all'età di 15 anni significò decisamente al padre che voleva fare il pittore.

Dopo di aver appreso in patria gli elementi del disegno, andava copiando varie stampe studiandosi con indefessa diligenza di ben imitarle; ed incominciò a fare non pochi santi, vignette e figurine sopra un foglio di carta come se fossero soprapposte e gettate a caso, le quali facilmente esitava con qualche lucro. E fattosi con questo mezzo conoscere a taluno de' nostri primari cittadini, trovò in essi appoggio e protezione, per modo che fu diretto a Bologna sotto la disciplina dei valenti professori Alberi e Demmaria all'oggetto d'imparare la pittura.[1]

Per primo saggio fece a penna il disegno dell'Umanità di Cristo tratto dal dipinto del Correggio. L'esecuzione di tal lavoro fu così felice che invogliò poi il suo concittadino e collega prof. Giuseppe Asioli a farne l'incisione. Studiato che ebbe le opere dei grandi maestri di quella scuola, e perfezionatosi nell'arte, intraprese a lavorare qualche poco di pittura. I primi suoi lavori ad olio furono due teste ben disegnate e colorite di S. Giovanni e di Santa

[1] Memorie patrie scritte dal dott. Ernesto Setti, e Quirino Rossi, maestro di veterinaria in Correggio.

Digitized by Google

Maria Madalena prese dai dipinti dell'immortale Guercino, e tuttora esistenti in questa Galleria Municipale; ed alcuni frammenti del gran quadro del martirio di S. Agnese del celebre Dominichino. Per tali opere condotte con molta diligenza e per varie altre eseguite nel periodo di tre anni, ebbe il vanto di ottenere ogni anno il premio *Curlandese* sì in disegno come in pittura. Questo premio è dovuto alla generosità del Duca di Curlandia, il quale nel suo passaggio per Bologna verso il 1785 affidò non lieve somma di denaro alla cura dei senatori e dei prefetti dell'Istituto; e volle che la rendita della medesima dovesse erogarsi in una medaglia d'oro da distribuirsi ogni anno al miglior concorrente, o di architettura, o di disegno, o di figura, o d'incisione.

Venuto poi Giovanni a Correggio per le vacanze autunnali del 1815 fece il ritratto del suo protettore canonico D. Luchesini, il quale è ben degno di essere rammentato e per la vaghezza del colorito e per la perfetta somiglianza e precisione degli abiti. Nelle vacanze dell'anno susseguente dipinse a fresco una medaglia nel soffitto di una stanza della casa di mia famiglia che rappresenta il trionfo di Bacco. Vedesi Bacco in figura intiera a sedere sopra un carro trionfale accompagnato da Ebe, dal vecchio Sileno e da vari Baccanti tutti disposti in bell'atteggiamento. Le figure sono ben disegnate e di buon colore, e i panneggiamenti ben eseguiti. Ai lati della medaglia vi sono quattro satiri che suo-

Digitized by Google

nano la zampogna dipinti a chiaro scuro. Contemporaneamente fece altra medaglia a fresco nella casa di mio zio Antonio Rossi distinto cittadino ed amatore delle lettere e delle arti belle.[1] Rappresenta Ebe che porge da bere a Giove.

Ritornato a Bologna all'oggetto di sempre più perfezionarsi nell'arte, fece alcuni studi sul quadro della Strage degli Innocenti di Guido Reni, lavoro che venne poi acquistato dal marchese Alessandro Streggi di Mantova. Intorno a questo dipinto si ha una lettera del conte Romualdo Zanetti Segretario di quell'Accademia diretta al marchese: in essa dicesi tra le altre cose, che seppe imitare con molta verità lo spirito e la maniera del gran pittore.[2]

Nel 1817 fece altra opera tratta dal gran quadro di Raffaele Sanzio rappresentante Santa Cecilia. Cinque sono le figure che si veggono nell'accennato dipinto. Santa Cecilia offre l'aspetto di una vergine in atto di suonare l'organo, e mostra di essere rapita dalla dolce armonia di un coro di angioli che trovasi sopra di essa. Al lato destro stanno S. Giovanni coll'aquila ai piedi e S. Paolo, e alla sinistra S. Agostino e S. Maria Madalena, figure tutte ben mosse e meglio colorite. Questo dipinto fu mandato all'esposizione nell'Accademia di Reggio e da quegli intendenti fu assai lodato e per morbidezza e grazia

[1] La casa di Antonio Rossi è ora posseduta dal sig. Anselmo Cattini.

[2] Si riporta infine di queste notizie al num. I la lettera inedita del conte Romualdo Zanetti in prova di quanto si è detto.

Digitized by Google

nelle teste e per le molte bellezze che vi si riscontravano.[1] Anche il Duca Francesco IV volle premiare il nostro pittore per quest'opera: ebbe un regalo di cinquanta zecchini dalla sua cassa privata, ed un assegno annuo di zecchini trentasei a carico del ministero della pubblica istruzione allo scopo di abilitarlo a poter progredire i suoi studi a Roma, o almeno a Parma sotto il rinomato prof. Martini.[2]

Ma animato il Giaroli dal suo precettore Alberi, ritornò a Bologna nel 1819 per concorrere al gran tema del quadro storico di Scipione Africano nella sua villa di Linterno proposto da quell'Accademia col premio di una medaglia d'oro di zecchini cento. Si mise subito all'opera e vuolsi che avesse quasi compiuto il disegno, quando fu invitato a Modena per eseguire i ritratti di quel Sovrano e di Monsignor Cortesi; e per questo dovette rinunciare al concorso di quel dipinto il quale venne poi fatto da Giuseppe Silvani a cui fu conferito il ben meritato premio. Indi per ordine del ministro marchese Luigi Rangoni fece il Giaroli un quadro con diverse figure rappresentanti il Battesimo di San Giovanni Battista; e dipinse ancora un altro San Giovanni Battista nel deserto in figura in piedi per la chiesa parrocchiale di Ravarino posto nel coro dell'altare maggiore. Tanto in questi dipinti come

[1] Veggasi infine al num. II una lettera del prof. Alberi intorno a questa copia, e diretta al nostro Podestà d'allora.

[2] Desunte tali notizie dalle Memorie patrie surriferite.

Digitized by Google

nei ritratti del Duca e del Vescovo Cortesi vedevasi una certa tal quale grazia e diligenza che presagivano maggiori avanzamenti. Onde fu mandato a Parma sotto il prelodato pittore Martini, e là ebbe campo di poter studiare e copiare alcuni capi d'opera del nostro Pittore delle Grazie.

Il primo lavoro eseguito dal Giaroli in Parma fu la copia della Madonna della Scodella che trattò con molta grazia ed accuratezza. Quest'opera già applaudita da quell'Accademia e dalla Gazzetta Parmense,[1] venne da lui offerta all'illustre suo mecenate marchese Rangoni da cui ebbe un regalo di zecchini settanta. Indi eseguì l'altra copia del famoso S. Girolamo, e nella stessa *Gazzetta di Parma* sotto la data del 2 dicembre 1823, si legge un bellissimo elogio di questa pittura così concepito: « ..... Ora sarebbe difficile il decidere se più risalti o l'esattezza e fluidità dei contorni, o la sublimità dei caratteri, o la grazia e il sorriso delle teste, o finalmente la varietà e bellezza del colorito ».[2] Questa magnifica copia venne da lui offerta all'Opera Pia in benemerenza dei benefizii ricevuti, ed ora trovasi ben conservata in questa chiesa di Santa Chiara.

[1] Nella *Gazzetta di Parma* sotto la data 20 agosto 1822 si legge un articolo in lode del Giaroli sopra il suo dipinto della Madonna della Scodella. Anche il *Foglio di Modena* riportò posteriormente lo stesso articolo.

[2] Per cura del dott. Setti vennero trascritti dalla *Gazzetta di Parma* i suriferiti articoli in onore del Giaroli.

Digitized by Google

Intanto per così splendidi lavori la fama dell'artista cresceva di giorno in giorno, e la sua modestia e la dolcezza dell'indole sua gli conciliarono la pubblica stima a tal segno che verso la fine dell'anno 1823 ebbe la nomina ufficiale di professore degli elementi di figura nella Ducale Accademia di Modena, e divenne collega dei distinti professori Vincenzi, Gajani, Fantaguzzi e Magnanini.[1] Per la morte poi di quest'ultimo fu promosso a professore di disegno di figura, nella quale carica si mantenne fino al 1847, epoca in cui atteso alla mal ferma sua salute venne dal Governo rimunerato dell'intiera pensione.

Durante questo lungo periodo d'anni, o fosse per la continua occupazione della scuola o per qualsiasi altra causa, egli è certo che il Giaroli eseguì poche opere sì di copie che d'invenzione. Solamente si conoscono, il bellissimo ritratto del suo amico e sacerdote Antonio Gozzi letterato correggiese;[2] un Sant'Antonio in mezza figura che trovasi presso di me; una Madonnina in mezza figura che allatta il Bambino dipinta per commissione della nostra Confraternita del SS. Sacramento; il quadro di sua invenzione de' Santi Crispino e Crispiniano di varie figure al naturale; e il Confalone di S. Sebastiano in figura in piedi ad imitazione di quello del Guido

[1] Atti della ducal Accademia di Belle Arti in Modena sotto la data 20 novembre 1823.

[2] Questo ritratto in buono stato si conserva dal sig. dott. Francesco Bedogni pronipote del Sacerdote don Antonio Gozzi.

Digitized by Google

Reni. Furono amendue da lui dipinti per ordinamento della Confraternita di S. Sebastiano nella di cui chiesa trovansi tuttora.[1]

Fu questo artista meno felice nell'invenzione di quello che nelle copie. In siffatto genere di pittura ebbe una valentia veramente singolare; e se avesse progredito nell'intrapresa carriera, avrebbe emulato colle sue opere quanti eccellenti copisti annovera la storia pittorica. Fu desso amato da'suoi colleghi e da'suoi scolari per la bontà d'animo e per modi ingenui, e quantunque pieno di acciacchi visse lunga vita, poichè morì in Modena nell'età di ottant'anni.

[1] Nell'istessa chiesa vedesi anche un quadro grande di San Gaetano Tieni. Esso è opera del nobile Correggiese Giulio Guzzoni che ebbe i primi elementi di pittura nell'Accademia di Modena e poi in Firenze. La testa del santo è assai espressiva, buono il disegno e il colorito, e tutto l'insieme del quadro è ben degno di essere ricordato.

Digitized by Google

I.

Lettera inedita del conte Romualdo Zanetti scritta al march. Streggi.

Illmo Sig.^{r} Marchese,

Ho esaminato il quadro di G. Giaroli. Belle sono le figure e ben mosse; ma l'intelligenza e la disinvoltura con cui è dipinto il Bambino, la grazia e il carattere suo, e le morbide pieghe del braccio sinistro sono cose tutte che dimostrano che seppe imitare con molta verità lo spirito e la maniera del Gran Pittore.

Mi onori de' suoi comandi e mi creda pieno di stima,

Mantova 20 Gennaio 1817.

Il suo R. Zanetti.

II.

Lettera del prof. Alberi diretta al Podestà di Correggio.

Illmo Signore,

Il giovane G. Giaroli viene in patria, e porta con se una bellissima opera sua tratta dal quadro di Raffaello denominato S. Cecilia. Molte sono le bellezze che si riscontrano nella copia da lui diligentemente eseguita. E sarebbe necessario che il giovine Correggiesco si recasse in Roma, per rendersi capace di emulare colle sue opere quanti eccellenti Copisti annovera la storia pittorica, i quali arrivarono a rendere incerte le loro Copie paragonate coi veri originali. Esso ha capacità, disposizione ed attitudine molta, e perciò lo raccomando alla S. V. Illma affinchè gli procuri i mezzi occorrevoli per stare almen due anni nell'Accademia di Roma. Ho l'onore di protestarle i sensi della mia più profonda stima

Bologna 3 8bre 1817. Dev.^{mo} umil.^{mo} serv.^{re}

Prof. Alberi.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE E SOMMARIO GENERALE

DELLE NOTIZIE DEGLI ARTISTI CORREGGIESI

DAL XV AL XIX SECOLO

Di ANTONIO ALLEGRI detto il Correggio e del suo Maestro ANTONIO BARTOLOTTI . . . . . *Pag.* 3.

Si prova che Antonio Allegri nacque in Correggio nel 1494, che nella grammatica e nella poesia ed eloquenza fu istruito da Giovanni Berni e da G. B. Marastoni: nella filosofia, matematica, anatomia ed ottica dal prof. G. Batt. Lombardi: nel disegno e pittura da Antonio Bartolotti capo della Scuola pittorica Correggiese. — Nascita del Bartolotti nel 1450; sua origine, parentado colla casa Tassoni di Modena, sua morte e sue pitture, e massime il dipinto della Madonna col Bambino e vari Santi ritenuto per una delle prime opere del Correggio. Merito artistico del *rinomato Bartolotti* e sue pitture a fresco in questo palazzo dei Principi. — Interpretazione di varie sigle che si leggono in un fregio tuttora esistente in una stanza di detto palazzo. — Pittori di varie città che facevano parte di questa scuola e loro dipinti. — Scuola di fabbricatori di arazzi e ricamatori e loro opere. — Pitture nel Castello dei Conti di Novellara *della Brigata dei Pittori Correggiesi* diretta dal Bartolotti coi giovani Allegri e Lucenti. Gabinetto dipinto alla foggia della stanza che l'Allegri fece poi in S. Paolo di Parma. — Il Correggio non escì dalla scuola di Andrea Mantegna, ma da quella del Bartolotti, che fu poi chiamata Accademia di Pittura; lavorò in patria anche con vari artisti, cioè col Fiammingo Rinaldo Duro, col Begarelli e con Michel Angelo delle Crete: fu però a Mantova nel 1511 col suo Signore Manfredo, ove dipinse con Francesco Mantegna la soffitta di una stanza per la M.ª Isabella. — Il genio dell'Allegri s'incominciò a riconoscere nel Riposo della S. Famiglia che fugge in Egitto. — Si dimostra che non fu mai a Roma, e come abbandonasse lo stile degli antichi prendendo la grazia per base delle sue pitture, e come riformasse le linee, i contorni e il disegno. — Spiegazione del motto = Son pittore anch'io = e opinioni sul disegno

Digitized by Google

dei panneggiamenti, sulle teste dei fanciulli e sulla distribuzione dei lumi e delle ombre. — Della sua poesia pittoresca, profana e sacra, e della preparazione delle tele e dei colori. — Si narra che i meriti del Correggio erano conosciuti lui vivente; che Giulio Romano lo riguardava il più grande coloritore; che i nostri Signori vollero da lui dipinte due stanze per alloggiare Carlo V; che Veronica Gambara lo elesse a dipingere la Maddalena nel deserto, l'Erodiade ed altri quadri. — Si prova che il Correggio non fu mal pagato de' suoi lavori e che non morì povero. Prezzo della Cupola di Parma e della famosa Notte ragguagliato alla Lira Italiana. Donazione di beni avuta dal di lui Zio materno, compra di alcuni stabili; e all'epoca di sua morte possedeva col padre 226 jugeri di terreno, più quattro case e vari capitali di censo. — Morì A. Allegri di 40 anni e i ritratti di lui esistenti sono incerti. — Iscrizioni in onore a quel Grande e suo busto nel palazzo Comunale. — Opinione intorno al cranio d'Allegri. — Suoi busti in marmo. — Una sua casa comprata da vari cittadini. — Comitato Correggiese per erigere una statua a quel sommo. — Degli imitatori dell'Allegri e de' suoi allievi tra i quali suo figlio Pomponio e i Correggiesi Bernieri e Giarola.

Documenti inediti alle Notizie di Antonio Allegri

1.° Lettera del dott. Michele Antonioli al signor L. C. Volta . . . . . *Pag.* 43.
2.° Lettera dello stesso al cav. Tiraboschi . » 44.
3.° Lettera dell'abate Bettinelli al dott. Antonioli » 45.
4.° Sonetto offerto al conte Giulio Bolognesi protettore dell'Accademia di Pittura di Correggio . . . . . » 46.
5.° Lettera del cav. Tiraboschi al dott. Antonioli » 47.
6.° Lettera del dott. Antonioli al cav. Tiraboschi » 47.
7.° Lettera dello stesso . . . . . » 48.
8.° Lettera del cav. Tiraboschi al dott. Antonioli » 49.
9.° Sonetto sul Correggio dell'egregio letterato dott. don Carlo Cattania scritto nell'occasione che vari cittadini acquistarono una casa del Correggio per ridurla ad uso di Scuola d'arti . . . . . » 50.
10.° Sonetti 2 dell'avv. cav. Q. Bigi letti nel giorno dell'inaugurazione in Parma della statua del Correggio . . . . . » 51.

Elenco delle opere di Antonio Bartolotti . . . . » 53.

Digitized by Google

Elenco di tutte le opere vere e poche altre per tali credute di Antonio Allegri detto il Correggio *Pag.* 54.

Di Pomponio Allegri, Pittore . . . . . » 63.

Nascita, educazione di Pomponio e sua opera di grido. Altri suoi quadri di buon stile e disegno, cioè una Maria Vergine col bambino ed altre Sante; altra Madonna che stringe al seno il bambino con vari putti, ed un S. Giovan Battista. — Affresco del Cenacolo di Gesù in una Cappella di S. Quirino non più esistente; altro quadretto di una Madonna eseguito in quell'epoca. — Dimostrasi che Pomponio non abbandonò la pittura, non dissipò interamente i suoi beni e non morì giovane. — Altre sue pitture eseguite nel 1565, 1584, 1593. — Un suo quadro nella Chiesa di S. Maria in Borgo Taschieri di Parma. — Morte di sua moglie Laura Geminiani; e provasi che Pomponio morì per lo meno di 59 anni estinguendosi la famiglia dell'Allegri ne' suoi figli. — Sue virtù celebrate da vari scrittori.

Di Antonio Bernieri, Miniatore . . . . . » 71.

Suoi genitori, sua istruzione ed amicizia con vari letterati veneti. Sua dimora ed opere fatte a Roma: equivoco tra Bernieri ed il Correggio. Suo matrimonio con Lucrezia Setticotti di Venezia ove erasi stabilito, e loro prole. — Ritorno del Bernieri in Correggio nel 1563, e sua morte. Opere di lui a miniatura, ad olio e ad intaglio. — Errore del Gandellini ed altri. — Varie sue Madonnine alla Correggiesca, e confronto tra il Bernieri e Giulio Clovio.

Di Giovanni Giarola, Frescante . . . . . » 79.

Provasi essere nativo di Fosdondo di Correggio e non di Reggio, ed essere stato il terzo scolaro dell'Allegri. — Epoca in cui si stabilì in Reggio, e sue opere nel Palazzo Donelli ora Cerretti. Altri suoi affreschi nella Cattedrale di S. Prospero, nei cortili del Vescovado, nella facciata del palazzo dei conti Malaguzzi da S. Tomaso, ed altre opere in Parma. — Sua morte avvenuta nel 1557; ed iscrizione lapidaria sul di lui sepolcro nella Chiesa di S. Prospero di Reggio, che si legge alla pagina 83.

Di Barbieri Gian Battista, Scultore . . . . . » 85.

Origine della sua famiglia, sua istruzione in questa scuola ed amicizia col Mazzola detto il Parmigianino. È opera sua il bellissimo monumento in marmo di Guido da Correggio nella Chiesa della Steccata di Parma eretto nel 1570, e descrizione del medesimo. Altre sue opere in Parma e in Colorno e suoi meriti artistici.

Di Ercole Franzoni detto de Resii, Pittore . . . » 89.

La sua famiglia è orionda di Fabbrico, e lo si vuole scolaro di Pomponio Allegri o del Giarola. — Varie sue pitture fatte in Correggio. — Poche notizie si hanno di lui, perchè fin dal 1570 dimorava in Venezia, e solo si conosce che ivi godeva fama di *egregio pittore.*

Di Lodovico Bellesia, Pittore . . . . . » 93.

La famiglia sua proviene dalla villa di S. Martino. Esso nacque in Correggio, e dipinse per commissione dei Priori del Collegio de'Notaj il

Digitized by Google

quadro di S. Girolamo e fece altre pitture pei fratelli Conti. Morì in patria lasciando un figlio sacerdote benemerito della patria, come da iscrizione lapidaria, che si legge alla pag. 94.

Di Paolo Gianotti, Pittore . . . . . . *Pag.* **95.**

Origine di questa illustre famiglia. Paolo nacque nel 1560, e studiò la pittura in questa scuola. Indi passò a Roma e non fece ritorno in patria che nel 1614, ove dipinse un quadro grande di S. Giovanni Battista, ed altri tre quadretti, cioè un S. Lodovico, una S. Chiara ed un S. Quirino nostro Protettore. Morì in Correggio.

Di Antonio Maria Colombani, Pittore . . . . . » 97.

Si annoverano diversi soggetti di questa famiglia che lasciarono qualche rinomanza nella storia artistica. — Indi parlando del nostro pittore si narra che dal 1596 al 1620 dipinse quattordici quadri di varie dimensioni per la Confraternita di S. Giuseppe, i quali furono quasi tutti o dispersi o distratti insieme ad un quadro del Caracci, all'epoca della soppressione della medesima, e si parla del merito suo artistico.

Lettera inedita di Giacomo della Palude, dalla quale si ha che furono levati diversi quadri de' nostri pittori . . . . , ... » 99.

Di Giovan Luigi Valesio, Pittore e Letterato . . » 101.

Questa famiglia era proveniente dalla Spagna. Si prova che Giovan Luigi è nato in Correggio nel 1583, che ivi fu istruito, ed essere perciò una gloria patria, e non già Bolognese, come pretendono il Baglione, il Malvasia e il Fantuzzi. — Si narrano varie opere sue letterarie e diverse sue pitture fatte in Bologna e in Modena. — Fu nominato segretario della famiglia dei conti Ludovisi, e poscia custode della Galleria Pontificia e dei Giardini di Sallustio. — Sue pitture in Roma ed altri suoi lavori di disegno, d'incisione e di lettere. — Morì in Roma verso il 1650, e fu lodato dal Malvasia, dal Lanzi e da altri.

Sonetto del cav. Marino in elogio di Valesio . . » 108.

Di Marco Chierici, Pittore . . . . . » 109.

Nacque in Correggio nel 1580, e apprese l'arte della pittura in questa scuola. — Si descrivono diversi suoi quadretti di paesi e di fiori, una medaglia in casa Gerez, e otto quadri rappresentanti fatti della S. Scrittura. Morì in Mantova pittore di Ferdinando Carlo Gonzaga, e fu onorato di un grazioso madrigale, che vedesi alla pag. 110.

Di Giammaria Piamontesi, Architetto e Cesellatore » 111.

È oriondo da un'antica famiglia Correggiese, e nacque nel 1576. Fu al servizio de' nostri Principi nell'intaglio dei conii ed in altre opere di architettura. Prestò l'opera sua ai Principi di Bozzolo e al Comune di Reggio: e Papa Urbano VIII lo nominò Intendente delle Architetture e fonditure di metalli in Roma. Colà eseguì varie opere in S. Pietro, cioè il con-

Digitized by Google

torno dell' altare sotto la grande cupola, e quello del sepolcro. — Descrizione di una maravigliosa Croce d' argento piena d' ornamenti che esiste tuttora in questa Basilica.

Di Marco Bianchi, Pittore di Architettura e di Ornati *Pag.* **115.**

Si parla di vari artisti illustri di questa famiglia da cui proviene Marco nato in Correggio nel 1636. — Si descrivono le opere sue eseguite a fresco e in Modena e in Carpi e in altri luoghi. — Fece anche alcuni ritratti a olio, ed il quadro rappresentante la Fuga in Egitto, non che il disegno Topografico del Principato di Correggio. Ebbe diversi scolari e morì in Modena lodato dai migliori artisti e letterati.

Di Giuseppe Capretti, Pittore . . . . . » 121.

Dicesi dell' origine di questa famiglia, della nascita di Giuseppe e de' suoi studi in pittura. — Le opere sue più lodate sono le bellissime copie del S. Martino del Feti e della Fuga in Egitto del Correggio offerta al Ministro di Francesco III. Dimostrasi che fu a Roma ove dipinse alcuni quadri tra i quali l' elegante ritratto di Leonello II da Ferrara. Suo ritorno in patria e varie opere sue, massimamente il quadro di S. Pio. Fu segretario di quest' Accademia di pittura e fu riputato buon pittore ed anche letterato, come si ha da un brano di una sua poesia bernesca, alla pag. 124.

Di Girolamo Donnini, Pittore . . . . . » 127.

Si parla degl' illustri suoi antenati, della sua nascita e de' primi suoi studi in Correggio. Dell' epoca in cui passò a Modena sotto Stringa, poi a Bologna discepolo di Gius. Del Sole, e infine a Forlì presso Cignani. — Sua scuola in Bologna e descrizione di vari suoi quadri dei più pregievoli, pei quali fu nominato cavaliere, e fu dichiarato tra i celebri pittori di quei giorni. — Indicazione di altre sue opere assai lodate fatte a Torino, a Pescia, a Rimini, a Bergamo, a Reggio e a Modena. Fece diversi quadri anche per Correggio; e i più rinomati sono l' Assunzione di Maria Vergine in Cielo, S. Francesco di Paola, S. Antonio e la Visitazione di S. Elisabetta. Lavorò pure nella chiesa di S. Martino di Correggio ove dipinse la Palla dell' Altare del Rosario, ed altri quadri. — Nell' Oratorio del casino Capretti ora Vernizzi fece la tavola di S. Quirino vescovo ed altri quadri esistenti per le case; non che il suo ritratto. — S' indicano i suoi meriti artistici, le sue qualità e quelle di sua moglie e infine la morte e i suoi allievi.

Del Padre Giuseppe Alemanni, Pittore . . . . . » 137.

Sua nascita, sua istruzione e come si ricoverasse a Roma presso i Padri Filippini. — Lavorò sotto Daniello Saiter, e in quel tempo fece alcuni quadri dei quali non mi fu dato conoscere ove siano. — Nel 1703 venne nel Convento di Correggio e vi dipinse alcuni quadretti di forma ottangolare; e poi passò a Forlì lavorando col Donnini nella gran Cupola che dipingeva il cav. Cignani. — Parlasi anche di un quadro dipinto dal figlio del Cignani sotto la direzione del padre per Francesco Gianotti. — Descrizione di alcuni quadri dell' Alemanni: una Madonna, un S. Giuseppe da Copertino, S. Francesco, la Beata Giovanna ed altri; ma i più rinomati sono

Digitized by Google

in Rimini la Madonna della Concezione, e l'Assunzione, come in Ferrara il B. Andrea Conti, ritenuti capi lavori d'arte. Morì in Rimini assai lodato dal Resta, dal Costa e da altri.

Lettera di Pietro Santi in elogio del P. Alemanni . *Pag.* 141.

Di Carlo Mazza, Pittore . . . . . » 143.

S'ignora l'origine della famiglia Mazza, e vuolsi che derivi da quella del celebre pittore Damiano Mazza. — Nacque Carlo in Correggio e fu scolaro del Donnini. Indicazione de' suoi quadri tra' i quali la grande tavola nella Cappella del SS. Sacramento in S. Petronio, i SS. Simone e Giuda, un S. Carlo, un S. Luigi, una S. Anna ed un S. Uomobono. Morì in Bologna e Giacomo Gatti parlò con lode di questo pittore.

Epigrafe alla memoria del Mazza . . . . . » 145.

Di Giuseppe e Silvio Merli, Miniatori . . . . . » 146.

S'indicano alcuni nomi illustri nelle scienze di questa famiglia; l'origine della medesima e la nascita di Giuseppe e di Silvio. — Descrizione di alcuni loro quadretti, e indicazione dei meriti di Giuseppe tanto in arti che in scienze, e di un'opera sua letteraria. Morì questi nel 1710 e fu lodato dal Tiraboschi.

Epigrafe latina in suo elogio . . . . . » 148.

Di Giorgio Magnanini, Pittore di Prospettiva . . » 149.

Nacque in Correggio nel 1682 e studiò gli elementi dell'arte sotto Giuseppe Capretti, e poi passò presso il celebre Bibbiena. Indicazione delle opere del Magnanini eseguite in Modena, in Carpi ed in altre città. — Nomina di pittore della Ducal Corte e di maestro di disegno nel Collegio. — Opere sue nei Palazzi Ducali e massime in quello di Sassuolo, ove rinnovò magistralmente le pitture del Colonna. Sua morte in Modena, suoi allievi e suoi meriti artistici.

Epigrafe in suo onore . . . . . » 153.

Di Paolo Tirelli, Pittore . . . . . » 154.

Origine di quest'illustre famiglia. Ebbe Paolo educazione in Mantova, ove diedesi anche alle arti, ed eseguì lodevolmente vari ritratti. — Suo ritorno in patria e sue pitture nella casa paterna una volta sede degli Accademici de' Filogariti. — Varie sue opere eseguite in Correggio, massime la tavola di S. Lucia nella Chiesa di S. Francesco. Morì nel 1760 e dispose delle sue sostanze a pro della Chiesa, della gioventù e degli agricoli.

Epigrafe in sua lode . . . . . » 157.

Di Giuseppe Casalgrandi, Intagliatore . . . . . » 158.

Questa famiglia orionda di Bologna ebbe vari soggetti illustri nelle arti, Giuseppe diedesi a intagliare legni e a lavorare di gessi e di scagliole. Varie opere sue in legno, tra le quali una magnifica cornice che contiene il ritratto dell'Allegri ed altri lavori in gesso in queste chiese. — In S. Francesco trovansi anche tre Immagini a stucco di Angelo Piò. Si

Digitized by Google

narrano altri lavori di Casalgrande, come altari, statue, palii, fatti in scagliola e in gesso a Sassuolo, Spilamberto, Campagnola, Gualtieri, Modena nel palazzo ducale e a Reggio, ove morì e fu sepolto nella Chiesa del Crocifisso.

Di Francesco Cipriano Forti, Pittore e Letterato *Pag.* 162.

Sua nascita e sua educazione presso questi Padri delle Scuole Pie; e poi passò a Modena sotto Giorgio Magnanini. — Per la morte del proprio genitore ritornò in patria; e fu annoverato tra i ristoratori dell'Accademia dei Teopneusti, ove lesse varie sue poesie e scrisse anche un trattato di Gnomonica. — Poscia fu chiamato a Modena dal Sovrano, e nel suo palazzo eseguì diverse opere di prospettiva e di architettura, e vi dipinse alcune belle scene pel suo teatro. — Altre opere fece nel Vescovado e nella Chiesa di S. Barnaba. — Anche in Correggio dipinse vedute e cose d'ornato e vari scenari pel teatro di effetto maraviglioso. Dipinse alcune vedute in tela pel dott. Antonioli, ed altre a muro in vari casini. I più belli edifizii di Correggio furono da lui disegnati ed eseguiti, tra i quali il magnifico convento dei Francescani, le chiese di Budrio e di Mandriolo, e l'antica porta Modena. — Fu amico di molti uomini illustri d'arte e di lettere dai quali ebbe non pochi onori. Morì in Correggio lodato da tutti i buoni.

Epigrafe del cav. Tiraboschi in suo elogio . . . » 167.

Sonetti inediti del Forti . . . . . » 168.

Di Luigi Corradi, Miniatore . . . . . » 169.

Nacque in Correggio nel 1723, studiò sotto i Scolopi e poi si recò a Modena dandosi per diletto al disegno e alla miniatura. Colà si sposò a Margherita Orlandi giovinetta assai dotta nelle lettere, la quale sostenne varie tesi di filosofia e scrisse belle poesie. Anche Luigi dilettavasi di poesie e sonovi alle stampe alcuni sonetti. Il lavoro che gli diede fama fu un elegante libro di cento pagine contenente fiori ed animali colle loro illustrazioni offerto ad Ercole III dal quale ricevette una medaglia d'onore. — Morì in Correggio da tutti stimato.

Lettere due inedite del cav. Tiraboschi che fanno fede dei meriti del Corradi . . . . . » 171.

Di Biagio Magnanini, Pittore . . . . . » 172.

È nato in Fabbrico nel 1780; ma in tenera età fu condotto a Correggio presso il di lui zio Domenico, ove studiò sotto i PP. Scolopi, le lettere e il disegno, o si dilettò con altri a recitare azioni tragiche scritte dallo stesso di lui zio. Fu mandato poi a Modena ad apprendere la pittura sotto il prof. Sola. Le prime sue opere furono assai lodate, tra le quali il bellissimo ritratto del marchese di Scandiano. — Nel 1815 fu nominato maestro di scultura nella Ducal scuola, e nel 1822 passò professore dell'Ornato dei Gessi. — Nel 1828 si recò a Roma ove strinse amicizie con quei sommi pittori, ed anche col cav. Poletti dai quali ebbe non pochi onori. — Tornato a Modena al proprio uffizio venne poi nel 1837 creato prof. del disegno di figura. — Si narrano le più pregievoli tavole da lui dipinte in Modena

Digitized by Google

ed alcune sue opere in scultura. — Si descrivono altri suoi quadri esistenti presso il di lui nipote Giuseppe Magnanini, non che altri suoi lavori di prospettiva ed anche di miniatura. Dotato di bell'ingegno, si acquistò fama di esatto e diligente pittore, e perciò fu molto amato e stimato dagli altri professori ed alunni. Morì nel 1841 disponendo di un legato all'Accademia da erogarsi come premio di concorso di pittura, e lasciando alla medesima tutto ciò che possedeva di cose d'arti; e l'Istituto per tutto questo lo consacrò nei fasti della sua storia.

Epigrafe in suo onore . . . . . *Pag.* 181.
Epigramma sull'azione tragica della morte di S. Gennesio . . . . . » ivi.
Sonetto in lode del Magnanini, dedicato al march. Rangoni . . . . . » 182.
Lettera del Cicognara ove parlasi di un quadro del Magnanini . . . . . » ivi.
Di Giuseppe Asioli, Incisore . . . . . » 184.

Si parla dell'origine e di vari soggetti illustri di questa famiglia e degli studi e in musica e in disegno di Giuseppe. — Nel 1801 si recò a Bologna alla scuola del prof. Rosaspina. Si descrivono i primi suoi lavori, ma le opere che diedero fama all'Asioli furono le magnifiche carte delle tre Grazie e della Sacra Famiglia di Edelinck incisa in soli 10 mesi. — Nel 1814 passò a Londra col di lui fratello Luigi grande compositore e suonatore di Cembalo. Colà incise il ritratto del Correggio ed una Sacra Famiglia del Sanzio, ed ebbe l'alto onore di suonare col famoso Cramer un gran concerto. — Nel 1815 ritornò a Bologna e fece per quella Pinacoteca alcune stampe. — Si descrivono altre sue incisioni e tra queste l'Addolorata per la quale fu premiato dalla Pontificia Accademia. — Nel 1820 fu nominato prof. d'Incisione nell'Accademia di Modena, e per tutto il tempo che stette in sì nobile ufficio si acquistò la stima e l'affetto degli artisti e letterati modenesi. Si narrano le molte altre sue incisioni, l'amore suo all'arte e alla musica, per cui fu ridotto da una paralisi all'impotenza; e nel 1842 rimunerato della pensione. — Si ritirò in patria trattando se e la famiglia con proprietà e splendore, ove morì nel 1845 compianto da tutti. E gli amici e i figli l'onorarono di un'iscrizione lapidaria che si legge alla pag. 195.

Elenco di tutte le sue opere incise e disegnate . » 196.
Lettera del prof. Rosaspina in elogio dell'Asioli . » 199.
Id. del prof. Guadagnini . . . . . » 200.
Di Samuele Jesi, Incisore . . . . . » 201.

Nascita del Jesi e suoi studi in Correggio e in Bologna presso il prof. Rosaspina. Indi passò a Milano sotto il prof. Longhi e si conciliò la stima e l'affetto di quegli artisti e letterati. — Colà fece varie incisioni e in

Digitized by Google

particolar modo quella del Ripudio d'Agar premiata dalla Accademia Milanese. Poscia si stabilì in Firenze ove incise altre bellissime stampe: ma quella per la quale si acquistò fama di grande incisore fu la magnifica carta di Papa Leone X: premiata da vari Regnanti e massimo dal Re di Francia. Dimorò alcuni anni a Parigi, e là incise la Madonna De la Roche. — Ritornato a Firenze nel 1847 fece altri lavori ed il più insigne fu il grande disegno del Cenacolo di S. Onofrio. Si narrano le dispute del Jesi col prof. Rosini intorno all'autore di quel dipinto. — Prevalse l'opinione del Jesi che l'attribuiva al Sanzio. Diedesi a fare l'intaglio di quella grand'opera quando morì nel 1853. — Sue relazioni coi più celebri scrittori d'Italia e di Francia; sue qualità personali e suoi meriti artistici e letterari.

Epigrafe latina di mons. C. Cavedoni in elogio del Jesi . . . . . *Pag.* 216.
Elenco delle sue opere incise e disegnate . . . » ivi.
Lettera inedita del prof. Longhi ove si parla dei meriti del Jesi . . . . . » 219.
Lettera dello stesso . . . . . » 220.
Id. del Cicognara . . . . . » 221.
Di Giovanni Giaroli, Pittore . . . . . » 223.

Nel 1789 nacque Giaroli in Correggio, e dopo di aver appreso gli elementi del disegno passò a Bologna sotto la disciplina del prof. Alberi e Demmaria. Descrizione dei primi suoi lavori e massime di alcuni frammenti del gran quadro del martirio di S. Agnese del Dominichino. E per questo e per altre sue opere ebbe per tre anni consecutivi il premio Curlandese. — Origine di questo premio. — Altre pitture del Giaroli eseguite in Correggio. Tornato a Bologna fece alcuni studi sul quadro della Strage degli Innocenti di Guido Reni, e nel 1817 altra pittura tratta da S. Cecilia del Sanzio per la quale fu premiato dal Duca di Modena. — Per commissione del march. L. Rangoni dipinse due quadri; e poscia fu mandato a Parma sotto il prof. Martini. Colà eseguì le copie della Madonna della Scodella e del S. Girolamo del Correggio che furono assai encomiate. — Nel 1823 fu nominato prof. degli elementi di figura nella Accademia di Modena. Nel 1841 passò prof. di disegno di figura e nel 1847 fu pensionato in causa della mal ferma sua salute. — Si parla di alcuni quadri di sua invenzione, ma fu più felice nelle Copie. — Morì in Modena nell'età di 80 anni amato da' suoi Colleghi ed alunni.

Lettera inedita del C.te R. Zanetti in onore del Giaroli » 231.
Id. del prof. Alberi . . . . . » ivi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ND 622 .B5 C.1
Notizie di Antonio Allegri, di
Stanford University Libraries
3 6105 032 757 390

ND 622
B5

DATE DUE			

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305

Digitized by Google

Digitized by Google